Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 10 Settembre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 215

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. / ESTERO: Anno - Sem. - Trim.
per numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — / L. 150 — 78 — 40 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — / L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralino - Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Ferrovie e automobili

L'istituzione dei treni popolari è stata un'ottima iniziativa dal lato politico e sociale. Il loro successo ha dimostrato che essi rispondevano magnificamente al desiderio di quella gran massa di pubblico che ha nell'animo il bisogno di conoscere un po' meglio le bellezze del nostro Paese ma che non ha nella borsa i denari sufficienti per soddisfare questo bisogno alle condizioni normali delle tariffe generali o a riduzione attualmente vigenti. Ma oltre che dal punto di vista sociale e politico su cui già molte buone cose sono state poste in rilievo, l'iniziativa del Ministro Ciano merita di essere approvata anche come prova di un fattivo spirito e di un indirizzo sempre più moderno e più razionale di quella enorme azienda industriale che è costituita dalle Ferrovie dello Stato. Non abbiamo a disposizione tutti gli elementi di calcolo per giudicare se i treni popolari — attuati con bassissimi prezzi di viaggio — diano luogo ad un guadagno per l'Azienda Ferroviaria. Molto probabilmente la conclusione dev'essere negativa; ma se una perdita c'è essa è certamente assai piccola ed è compensata largamente — oltrechè dai vantaggi di ordine sociale e politico — anche dalla propaganda che l'iniziativa ha portato per un maggiore uso della ferrovia e per un più grande amore ai viaggi, e dal movimento commerciale naturalmente connesso allo spostamento di ingenti masse di persone dal centro della loro abituale residenza a città di mare o a località alpine o lacuali. In ogni caso le Ferrovie dello Stato hanno coll'istituzione dei treni popolari decisamente attuato la politica della migliore utilizzazione delle loro spese generali, le quali restano presso a poco fisse indipendentemente dal maggiore o minore traffico delle linee: personale, impianti, materiale mobile, interessi al capitale investito. Ed è appunto in questo che si delinea quel nuovo indirizzo della nostra gestione ferroviaria che deve essere incoraggiato in ogni modo e per cui il Ministro Ciano merita la più incondizionata approvazione.

Tanto più quando essa si manifesta in un periodo particolarmente difficile per le ferrovie, in conseguenza non solo della diminuzione del traffico, ma anche della concorrenza che le ferrovie vengono a subire per i progressi derivanti dallo sviluppo dei trasporti automobilistici. La diminuzione del traffico nazionale è un fenomeno transitorio, destinato ad attenuarsi ed a scomparire coll'attenuarsi e collo scomparire della depressione economica attuale. Non si può invece supporre che possa nel futuro avere tendenza a diminuire il più largo uso dei trasporti automobilistici, perchè questo è un portato naturale delle facilità, della comodità, della convenienza che gli autotrasporti di persone e di cose presentano sulle Ferrovie.

E' bensì vero che sino ad ora questa concorrenza è limitata: si tratta di pochi milioni di tonnellate-chilometro di merci di fronte a qualche miliardo che appartiene alle Ferrovie, come anche per le persone il numero dei viaggiatori degli autotrasporti è una percentuale assai lieve relativamente ai viaggiatori per ferrovia. Ma non vi è dubbio che l'automobile coi suoi continui perfezionamenti tecnici, colla continua riduzione nel costo di esercizio e col continuo miglioramento nella manutenzione delle strade, si trova — entro certi limiti almeno — in condizioni di esercitare una sempre maggiore concorrenza alle Ferrovie.

Queste si vedono così sottratto quel monopolio nei trasporti, che di fatto hanno esercitato per oltre un secolo e che, come tutti i monopolii, ha dato luogo ad una minore spinta nel perfezionamento, non tanto dal lato tecnico (per cui furono realizzati progressi veramente notevoli) quanto dal lato organizzativo. Non parliamo delle ferrovie italiane in specie, ma delle ferrovie in genere; chè anzi la nostra azienda ferroviaria non ha atteso questi ultimi tempi per procedere a radicali trasformazioni del suo esercizio, trasformazioni di cui il diminuito numero degli agenti, pur accoppiato ad un più intenso e migliore servizio, è l'indice migliore.

Questo però non toglie che anche in Italia si sia manifestata e si manifesti la concorrenza fra automobile e ferrovia e che questa situazione renda sempre maggiormente importante la necessità di una revisione continua degli ordinamenti e dell'esercizio ferroviario per aumentarne l'efficienza e per diminuirne i costi. Non è infatti pensabile che il problema dei rapporti fra trasporti ferroviari e trasporti automobilistici possa risolversi colla soppressione o colla limitazione artificiale dei secondi. Il progresso non si nega, senza doverne poi subire le conseguenze dolorose e più gravi del male cui si vorrebbe rimediare.

Questa è stata del resto la direttiva che il Ministro Ciano ha più volte dichiarato di voler seguire e di cui egli ha fatto ancora applicazione colle modificazioni nelle tariffe e nelle condizioni di trasporto recentemente attuate e coll'istituzione prima dell'Istituto Nazionale Trasporti e poi dell'Ufficio Commerciale delle Ferrovie.

Il problema anzi è stato nettamente impostato dal Ministro stesso nella discussione che ebbe luogo alla Camera sul suo bilancio. E' opportuno ancora, data la sua importanza, esaminarlo nelle sue linee sostanziali. Bisogna allora riconoscere anzitutto che fra località a scarso traffico di persone o di cose l'esercizio di una linea automobilistica è molto più economico di quello di una linea ferroviaria: il che dovrebbe portare ad una prima conclusione: e non costruire nuove linee ferroviarie se non in caso di assoluta necessità. Le esigenze delle popolazioni e del commercio possono essere oggi molto meglio soddisfatte con un regolare servizio automobilistico, di rapida attuazione dove esiste una buona rete stradale che non con una linea ferroviaria, il cui esercizio sarebbe necessariamente ridotto in dipendenza dello scarso traffico e darebbe luogo a passività ingenti. Cosa questa che ha particolare importanza pel bilancio delle nostre Ferrovie, cui ogni anno aggiunge un nuovo carico di passività l'entrata in esercizio di nuove linee che sono e saranno ancora per molti anni deficitarie. Proprio quando in alcuni Stati si stanno sostituendo linee ferroviarie con linee automobilistiche ed intere reti di ferrovie secondarie trasformano le loro sedi armate di binari in sedi stradali ordinarie percorse, invece che da treni, da automobili, non è conveniente da noi costruire nuove ferrovie; sarebbe anzi il caso di vedere se per alcune in costruzione (tolte evidentemente le principali su cui non vi può essere nemmeno l'ombra di dubbio, come la Firenze-Bologna) non convenga rinunziare all'armamento adattandole invece senz'altro ad autostrade.

Ma questo è uno dei lati e non il più importante del problema. Come non presenta importanza dal punto di vista della concorrenza l'esistenza di trasporti automobilistici in prolungamento di trasporti ferroviari. Anzi in questo caso l'automobile è il migliore ausilio della ferrovia.

Il problema invece sorge quando i trasporti automobilistici e ferroviari si effettuano sulla medesima percorrenza. In questo caso la concorrenza nasce e mette in condizioni difficili le ferrovie, perchè indubbiamente l'automobile ha su quelle il vantaggio di eseguire il trasporto da porta a porta, di poter adattare più facilmente le sue tariffe al traffico, e, per quanto riguarda le merci, di non richiedere imballaggi e di evitare rotture e dispersioni.

Ma non bisogna credere con questo che l'automobile sia destinato a soppiantare le ferrovie: anzi la concorrenza del primo alle seconde si presenta difficile ed anzi addirittura impossibile proprio in quel campo che meglio corrisponde all'interesse ferroviario, nel campo cioè dei trasporti di masse, sia di viaggiatori che di cose. Evidentemente nessun servizio automobilistico sarebbe sufficiente per trasportare i 50 o 60 mila gitanti che i treni popolari della domenica conducono rapidamente a centinaia di chilometri di distanza, come non potrebbe assicurare il rifornimento delle centinaia di migliaia di tonnellate di carbone ai grandi centri industriali. Ora sono proprio i trasporti di massa quelli che sono più convenienti alle ferrovie perchè permettono la migliore e più economica utilizzazione del materiale ferroviario, come sono pure i trasporti a grande distanza — in cui l'automobile non può esercitare che una limitata concorrenza — quelli che danno un maggior rendimento all'azienda ferroviaria. Sicchè la politica ferroviaria dovrebbe tener conto di questa situazione, adattandovi anche il proprio ordinamento. Per esempio vi sono stazioni in cui il traffico sia di viaggiatori sia di merci è quasi nullo: basta leggere l'elenco degli introiti loro per accorgersene. Si tratta di casi tutt'altro che infrequenti. Ora non si potrebbe in tutti questi casi abolire le stazioni e collegare automobilisticamente le località da esse servite coi centri ferroviari vicini, in cui il traffico potrebbe essere concentrato? Si pensi che la rete attuale di stazioni è stata costituita quando altri mezzi di trasporto non esistevano, o quando imperava la politica ferroviaria elettorale e la creazione di una fermata era più utile al deputato che all'azienda. Si pensi che l'esistenza di una stazione non vuol dire solo impiego di personale, ma anche arresto o rallentamento di treni, cioè una maggiore spesa per la trazione.

In secondo luogo nelle linee a scarso traffico, qualche treno potrebbe essere sostituito dall'automobile. Vi sono regolamenti ferroviari per cui ogni linea deve essere percorsa giornalmente da tre coppie di treni almeno. Una o anche due di queste coppie che viaggiano con pochissimi viaggiatori e con pochissime merci, potrebbe trovare in un servizio automobilistico un ottimo e conveniente succedaneo. Forse in qualche caso il medesimo risultato si potrà ottenere coll'introduzione di vagoni automotori su qualche linea e per qualche corsa a scarso traffico. E' un tentativo che già si fa all'estero e che anche le nostre Ferrovie stanno da tempo studiando.

Ecco quindi una serie di casi in cui il trasporto automobilistico può venire in aiuto all'esercizio ferroviario anche sulle medesime percorrenze, accrescendo l'efficienza e le economie del trasporto per ferrovia.

Ma se queste considerazioni permettono di stabilire una prima direttiva dello sviluppo futuro del traffico ferroviario, altra osservazione occorre aggiungere per completare l'esame di un problema che è di grande importanza nazionale come più volte ha ricordato luminosamente lo stesso Ministro delle Comunicazioni.

GINO OLIVETTI.

L'entusiastico consenso degli Stati Uniti e dell'Inghilterra

alla proposta dell'Italia per la tregua degli armamenti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Le impressioni ginevrine

Ginevra, 9 notte.

La discussione svoltasi stamane all'Assemblea non ha visto salire alla tribuna alcuno dei grandi tenori; nè i più modesti oratori si sono fatti innanzi con proposte o con tesi che uscissero fuori dal frasario abituale. Possiamo osservare che tanto il rappresentante dell'India quanto il rappresentante del Giappone non hanno nascosto una certa apprensione per i lavori della Commissione europea, soprattutto per quanto riguarda le tariffe preferenziali. Il delegato giapponese ha insistito sulla necessità di arrivare a una limitazione degli armamenti e così pure il delegato canadese, il quale ha unito la cortesia, non sappiamo quanto apprezzata, di annunciare l'offerta alla Società delle Nazioni di un ritratto a olio del suo predecessore, il sen. D'Endurand! Costituirà questo quadro l'inizio di una galleria societaria? La continuità dell'opera della Lega sarebbe garantita da imagini che ispirerebbero l'ilarità dei posteri...

Secondo il Ministro degli Esteri rumeno, principe Ghika, la sicurezza e il disarmo non sono dei termini distinti; ma, attraverso le sfumature del suo linguaggio, si capisce che egli tende di più verso la tesi francese della sicurezza preliminare al disarmo. La Romania ha sempre gli occhi fissi verso la Russia; essa è disposta a firmare dei patti di non aggressione; ma si sa che Mosca a proposte di simile genere ha risposto ponendo innanzi la questione della Bessarabia.

«Un gran discorso»

Se la seduta ufficiale dell'Assemblea è stata quant'altre mai liscia e tranquilla, la giornata ginevrina è stata dominata dalle impressioni sul discorso di ieri del Ministro Grandi. Il tono dei commenti più imparziali è dato da un articolo di Martin sul Journal de Genève dal titolo «Un grande discorso».

«L'on. Grandi — così comincia William Martin — non si è limitato, come spesso succede, a delle frasi. Il suo discorso ha sostanza; esso contiene molte idee precise. Per questa stessa ragione, benchè esso sia stato fatto in una forma calcolata per non urtare nessuno, esso urterà molta gente. Ma ciò non è un difetto, al contrario; dal cozzo delle idee scaturisce infatti la luce».

Quindi dopo aver fatto delle osservazioni dettate dall'ambizione d'esaltare Ginevra come centro di irradiazione mondiale, così continua:

«Con questo discorso il sig. Grandi ha inteso di porsi alla testa di tutti gli Stati per i quali il disarmo deve diventare una realtà. Non è difficile vedere quali possono essere le ragioni nazionali di questo atteggiamento. La prima è che l'Italia non è abbastanza ricca, soprattutto in questo momento, per sostenere una corsa agli armamenti e il suo programma di attrezzatura economica. D'altra parte, dato che gli armamenti sono la base di ogni egemonia, l'Italia, che aspira all'uguaglianza, ha un interesse evidente a una riduzione degli armamenti. Il signor Grandi, senza dubbio a bella posta, non ha insistito sull'idea della parità, ma in ogni riduzione degli armamenti vi è un principio egualitario. In conclusione il Governo italiano ha compreso che vi è nell'idea del disarmo una forza logica che dà profitto incontinente agli Stati che l'invocano e contro la quale devono lottare quelli che le resistono. Preconizzando il disarmo, l'Italia non può che accrescere il suo prestigio e la sua autorità nel mondo; essa rinsalda i suoi legami morali e materiali con gli Stati Uniti a cui il discorso del signor Grandi piacerà a colpo sicuro; l'isolamento, per contro, minaccia coloro che si oppongono a questo movimento irresistibile, a questa mistica imperiosa. L'interesse nazionale detta dunque con ogni evidenza la parola del signor Grandi. Noi ci domandiamo chi potrebbe rimproverargli questo. Dov'è l'uomo di Stato che alla tribuna dell'Assemblea ginevrina dimentichi gl'interessi del suo Paese? Un tale uomo di Stato sarebbe d'altra parte colpevole, esso mancherebbe al suo dovere. Tutto ciò che si può domandare ai membri della Società delle Nazioni è di concepire l'interesse del loro Paese nel quadro dell'interesse generale. E' appunto questo che il signor Grandi ha fatto».

Nell'opinione del giornalista ginevrino che ha riportato di nuovo i punti essenziali del discorso, il dibattito non potrà ordinarsi che intorno alla tesi italiana.

Briand e Curtius sotto controllo?

Vi è da parte degli ambienti francesi o controllati dall'influenza francese — e sono numerosi — il tentativo evidente di diminuire l'importanza dell'avvenimento principale della presente assemblea. La manovra procede con diverso metodo; alcuni si uniformano a delle dichiarazioni attribuite a Briand per le quali il ragionamento italiano rientra nell'ortodossia societaria ed è informato a uno spirito di moderazione; ma gli altri si affannano a dimostrare che il suggerimento di una tregua degli armamenti è fuori di ogni realizzazione pratica, che i negoziati da iniziare sarebbero troppo complessi perchè possano portare a un risultato prima del febbraio prossimo. Insomma la Francia e i suoi satelliti sarebbero lietissimi se la tesi italiana cadesse nel vuoto e non c'è dubbio che le loro delegazioni eserciteranno tutta la forza di persuasione per evitare che il suggerimento si muti in una proposta da discutersi in termini più precisi.

Vi sarà qualche Stato che si assumerà la responsabilità di porre l'Assemblea dinanzi alla necessità di pronunciarsi? Sembra che se mai la luce dovrebbe venire dal Nord. Noi attendiamo serenamente gli sviluppi.

Conosciuti alcuni commenti del loro giornali in patria, e soprattutto dell'organo del centro cattolico Germania, notiamo con soddisfazione che i circoli tedeschi hanno abbandonato le loro riserve e sono ogni più espliciti nell'approvare i principii italiani sul disarmo. Ma quale sarà l'atteggiamento di Curtius al cui rinforzo — o al cui controllo? — è arrivato il Segretario di Stato von Bülow?... Si dava per certo che il Ministro degli Esteri tedesco avrebbe esposto domani il suo punto di vista, stasera si afferma che egli voglia riservarsi la parola dopo Briand. Francesi e tedeschi si sorvegliano: invece che sgombrare il terreno, a noi sembra che affilino le armi per i colloqui di Berlino. Brüning intende che le decisioni eventuali vengano prese alla sua presenza non fidando troppo nè nell'energia nè nell'abilità del suo collega: in ogni caso, però, non riteniamo che la chiara posizione assunta da tempo dalla Germania sulla questione del disarmo possa essere compromessa.

Le voci intorno a Briand riferiscono che egli pronuncierà un breve e vago discorso, avendogli proibito i medici uno sforzo oratorio troppo grave, e che quindi partirebbe alla fine della settimana per Parigi: se le voci non saranno smentite dalla realtà, ciò significherà che Laval gli ha consentito di venire a Ginevra sotto la rigida sorveglianza di Flandin, di cui si preannuncia un grande discorso «constructif» come il piano di Poncet.

Italia e Ungheria

Il nostro Ministro, che nel corso della giornata ha avuto modo di incontrarsi e di parlare col Ministro ceco-slovacco Benes, ha ricevuto la visita del Presidente del Consiglio greco Venizelos e del Ministro degli Esteri ungherese Walko. E' probabile che col primo egli si sia intrattenuto sui rapporti greco-bulgari che sarebbe bene fossero avviati qui a Ginevra a una soluzione integrale e duratura. La visita del Ministro ungherese, e il cordiale colloquio che ne è seguito, varranno a togliere fondamento alle versioni correnti sulle dimissioni del conte Bethlen, riavvicinamento di Budapest alla Francia e conseguente allontanamento dall'Italia. Finora noi non abbiamo alcuna prova per notare un affievolimento dell'amicizia dell'Ungheria verso il nostro Paese che l'ha tratta generosamente dalla situazione di inferiorità politica in cui versava dopo la sconfitta: essa versa in gravi, ma non disperate, condizioni finanziarie: con uno sforzo interno, di cui il conte Karoly si è messo a capo con alacrità, coll'aiuto che non mancherà della Società delle Nazioni, investita ufficialmente del problema, con la domanda ungherese al Comitato finanziario per un'inchiesta, le sorti di quel popolo miglioreranno certamente. Litvinoff è partito senza vedere Briand evitando così l'allargamento desiderato a Parigi delle trattative svoltesi tra Berthelot e Dowgaleski.

ALFREDO SIGNORETTI.

Approvazione illimitata alla «Casa Bianca»

Washington, 9 notte.

Alla Casa Bianca e negli ambienti ufficiali la proposta fatta ieri a Ginevra dal Ministro Grandi, per una tregua generale degli armamenti sino alla fine della Conferenza, ha trovato le più cordiali accoglienze e approvazione illimitata. Si rileva che la proposta è la più esplicita conferma della politica in favore del disarmo inaugurata da Mussolini, e l'inizio dell'attuazione pratica di tale politica.

Mussolini — si osserva — ha già incominciato a tradurre in atto le idee che espose ai corrispondenti americani in occasione della visita del Ministro Stimson a Roma, nello scorso luglio. La proposta di Grandi, si rileva, trova piena corrispondenza negli sforzi inaugurati dal Governo di Washington per giungere, mediante accordi generali, sotto l'egida della Società delle Nazioni, al livello di armamenti più basso che sia possibile.

Pertanto il Governo americano prende atto, con la massima soddisfazione, dell'iniziativa presa dall'Italia a Ginevra, e formula l'augurio che l'invito dell'Italia venga accolto prontamente e senza riserve dalle Nazioni responsabili del mantenimento della pace.

(United Presse).

Vasto favore inglese

Londra, 9, notte.

L'eco dei discorsi pronunziati nella seduta d'apertura della Camera dei Comuni, le previsioni sui provvedimenti che il Cancelliere dello Scacchiere annunzierà domani, occupano il primo piano nel quadro politico di ieri e di oggi.

Tuttavia l'importanza del discorso tenuto a Ginevra dal Ministro Grandi è rilevata e messa a giusto fuoco dai giornali di stamane, ed ha prodotto una favorevolissima impressione in quel settore dei circoli politici che dedicano di preferenza l'attenzione ai grandi eventi internazionali.

Per quanto gli editoriali di stamane dedichino i commenti all'apertura della discussione sulla sistemazione del bilancio statale, tutti i giornali riportano con grande evidenza di titoli il discorso tenuto dal Ministro fascista. I corrispondenti della stampa londinese non solo riferiscono ai loro giornali ampi brani del discorso, ma fanno precedere i loro resoconti da brevi note in cui si rileva — come fa il News Chronicle — che «il discorso del Ministro Grandi è uno dei migliori che da molti anni si siano uditi nell'aula di Ginevra».

Proposta semplice e lungimirante

Tutti i giornali mettono poi in evidenza l'immediata adesione che alla parola di Grandi è stata portata dal rappresentante del Governo britannico, che è stato il primo dei delegati a affrettarsi verso il Ministro italiano per congratularsi con lui.

Particolarmente significante è la parola del *Manchester Guardian*, foglio non sospetto certamente di italofilia, che pur nella notte carica di eventi politici interni ha dedicato un editoriale al discorso di Grandi. Leggiamo, traducendo alla lettera, il giornale di Manchester:

«L'attuale sessione della Lega delle Nazioni che correva il pericolo di essere messa in ombra da eventi estranei alla sua competenza, diventa uno dei fatti politici più importanti, se si attribuisce al discorso del sig. Grandi il valore che questo si merita. La parte più significativa di questo discorso è stata la concreta proposta di disarmo. E' facile essere eloquenti con dichiarazioni generiche sulla necessità di disarmare, mentre è ben altra faccenda avanzare pratiche proposte quali sono quelle fatte ieri dal Ministro fascista. Il suo suggerimento è cristallino: sospendano tutte le Nazioni tutti i loro programmi di armamenti fino all'epoca della Conferenza del disarmo che si riunirà nel febbraio. Non c'è niente di impossibile in questo suggerimento, che è definito, concreto, e facilmente applicabile. Se consideriamo la Conferenza del disarmo come una Conferenza della pace, possiamo paragonare la proposta di Grandi ad un armistizio preliminare. Che cosa ha già risposto la Francia a tale proposta? Questo è il punto importante, poichè è facilmente credibile che altre Potenze non solleverino serie obbiezioni. Non certamente la Gran Bretagna, nè — come dice il nostro corrispondente da Ginevra — c'è da scrivere che gli Stati Uniti siano ostili. Il sig. Grandi ha avuto recentemente lunghi colloqui sulla questione del disarmo con Stimson, e quasi certamente egli ha informato il Segretario di Stato americano dell'intenzione di avanzare la proposta fatta ieri. Di più, la connessione posta in evidenza, con tanta forza di persuasione, fra il disarmo e la ripresa economica, è il tema favorito del Presidente Hoover. La proposta del signor Grandi — conclude il Manchester Guardian — è al tempo stesso così semplice e così lungimirante che non deve essere assolutamente lasciata cadere».

Il giudizio del Foreign Office

Oggi il discorso del Ministro Grandi ha offerto argomento alle discussioni dei circoli diplomatici, dove è stato accolto con generale favore. Anche negli ambienti ministeriali e al Foreign Office il giudizio è fra i più entusiastici. Non c'è dubbio che la proposta del rappresentante italiano ha ormai l'approvazione dell'opinione pubblica inglese, ed essa avrà, con ogni probabilità, l'appoggio incondizionato del Governo britannico. E' tuttavia dovere di cronisti riferire che, dopo le parole di franca ammirazione, gli uomini politici di Londra si pongono la stessa domanda, quella unica contenuta nell'editoriale del *Manchester Guardian*.

Il *Times*, da Ginevra, osserva che il suggerimento di S. E. Grandi per la sospensione degli armamenti fino al termine della Conferenza del disarmo viene interpretato, unanimemente, come una proposta concreta rivolta a tutte le Nazioni che hanno promesso di intervenire alla Conferenza plenaria, comprese quelle estranee alla Lega.

«Il discorso di S. E. Grandi è stato accolto — dice il *Times* — con applausi fragorosi, e Lord Cecil ha dimostrato la sua personale soddisfazione andando per primo a congratularsi con l'oratore».

Il corrispondente da Roma del *Times* rileva l'entusiasmo con cui è stata accolta in Italia la proposta di Grandi in materia di armamenti, e sottolinea altresì l'alto valore morale del discorso, che traduce in azione un alto ideale.

«Si rileva qui — soggiunge il corrispondente, — che la adesione alla tregua degli armamenti non costituirebbe un rischio per alcuna Nazione, grande o piccola. Come il miglior modo di imparare il nuoto consiste nel tuffarsi nell'acqua, così il miglior modo di imparare a disarmare i popoli consiste nel cominciare a dare tregua alla costruzione di armamenti. Inoltre la tregua suggerita da S. E. Grandi armonizza perfettamente con la moratoria proposta da Hoover. L'Italia è sempre persuasa della sincerità delle affermazioni americane che la moratoria Hoover non possa finire, di punto in bianco, nella prossima estate con la ripresa immediata del pagamento in contanti dei debiti ed in conto riparazioni. Quindi Grandi, col suo discorso, ha reso un servizio al mondo intero, aumentando grandemente le probabilità di un buon successo della Conferenza del disarmo».

R. P.

Si preannuncia l'adesione di Curtius

Berlino, 9, notte.

Il discorso Grandi non manca di avere nella stampa tedesca l'eco che lasciavano prevedere già ieri le prime impressioni dei circoli giornalistici, nei primi commenti delle edizioni della sera.

Stamane tutta l'attenzione dei giornali è naturalmente rivolta alla proposta italiana, che viene messa in rilievo come uno dei rari se non l'unico esempio di proposte concrete che mai sia venuto fuori fra il frasario abituale societario nella decisiva materia almeno del disarmo, con l'effetto di mettere finalmente il soggetto frasario alla prova concreta dei fatti, in modo da poter dividere, con termini netti, da qual parte stiano coloro che hanno volontà sincera di passare al fare, e da quale siano invece quelli che hanno semplicemente l'intenzione di continuare a cullarsi nell'inveterata abitudine del dire: dove, insomma, finisca il frasario pacifista dell'ipocrisia, e cominci la vera volontà della pace. A tal fine, quello cioè di mettere l'Assemblea davanti ad un primo aut-aut fra le parole ed i fatti, i giornali del mattino attendevano che la proposta avanzata da Grandi, e che non è formulata finora che nel suo discorso, sia tradotta in concreta mozione davanti all'Assemblea perchè diventi oggetto preciso della discussione: ed esprimevano, parte in forma di esortazione e parte in forma di censura o di appunto per non averlo fatto prima, l'opportunità o l'urgenza che in appoggio della proposta di Grandi accorra il Ministro Curtius.

Il *Lokal Anzeiger* è fra questi ultimi malcontenti per la non immediata associazione del rappresentante tedesco, e da questo ritardo avvisa al pericolo che la Delegazione tedesca finisca, a causa di un eccessivo riserbo, col fare il gioco della Delegazione francese. Altri giornali, come il *Börsen Kurier* esprimevano ugualmente il desiderio che la Delegazione tedesca non aspetti oltre ad associarsi all'iniziativa italiana la quale è perfettamente nella linea della politica di disarmo tedesco, e la sostenga.

Così, nell'edizione del pomeriggio, tutti i giornali già annunziano che il Ministro Curtius, nel discorso che viene confermato terrà domattina, compirà questo atto necessario di adesione alla proposta del Ministro Grandi.

«Le dichiarazioni di Grandi — scrive il *Börsen Zeitung* — indubbiamente condurranno ad una risoluzione generale, ed occuperanno un largo posto nei prossimi dibattiti dell'Assemblea: la proposta del Ministro italiano, che nei suoi punti decisivi politici coincide perfettamente col punto di vista tedesco, darà occasione, come siamo informati, al Ministro tedesco di pronunziarsi sulla medesima linea».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, accennando alla Nota del Ministro Curtius circa lo stato degli armamenti tedeschi presentata al Segretariato della Società delle Nazioni sin dal giorno 28 agosto, e oggi soltanto pubblicata, scrive anch'essa, che la Germania, la quale — come la Nota suddetta dimostra — ha completamente disarmato, non potrà indubbiamente che associarsi alla proposta Grandi.

E la *Vossische Zeitung* crede di poter annunziare che nella conversazione che ha avuto luogo fra Curtius e Grandi — sul tenore della quale, per altro, nulla è ufficialmente comunicato — il Ministro degli Esteri tedesco abbia già avuto occasione di dichiarare al Ministro degli Esteri francese che egli approverà la proposta Grandi: in modo che essa sia messa in discussione, onde porre tutte le Delegazioni nella necessità di prendere posizione di fronte ad essa.

Intanto, in riferimento alla Nota suddetta sullo stato degli armamenti, ed in rapporto ancora alla proposta del Ministro Grandi di una vacanza degli armamenti fino alla Conferenza del disarmo, qualche giornale, come per esempio la *Deutsche Tages Zeitung*, rileva da parte ufficiosa che le quattro navi di linea tedesche (invece di otto, quali sarebbero permesse dal Trattato di Versailles) hanno già da tempo superato il limite di età prescritto dal Trattato; e la Germania avrebbe già avuto da lungo tempo il diritto di sostituirle con navi moderne. Ora, siccome la Germania non ha iniziato che la costruzione di due sole di esse, una delle quali già varata e non ancora allestita e l'altra soltanto iniziata, almeno queste due navi — in nessun caso — potrebbero essere compreso nell'eventuale vacanza.

G. P.

Il caso ungherese

Ora che il Parlamento ungherese ha preso serenamente nota del programma del Gabinetto presieduto dal conte Giulio Karolyi, il «caso magiaro», sorto con le improvvise dimissioni del conte Stefano Bethlen, va esaminato un po' da vicino. Se Bethlen, l'uomo che nello scorso aprile ha festeggiato il decimo anniversario di governo, se ne va alla chetichella in ventiquattr'ore — si è detto — qualche cosa di serio o di grosso deve pur essere accaduto. E tra l'aprile e l'agosto il conte Bethlen non ha forse fatto in Ungheria elezioni politiche il cui risultato apparve un consolidamento della sua posizione e del suo regime? Se dunque è caduto, non può averlo spazzato via che una tempesta, un formidabile ciclone. Dopo questo ciclone che s'è preso il timoniere che teneva la barra da dieci anni, bisognerà bene che la nave magiara cambi rotta. E qui cominciano il mistero, le ipotesi, le combinazioni, le quali tutte hanno la loro base più nel campo della politica internazionale che dell'interna.

Per chiamare le cose col loro nome, spiegheremo che l'allontanamento dal potere del conte Bethlen è stato da taluno interpretato come il segno che l'Ungheria, in politica estera, si accinge a battere diversi sentieri. Nei due ultimi lustri, la politica internazionale europea ha visto delinearsi due blocchi, che sostengono l'uno il principio dell'intangibilità dei trattati e della necessità di tenere i vinti nello stato di sottomissione sancito da umilianti clausole dei trattati di Versailles, del Trianon, di Neuilly e di San Germano, l'altro la tesi che questi trattati iniqui vadano invece riveduti, altrimenti per l'Europa non può esservi pace. A giudizio di Ludendorff, nel primo blocco sono da comprendere la Francia e i suoi satelliti Czeco-Slovacchia, Jugoslavia, Rumenia e Polonia, nel secondo l'Italia, la Germania, l'Ungheria e la Russia; la Bulgaria ci asteniamo dal menzionarla, perchè la politica estera di Bucoff ha lasciato spegnere la voce bulgara nel concerto europeo. Dato che in Europa effettivamente esistano i due blocchi da noi descritti, il giorno in cui in Ungheria si dimette Bethlen che per dieci anni ha lavorato al consolidamento dell'amicizia con l'Italia, e per dieci anni s'è sgolato a gridare che l'Ungheria mai e poi mai si rassegnerà alla sorte impostale dal trattato del Trianon, il cambiamento di rotta in politica internazionale non dovrebbe e non potrebbe significare, sulla carta, che un avvicinamento all'altro blocco.

Il guaio è che anche la politica si divide in parte teorica e parte pratica. In teoria possiamo costruire edifici politici ideali, sopprimere le frontiere in un giorno, gli eserciti in due, le flotte in tre e possiamo spiegare, in quattro e quattr'otto, che la creazione di Paneuropa offrirebbe il vantaggio di togliere alle nostre tasche la noia del passaporto; in pratica le cose vanno molto diversamente, ragion per cui Briand che invoca Paneuropa non riesce a convincere Laval a fare una visita di cortesia a Berlino e Benes che diventerebbe con somma gioia presidente della conferenza mondiale per il disarmo, legge con diletto non minore i bilanci delle sue fabbriche di armi, che fanno affaroni fornendo mezzi di distruzione efficacissimi agli eserciti regolari del sud-est europeo ed a quelli regolari e irregolari dell'estremo oriente. Ma per tornare al caso dell'Ungheria, che mai può opporsi, in pratica, alla realizzazione della tesi del riavvicinamento al blocco del quale la Francia è l'esponente?

Che la Francia abbia per gli ungheresi un vero odio è da escludersi: prima della guerra ne ammirò la fierezza, la nobiltà e anche l'originalità, durante la guerra — si può dire — non i suoi soldati ebbero occasione di misurarsi con i magiari. Finita la guerra, come poteva mai la Francia, ch'era impegnata dalle promesse fatte ai serbi, ai rumeni ed a Benes (al Quai d'Orsay considerato uno dei migliori conoscitori dell'Europa centrale e sud-orientale), mettersi a fare gli interessi di una Ungheria in fermento, un'Ungheria che uccise barbaramente il conte Tisza aveva proclamato la repubblica dei Soviet e scambiava entusiastici radiotelegrammi con Mosca? I democratici che da Budapest partirono alla volta di Belgrado per andar a negoziare la pace col maresciallo Franchet d'Esperey, appellandosi alla wilsoniana dottrina, anzichè vedersi tendere la mano sentirono sibilare nell'aria il frustino agitato dal condottiero, che li accolse in piedi, appoggiato a un caminetto e fumando. E non appena i democratici ebbero ceduto il posto a Bela Kun che scimmiottava sulle rive del Danubio gli atteggiamenti di Lenin, le sorti dell'Ungheria furono decise: un focolare di sommosse, un centro di disordini, un covo di propaganda comunista va isolato, soffocato, distrutto. Così i vicini presero all'Ungheria più di quanto non sia stato preso da Francia e Polonia alla stessa Germania; la Francia, essendo gli ungheresi un popolo al bando, permise ai czechi, ai serbi ed ai rumeni di passarli per le armi. L'odierna Ungheria mutilata è il frutto delle aberrazioni del conte Michele Karolyi (un cugino dell'attuale presidente del Consiglio) e del compagno Bela Kun.

Quando l'Ungheria ebbe fatto ritorno alla normalità, si vide, nel 1921, che Parigi ancora la considerava una buona pedina dello scacchiere medio-europeo: i tentativi di restaurazione dell'ex-imperatore e Re Carlo non avvennero forse con l'esplicito consenso, addirittura con l'incoraggiamento di Briand? Fu solo dopo l'insuccesso di quei tentativi che la Francia, non potendo ricostruire nel bacino dell'Eu-

La famiglia Mancini

PARIGI, settembre.

Inutile dire che, per quanto la sua salute fosse già, a soli cinquantanove anni, gravemente scossa dalla tendenza reumatica e da incurabili vizi di circolazione, Mazzarino facesse calcolo di vivere ancora abbastanza per tenere in riga lui il nipotame almeno il tempo necessario a vederne calmati i bollenti spiriti e sopita la funesta irrequietudine. Le cose andarono, purtroppo, diversamente e la sorte volle che il Cardinale non durasse invece nemmeno tanto da assistere, nel 1661, agli sponsali di Maria Mancini, celebrati, per procura, pochi mesi dopo la sua morte. Se dobbiamo credere a quanto confessa, in un accesso di rimorso postumo, la bella Ortensia nelle proprie *Memorie*, la condotta dei nipoti, dopo esser costata allo zio affanni e amarezze senza numero, non fu anzi lontana dall'abbreviare addirittura i suoi giorni. Il primo di marzo di quell'anno, avendo egli, già gravemente infermo, mandato in dono alla sposa del neoduca Mazzarino uno stipetto intarsiato con dentro mille pistole d'oro, Ortensia e le sorelle, in vena, come sempre, di baldoria e di chiassi, credettero bene di spassarsela gettando il danaro dalla finestra ai servi che in cortile se lo disputavano a pugni. Quando a Vincennes il Cardinale, sul proprio letto di dolore, riseppe la cosa, si accorò tanto di quella sguaiataggine, di quello sperpero, che il suo stato peggiorò bruscamente e che di lì a otto giorni rese l'anima.

L'episodio dipinge al vivo il genio di casa Mancini. Qual più, qual meno, costoro avevano tutti in qualche angolo del cervello un grano di follia, retaggio probabile del padre loro Michele, vissuto, sulle rive del Tevere come su quelle della Senna, in fama di originale e di astrologo. Se le ragazze giunte a Parigi ai tempi dei contrasti e dei pericoli della Fronda eran state condotte dalla forza delle cose a prendere la piega buona, quelle dell'ultima infornata riuscirono un mezzo disastro. Allevate con languente zelo da una madre che le troppe gravidanze avevan resa irascibile e apatica, precocemente esaltate dalla fortuna che le aspettava, viziate dalla presunzione che l'onnipotenza dello zio ministro rendesse ormai superflue la modestia e le cautele dei primi anni, non tardarono a sbrigliarsi come cavalle selvatiche.

Concediamo loro, per esser giusti, che il sangue siculo-abruzzese della famiglia non sia di quelli di cui è facile moderare gli effetti. Vittoria di Mercoeur, che pure fu, al secolo, donna calma ed ottima moglie, diede i natali a quel Luigi di Vendôme che fece con la spada, per la Francia pericolante, quasi quanto, pochi decenni innanzi, Mazzarino aveva fatto con la penna. Olimpia di Soissons, meno calma e meno buona moglie della sorella, tanto da essersi vista accusare di uxoricidio per veleno come una volgare Voisin, mise al mondo, a nove anni di distanza, quel principe Eugenio di Savoja che fu vanto e baluardo dell'Impero d'Absburgo durante la guerra di Successione. Sulla soglia del nuovo secolo, possiamo dire che l'Europa fosse divisa in due metà e che queste due metà marciassero in armi a suon di tromba l'una contro l'altra dietro i due invitti nipoti del Cardinale, non soltanto primi cugini e quasi coetanei, ma recanti nella somiglianza stessa del volto il segno manifesto della comune stirpe materna. Alla generazione seguente, nonostante l'inevitabile progressivo impallidire, il sangue dei Mazzarino troverà ancora in sè abbastanza fuoco da accenderne le vene e l'estro di quelle celebri cinque sorelle Nesles di cui quattro, almeno, furono amanti di Luigi XV. Che per questo torrenziale genio della stirpe la morte del Cardinale dovesse significare una specie di liberazione, come dubitarne!

Lo sanno appena cadavere, che Filippo e Maria Mancini esclamano a guisa di orazione funebre: «Se Dio vuole, è crepato!». La stessa duchessa Mazzarino, ancorchè più sensibile al rispetto umano, confessa senza cerimonie di non averne provato soverchio cordoglio. Era come se si fosse spento un tiranno, un guastafeste. Morta la gatta, i topi ballano. Ballarono, dunque, e d'impegno! La condotta insensata delle «Tre Grazie», Olimpia, Ortensia e Maria, deve aver fatto sussultare più di una volta le ossa del defunto nel suo sepolcro. Ma davanti al tribunale della giustizia divina la responsabilità dei loro trascorsi non è sua, come non sarà di Napoleone quella dei futuri trascorsi di Paolina Borghese e di Elisa Baciocchi.

Ortensia fu sopratutto, del resto, la vittima e il capro espiatorio di un marito lunatico. Questo emerito imbecille, che il Cardinale avea generosamente colmato di ricchezze e di dignità, venne colto poco dopo la morte di lui da una curiosa forma di mania: la mania della restituzione. Scosso, probabilmente, dalla calunnia di cui la voce pubblica bersagliava la memoria dello zio, nel suo debole cervello non tardò a radicarsi la persuasione di dover rinunziare ai beni ereditati; talchè, senza por tempo in mezzo, governato dalla gente di chiesa, prese a far donazioni a dritta e a manca, riducendo la moglie sulla paglia dopo aver fatto man bassa sui suoi stessi gioielli ed essersi spinto, con gesto da giansenista che non era se non bacchettone, sino a mutilare a colpi di martello le statue antiche di palazzo Mazzarino, la cui nudità l'offendeva. Morì pazzo o poco ci manca, persuaso di essere un tulipano, dopo aver costretto la duchessa a scappare di casa e a cercare asilo dai parenti, ora a Roma, ora alla corte di Savoja, vivendo il resto dei suoi giorni di pensioni mendicate qua e là.

In quanto a lei, Ortensia, il suo maggior difetto stava nel non poter sopportare la costrizione. Bella, forse la più bella delle Mancini, vivida di riccioli biondi e di carni lattee come una ninfa del Rubens, teneva tutta della romana nell'indole neghittosa e un po' fredda, olimpica. Passava non di rado intere giornate distesa nelle sue stanze fra cani, tartarughe e pappagalli, a pizzicar il liuto o la mandola o a giocare a *gallina vecchia* con le serventi. L'abitudine di stare senza busto le aveva alquanto ingrossata la cintola, ma al momento buono sapeva essere non meno civetta di un'altra; e fra, le cause del suo frequente altercare col marito bigotto c'erano appunto i nèi che spesso e volentieri la si appiccicava sul viso e sul petto opimo. Ebbe, s'intende, degli amanti: quel che lì non sarebbe, tuttavia, bastato di certo a farla segnare a dito fra le dame della sua condizione e del suo tempo, ove non fossero stati il suo poco studio di salvar le apparenze, cosa che per verità costa sempre tanta fatica ed è di così scarso vantaggio per le riputazioni pericolanti, la sua invincibile inclinazione a condursi unicamente secondo il proprio naturale e i propri comodi, all'italiana. La fuga in Italia con l'ancella Manon, entrambe in panni da uomo, non era, ahimè, impresa che potesse giovare al credito mondano di una duchessa!

Senonchè i colpi di testa di Ortensia nascevano soprattutto da semplicità di cuore, da spontaneità e da abbandono sentimentale: aveva senza dubbio letto l'*Astrea* e lacrimato, anche lei, a tempo perso, sul fortunato romanzo. Fuggiasca, raminga, non perde per questo il buon naturale nè il buon appetito, nè la buona cera. Negli alberghi dove discende col suo piccolo seguito dopo ore ed ore di lettiga o di sella, passa le sere a trastullarsi con le sue fanti, per nulla offesa all'idea che osti, staffieri o guattori mettano, mentre si spoglia, l'occhio alla toppa per accertarsi del sesso del singolare cavaliere. In convento, si diverte con la marchesa di Courcelles versando inchiostro nelle pile dell'acqua santa, destando nottetempo le suore e facendo piovere acqua, o peggio, sui loro letti per punirle di aver trovato scandaloso che si lavassero i piedi; ma è probabilmente la francese a metterla su: ella passerebbe più volentieri il tempo a dormire o a fantasticare. Quando è in casa della zia Martinozzi, il solo rimprovero che la brava signora Margherita trovi da muovere a questa ingombrante e compromettente erede del fratello Cardinale è che pretende affacciarsi al balcone, cosa che a Roma non si fa e che l'obbliga a spedirle un confessore per minacciarla dei peggiori castighi celesti e terreni. A ventott'anni, giunta finalmente, in capo a numerose avventure, a quella corte d'Inghilterra dove l'attira il favore di Carlo II suo antico spasimante, nella nuova libertà di cui gode troverà modo di rifarsi senza sforzo una esistenza conforme al suo grado e alla dignità del nome, passando serenamente il tempo, come ogni altra dama, fra l'amore, le carte, la musica e i lieti conversari e avendo anzi fatto del proprio salotto uno dei ritrovi più ricercati della capitale. Con un marito meno pazzo del suo, perchè non sarebbe riuscito anche a lei di tenere onorevolmente il proprio posto a Parigi, come ve lo tenne la minore delle sue quattro sorelle, quella Marianna andata sposa al duca di Bouillon, che Lorenzo Bernini doveva trovare nel 1665, unica di sì numerosa famiglia, tra le dame facenti circolo al Louvre intorno alla regina Maria Teresa!

La vera pietra dello scandalo fu Maria Colonna, che la delusione del perduto amore regale accese, a vent'anni, di una impazienza smaniosa destinata ad accompagnarla e bruciarla l'intera vita come la sua camicia di Nesso. Avventata, d'ingegno sveglio ma improprio alla riflessione, con l'argento vivo che le traluce dagli occhi negri e umidi tutti senso e capriccio, privata di un reame da governare a proprio talento, la sua vitalità prepotente cerca sfogo come può, in sollazzi, piaceri e spropositi. Pesta i tacchi, comanda a bacchetta, va, viene in mezzo a un popolo variopinto di fanti, di servi d'ogni lingua e colore, di cavalli, di cani, di falchi, tra sbuffi, piume, svolazzi, cantate e madrigali. E' un'amazzone, un principe Eugenio in gonnella. Non può soffrire l'Italia perchè i mariti pretendono signoreggiarvi le mogli e perchè non vi trova abbastanza da fare, cioè da spassarsela. Eppure il Contestabile è ai suoi piedi, innamorato e galante, cavaliere perfetto, formato e vestito all'ultima moda di Madrid. Il Papa proibisce i teatri? Egli ne costruisce uno apposta per lei, a domicilio. Geloso, si rassegna a lasciarle fare più volte carnovale a Venezia, unico angolo della penisola dove questa «parigina» non si senta troppo in esilio, tra la bassetta, i ridotti, i balli e le maschere. Una volta, incinta, non ci si reca da Roma a cavallo! La sua irrequietudine, isterica le costa due aborti su quattro gravidanze. Che importa, purchè il tempo le sembri breve! Caccie, feste, viaggi, partite di piacere: non brama altr'esca. Un estate, bagnandosi in lieta brigata a Teverone, affogherebbe, se una fante turca non la soccorresse mentre sta per sparire fra i gorghi. Il giorno che, stanco, finalmente, di una esistenza così poco consona con la dignità del grado e del casato nonchè con la flemma romana, Lorenzo Colonna comincierà ad alzar la voce, ribellione su tutta la linea, crisi di nervi e poi fuga.

Che spera, fuggendo? Le sue *Memorie* non ce lo dicono. Probabilmente la tenta il sogno, fra romanzesco e ambizioso, di riaccendere lo spento amore di Luigi XIV, di installarsi a Corte, forte ormai delle sue provette seduzioni di donna, quale favorita. Perchè tante altre, e lei no? Disgrazia vuole che il sovrano sia troppo uomo politico per portar via la moglie a un Contestabile di Spagna. Ma, come Ortensia, anzi peggio di lei, Maria ignora la politica, le convenienze, gli usi e le necessità internazionali: è la negazione della ragion di Stato sacra allo zio Cardinale. Respinta di qua, inseguita di là, l'intera esistenza di questa scervellata non sarà dunque più se non un continuo entrare in conventi e fuggirne, un perpetuo battere l'Europa a cavallo, in cocchio, in lettiga — o non traversa il San Bernardo a piedi, d'inverno, come Napoleone? — traendosi dietro ansanti alle peste i segugi implacabili del marito, che quello scandalo europeo mette fuori di sè e che pure non ha interamente cessato di amarla, di invitarla a parlamentare. A Madrid, ora sgattajola sull'imbrunire fuor del convento, a braccetto con la Morenita, la sivigliana armeggiona e fedele condottasi dietro da Roma, per recarsi velata e sola sul Prado in cerca di avventure; ora affronta col coltello in pugno gli alcaldi venuti ad arrestarla; ora pretende passar la notte in chiesa per sottrarsi ai birri. Se il Papa non la scomunica è solo perchè gli preme di più tenersi buoni i Colonna. Le monache, loro, solo al pensiero di doverla accogliere tra loro, insorgono come se si trattasse di dar ricetto al demonio. Il che non impedisce al Contestabile di obbligarla ad entrare novizia, a quarant'anni sonati, nell'ordine della Concezione di San Girolamo: ma, sotto la tonaca di sajo, veste ancora, scollatissima, di raso e di broccato: e, per poco che le riesca di serrarsi a chiave nella sua cella, eccola, pronta e procace, allo specchio ad acconciarsi alla spagnola con nastri di dieci colori i superbi capelli morati... Un'infelice: che visse però, fra tanti travagli, tanto inutile ardore, non meno di settantacinqu'anni e che, vecchia, grinzosa, imbellettata e dolente, ancora peregrinava attraverso l'Europa, cercando invano la pace. Non sappiamo nemmeno dove sia morta!

Vulcaniche e improvvide, veri condottieri mancati, queste nipoti gettarono indubbiamente dell'ombra sulla memoria, già abbastanza discussa, del Cardinale. Il disegno politico del nepotismo di Mazzarino rimane, comunque, al tirar delle somme, legittimo, gli effetti di esso avendo nella maggior parte dei casi — ricordiamoci soltanto di Michele, Vittoria e Marianna Mancini, di Marianna e di Laura Martinozzi — risposto alle intenzioni. Luigi XIV, ad onta delle proprie prevenzioni contro il ministro, lo ammise sicuramente, se, per fastidi che le Tre Grazie gli abbiano dati, si rifiutò sempre a infierire contro di loro, quasi per provare ai contemporanei che i servigi resi alla Francia dal defunto statista erano abbastanza grandi per compensare ad usura i trascorsi del suo parentado.

CONCETTO PETTINATO.

ITINERARI SETTENTRIONALI

Il cuore della Svezia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

RATTVIK, settembre.

Il cuore della Svezia è la Dalecarlia, la regione degli uomini delle valli, come dice il nome: alquanto alterato da quello svedese di Dalarna, che significa regione delle valli, nient'altro. E' la vera culla delle tradizioni e dei costumi della Svezia, quali datano da secoli e fanno epoca nella sua storia moderna: bene s'avvisa ogni svedese di venir qui, a ritrovare i suoi titoli gentilizi, di antichità, originalità, schiettezza morale ed etnica.

Il pittore Anders Zorn, che neppure al tempo della maggiore reputazione, in Europa e nel mondo, dimenticò mai la sua parrocchia, fu di quelli che si adoprarono di più a preservare la Dalecarlia nella integrità delle sue tradizioni. Le industrie d'arte paesana, fin anche le vecchie musiche, le vecchie arie suonate ordinariamente su viole e violini di foggia monumentale e disusata (a proposito, si ricordino certi suoi quadri) ebbero in lui un custode geloso, pronto a prendersi a cuore ogni iniziativa intesa a coltivarle, a dare loro prestigio, a farne un vanto per la nazione. Particolarmente curava si mantenesse l'usanza dei costumi regionali portati dalle contadine a messa e nelle grandi occasioni: nulla gli doveva sembrare così bello in questo mondo quanto lo spettacolo che la domenica offrono gli abitanti delle rive del Siljan, le donne di Leksand, di Rattvik, di Floda, di Mora, di molti altri villaggi; massime a San Giovanni, il ventiquattro di giugno, che è la festa di mezza estate, e ci si raduna a cantare assieme, a danzare danze rustiche sopra le zolle fiorite, intorno a un'antenna inghirlandata di verdura, di festoni di foglie, e tra le giovani betulle dall'odore di miele.

Stazione alla moda

Effettivamente le belle usanze sono rimaste, e dirò di più, quell'attrattiva che si voleva. Si sente dire, adesso, che di stranieri e gente di fuori ne viene anche troppa e più del bisogno; non si tratterebbe ormai di salvare le tradizioni della Dalecarlia da una minaccia di decadenza se non pel rischio del troppo mondanizzarsi, e vederli diventare prima o poi anche in patria, perchè no, degli articoli di esportazione. Lo stesso che si teme per il Jämtland: la nostra Svizzera, diceva una signora. La copiosa reclame turistica ne ha fatto una regione privilegiata, alla moda per gli sports invernali: la quale tende a trasformarsi, se non in un'altra Svizzera, in qualche cosa di simile. Ma mentre non si desidererebbe di meglio, si ha cura di rilevare che ciò sarebbe un peccato, poichè con l'afflusso dei forestieri, col movimento e col traffico che ne deriva, lo Jämtland non è lo Jämtland, perde la suggestione dei suoi silenzi, e delle sue solitudini.

Certo le belle signorine dalecarliesi sanno già quel che si vuole da loro: i loro costumi non lasciano a desiderare, brillanti, puliti come stessero in vetrina. Solo si compiacciono, in più, di portare, come dalle parti nostre, i tacchi alti. Ma è tutta la loro malizia. Rientrano nelle regole nè più nè meno che le donne del popolo, e non c'è differenza nell'esteriore se non perchè, senza dubbio, sono modellate di una materia più fina. Se i loro corsetti bianchi di neve, non si allargano così tanto, attorno al busto, come quelli delle forosette, la linea è però schietta allo stesso modo, e hanno sul viso una eguale freschezza sana di tinta. Si direbbe che il loro piacere più grande stia nell'insaponarsi e stropicciarsi le guancie per bene, da renderne il colorito roseo al naturale, e non produrre altro effetto che quello della salute. Sono cioè eccelsi al cento per cento, impersonano la metà più bella della razza in una maniera esemplare.

Il loro buon tono non consiste nel cercare di esser belle, che naturalmente è proprio di loro non meno che delle donne di tutto il mondo, quanto nel non credere mai veramente di esserlo. I grembiuli che portano, rigati per il lungo o di traverso, in bianco nero rosso, in rosso e verde cupo, hanno note di colore vivaci eppure discrete, che s'intonano alla franchezza decorosa del portamento: se insieme conferiscono alla bellezza, non è da farne un gran merito a nessuna di loro. Le cuffie a punta che a noi richiamano in mente piuttosto il tipo delle olandesi, o la loro stessa capigliatura, attorta sopra la testa da un nastrino bianco che passa torno torno alle treccie e le fa più liscie, composte, così che distante sembrano avere non so che di soprano, tale ne diviene il rilievo aureo dei capelli; il fazzoletto a fiorami variopinto che copre un po' le spalle, il seno; la borsetta tenuta a tracolla giù da una parte, su un fianco come Margherita ai primi atti del «Faust», tutto questo apparato elegante s'ingannerebbe chi lo supponesse dovuto a capriccio di eleganza: al contrario, è ragione di semplicità, mirando a togliere dove è possibile ciò che distingue dalle donne del popolo. Le stoffe non sono diverse, tessute da loro che le portano; e così la lana è di un materiale filato, lino sul posto, a mezzo di tinture vegetali. Anche per queste riguardo riesce evidente la tendenza svedese ad abolire le distinzioni di classe, a tener conto, piuttosto, campanilisticamente, del solo luogo d'origine. Questi costumi sono un indice visibile dello speciale individualismo nordico, e di un conservatorismo il quale è amore alla regola, e può essere amore astratto ai principi. Valgono a mettere in primo piano le differenze di clan, di parrocchia: signorine e contadine, vestite egualmente di sacra Bibbia, li portano tutte insieme, ad un modo, come delle divise varie da comune a comune, e secondo i villaggi; sicchè, chi se ne intende, da sfumature anche minime di acconciatura, sa dire la provenienza di ognuna, e ravvisare caratteristiche, generalità, di molta importanza.

Forza di rurali

Fino a non molti anni addietro una delle curiosità di Stoccolma era offerta da certi contadini-deputati i quali si riducevano nella capitale all'apertura del Parlamento. Arrivavano dalla Dalecarlia, muniti sulla loro gialla stolkjärre, la carrozza di lusso dei ricchi campagnuoli, per essere meglio in carattere: e scendevano all'isola dei ponti, nel cuore della città. Venivano da quattrocento anni con ad adempiere il loro mandato; con l'austerità, l'autorità patriarcale che in antico doveva avere, nelle solenni funzioni domestiche, ogni pater familias. La Dieta assumeva mercè loro l'aspetto di un tribunale. Il Parlamento svedese è infatti il più antico del mondo, e questi contadini non sono contadini come gli altri. Diceva dianzi che la curiosità della loro presenza a Stoccolma è venuta a mancare da pochi anni: e non già che essi non prendano al giorno d'oggi nessuna parte alle sedute, o si siano esiliati: non vi compaiono più in tenuta da lavoro, come una volta, brache di pelle d'alce giallo-chiari, soprabito nero stretto alla vita e largo in basso, bordato da un filetto rosso all'interno, panciotti di colore chiusi al collo; e poi, quei loro strani pompons, pennacchi rosso-scarlatti, ciondolanti a tre quattro per ogni parte dalle giarrettiere sui polpacci e sulle gambe, calzate fino al ginocchio da calze di lana bianca. Si sono adattati ai tempi, nel volgere di pochi anni come mai prima, per secoli; e chi li voglia vedere, nel gabbano pittoresco da reduci della guerra di Trent'Anni, che non manca loro se non la feluca piumata, per sembrare dei militi di Gustavo Adolfo, non gli resta che venir qui, dove girano in bicicletta nei rari momenti di ozio. Alla capitale ci vanno, ma vestiti alla buona come gli altri, dacchè esiste il suffragio universale.

Ancor oggi lo spirito dominante nel Parlamento svedese è però il loro, la loro saviezza meticolosa, un poco fredda, di agricoltori. La politica si forma nelle più educate sedute che assemblea parlamentare ancora conosca: si domanda l'approvazione di due legislazioni consecutive per le leggi di più gran peso. Essi hanno ceduto il passo ai nuovi costumi come la Svezia rurale lo ha ceduto dinanzi a esigenze nuove, diverse; ma se la loro presenza non è direttamente sensibile nella Svezia industriale, americanizzata del nostro tempo, non perciò la loro forza moderatrice è in qualche modo diminuita. Non potrebbe essere diversamente dato il carattere della vita pubblica svedese, nella quale essi sostennero una parte essenziale, e che fu improntata da loro: nè hanno torto di mostrare tanta fierezza, di considerarsi il sale della loro terra. Senza di loro è un fatto che la Svezia non sarebbe quella che è: ne rappresentano la parte nobile, anzi la unica sorta di nobiltà terriera compatibile in un paese così aristocraticamente democratico, o viceversa se più piace, quale è la Svezia.

Il culto del risparmio

Appunto essi non furono mai vassalli nè servi, bensì proprietari del suolo, di poderi e fattorie distese a volte sopra territori immensi, comprendenti fino intere foreste. E se le coltivano da sè, non solo se le amministrano. Come la terra così la casa che abitano resta la stessa di padre in figlio, per generazioni e addirittura per secoli, e spesso la rusticità primitiva delle abitazioni fa contrasto all'agiatezza, alla ricchezza di chi ne è padrone. Tengono a lasciarle nello stato in cui le han ricevute, ed è quella a sua volta una lezione di modestia, per figli e nipoti. La semplicità dei costumi se ne avvantaggia, e il tenore di vita, ne sono disciplinati i bisogni, nonchè gli scopi da conseguire. Forse non pensano al paradiso se non perchè sperano che lassù ci sia terra da coltivare. Imparano soprattutto a proporzionare alle capacità i desideri, il che non è poco per un popolo pronto a posporre ogni realtà alla propria infatuazione.

Popolare il motto dalecarliano: «Il diavolo mi porti se mi muovo da questo posto dove ho diritto di starmene con onore». Sono padroni della loro casa e del loro pezzo di terra, sono padroni della Dalecarlia, e ne hanno abbastanza, non la cambierebbero per il resto del mondo. A Dio e al loro re gli ubbidiscono anche perchè se ne stanno lontani, non senza tuttavia, di quando in quando, scismi e rivolte. Il loro patriottismo locale è capace di abnegazione, fino a un certo punto, e la libertà di cui sognano, di cui fanno l'esperimento col self-government delle loro terre, non è se non una libertà personale. Ma è perchè la difendono come la propria ricchezza che tutti gli altri, dal Norrland alla Scania, si riconoscono in loro. Si son formati in una storia di libertà, con la coscienza di una potestà e di un diritto inviolabili: e in un paese che non conobbe il feudalismo, con uno spirito di nobiltà paragonabile a quello che aveva luogo, altrove, fra le mura dei castelli medioevali.

Una rivolta storica

A guardarli, barba a collanina e trina e guanti ricamati, non si fatica a vedere nei loro panni Gustavo Vasa. Quella pagina di storia li dipinge, ed è del resto fra tutte la più gloriosa. Fu a Mora che il giovane Gustavo Vasa travestito da contadino dalecarliano si sottrasse all'inseguimento dei soldati danesi; sulla terrazza verso il lago gli hanno eretto una statua di bronzo, a memoria del fatto. Mostrano anche il sottosuolo di un tugurio a cui s'accede per una scala di legno, tarlata dagli anni; è lì che l'eroe nazionale andò a nascondersi, sotto la guardia di una donna. Aveva allora ventiquattro anni, siamo nel 1520. Era venuto a predicare la rivolta ai contadini che un secolo innanzi si erano sollevati in armi, con Engelbrecht alla testa, contro i tedeschi invasori. Ma si trattava adesso, per questa gente, di cose che li lasciavano scettici, che non li toccavano. Cristiano II, da cero re nordico, sanguinario e un po' pazzo, mandava a morte i nobili sotto l'accusa di reati religiosi, di eresia: li condannava in nome di Dio, e li massacrava. Il padre di Gustavo, nobiluomo e senatore, era fatto decapitare da lui, mentre la madre e la sorella, cucite in un sacco, venivano buttate nel mare. La sorte di questa famiglia era delle più disgraziate, e il giovane superstite per avere salva la vita doveva ricorrere ad astuzie d'ogni genere. Angerei contadino, macellaio, di nuovo contadino, sempre con la protezione e con la complicità di qualcuno. Attraversa in fuga le campagne della Sudermania, cerca asilo in un convento, ed eccolo poi in Dalecarlia. La soldataglia di Cristiano messa sul chi vive, in sospetto a ogni frasca che si muove, fruga fino nei carri di foraggio, passandoli a colpi di spada. Una volta egli sentì il ferro nelle sue carni, senza gridare. Più tardi trova rifugio nelle miniere di Falun. I suoi sermoni cadono nel vuoto, e questi pacioni lo piantano per un esaltato. Se si fosse venuti da loro a molestarli le cose sarebbero andate diversamente, avrebbero magari preferito morire come cent'anni prima, le armi alla mano. Ma andare a combattere sotto le mura di Stoccolma! Uno dei notabili lo volle dissuadere, scoraggiarlo. La sua causa era compromessa perchè agli occhi di costoro che non agiscono se non sono toccati nel proprio, e attribuiscono agli altri le stesse reazioni di sentimento, egli non era se non uno che cerca vendetta. Si stancò in ultimo di tutti loro, se ne partì lontano, verso la Norvegia. Quando, a un tratto, si sparse la voce che il re ha dato ordine di spogliare i contadini delle loro armi, di non lasciare loro fuorchè un bastone. Non ci voleva altro, perchè montassero in furore, e gridassero allo scandalo, alla prepotenza del re straniero. E si cercarono un eroe. Gustavo Vasa viene subito raggiunto da alcuni di loro, richiamato indietro, si mette a capo dell'insurrezione con una quindicina di cavalieri e un centinaio di fanti. Le file ingrossano ben presto, la Dalecarlia è in armi, sulle rive dei laghi, per le valli ed i monti. A Vasteras, nell'ardore di una vittoria, i Dalecarliani si ubriacano, e bisogna sfondare le ultime botti di alcool per mantenere salvo l'onore. Arrivano a Upsala, se ne impadroniscono; pongono l'assedio a Stoccolma. Dopo due anni, grazie a loro, Gustavo Vasa ne fa la capitale del suo regno. Guerra e assedio avvenivano in circostanze straordinarie, giacchè si trascuravano volentieri da questi contadini, gli obblighi di soldati per non trascurare i propri interessi di agricoltori. Ci volle del buono per ridurli a cose ordinate, quando se ne ritornarono ai campi.

ERCOLE REGGIO.

POSTA DI GERUSALEMME

Chiesa e razza. — La corsa alla Tiara. — Patriarca greco o arabo?

GERUSALEMME, settembre.

(M.) La questione del successore di Mgr. Damianos sulla Cattedra di San Giacomo il Minore, è ormai all'ordine del giorno e promette già di riserbare non poche sorprese sensazionali.

Per coglierne meglio la portata effettiva, conviene, quindi, prospettare fin d'ora l'impalcatura storica su cui essa si innesta e lo sfondo psicologico su cui sono destinati a svolgersi i suoi inevitabili sviluppi. Come è risaputo, la Chiesa palestinese è nata nel Concilio di Calcedonia che ne ha staccato da Antiochia le tre provincie, divise in sessanta diocesi, e ne ha creato un patriarcato autonomo fissandone il capoluogo nella Città Santa.

Dal quarto al settimo secolo, favorita dal governo degli imperatori cristiani, la Palestina ha scritto le pagine più radiose della sua prosperità religiosa e civile, diventando un centro di fama mondiale per il monachismo e la cultura che inghirlandarono la storia dei Luoghi Santi. Ma col Settecento incominciarono le sue sventure nazionali. Dopo le invasioni dei persiani è la volta del giogo arabo che con la dominazione politica impone alla massa anche la professione del Corano. I resti scampati all'apostasia generale seguivano nel secolo decimoprimo le sorti religiose dell'impero bizantino, staccandosi, con uno scisma, da Roma.

Il Patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme fu sempre soggetto a quello di Costantinopoli dove risiedeva il regolo generale. Soltanto nel secolo decimonono riuscì a sottrarsi alla tutela gerarchica del Bosforo, con uno di quegli atti di emancipazione che si incontrano ad ogni passo nella storia interna dei dissidenti orientali.

Tra il clero greco e quello arabo dell'ortodossia in Terrasanta non c'è mai scorso troppo buon sangue. Fra le due razze si sono, anzi, ripetuti a più riprese veri urti di passioni popolari.

Nel 1908 con una specie di ammutinamento ecclesiastico gli indigeni reclamarono l'abrogazione dei privilegi riservati in modo esclusivo ai confratelli di stirpe ellenica.

Ne seguirono scene di sangue e Mgr. Damianos che si era messo a simpatizzare con i dimostranti, fu deposto con una risoluzione del suo Sinodo. Egli, però, si rifiutò di piegarsi davanti alla sua condanna e dopo un anno di torbidi ottenne di essere canonicamente riabilitato al timone della sua Chiesa.

Nel 1918 la tempesta si riaddensò di nuovo sul suo capo, ma un'altra volta egli seppe stornarla, rimanendo al suo posto, primate d'onore, però, più che di giurisdizione, perchè il governo effettivo della diocesi è affidato alle mani del Consiglio dei Vescovi.

L'organizzazione più importante dei greci in Palestina è costituita dalla Confraternita del Santo Sepolcro.

Presieduta, di diritto, dal Patriarca *pro tempore*, essa dirige le sorti della ortodossia in Terrasanta e ha la privativa di fornire tutti i membri dell'alto clero. In pratica non ammette nel suo seno che individui di razza ellenica. Possiede diciassette monasteri maschili in città e diciotto in provincia.

Questa potente istituzione è riuscita a impadronirsi in modo preponderante dei più insigni santuari cristiani. La maggior parte del Sepolcro, metà del Calvario, una grande porzione della Basilica della Natività e la Tomba della Madonna sono cadute, da tempo, nelle sue mani.

Come contrasto di stirpe, mentre tutti i prelati della gerarchia sono greci, i sacerdoti, invece, in cura d'anime, sono in massa indigeni.

Le sessanta parrocchie del Patriarcato dispongono di un centinaio di preti, tutti ammogliati e, in genere, di una povertà culturale veramente estrema.

Volendo dare un giudizio concreto sulla vitalità dello scisma greco in Palestina non si può che essere molto severi.

Regis ad instar totus componitur orbis: è un principio di applicazione corrente anche nella vita quotidiana del popolo cristiano.

Nessuna meraviglia, quindi, che la ignoranza religiosa dei pastori d'anime trovi la sua logica corrispondenza e sempre a tinte più marcate nelle file dei loro fedeli.

A questa situazione che, dal punto di vista dottrinale, si potrebbe quasi dire fallimentare, si aggiunga la triste eredità raccolta, colle tradizioni della plebe, dai secoli della schiavitù sotto la mezzaluna, e il quadro renderà ancora più cupe le sue ombre.

La predicazione in generale non è più che un ricordo dei tempi passati.

La massa resta attaccata alla religione per istinto di conservazione e di atavismo, ma ne riduce le pratiche alle esteriorità: segni di croce, prostrazioni, pellegrinaggi e digiuni. L'amministrazione dei Sacramenti, ridotta, di regola, ai minimi termini, è strapazzata in modo vergognoso.

La superstizione vi trova, invece, un terreno eccezionalmente propizio e riesce ad avvolgere tra le sue spire anche la classe colta del paese.

Agli spiriti superiori, però, oggi incomincia ad affacciarsi il dilemma risolutivo della crisi teologica che agita l'ortodossia: o il razionalismo iconoclasta dei dogmi cristiani o il cattolicismo integrale della Chiesa di Roma.

Accanto a questi fattori di disintegrazione che potremmo dire strettamente interni e spirituali, si aggiunge, ora, proprio come il cacio sui maccheroni, il riacutizzarsi della vecchia questione di razza.

La lotta fra l'elemento ellenico e quello arabo attorno alla sede vacante di San Giacomo il Minore, è ormai ingaggiata come un duello che i due gruppi contendenti dichiarano di voler condurre fino all'ultimo sangue.

Gli autoctoni reclamano fuori dei denti che il nuovo Patriarca sia scelto fra il clero d'origine e di nazionalità palestinese. Non vogliono più saperne dell'importazione di un prelato di marca ellenica.

E garantiscono di essere pronti a ricorrere anche alla forza pur di aver causa vinta nelle loro rivendicazioni chiesastiche.

Beninteso, le minacce degli arabi non devono essere prese troppo sul serio.

Però si può star sicuri fin d'ora che la nomina del successore di Mgr. Damianos non passerà liscia.

Vi saranno inevitabilmente dei cozzi che non si limiteranno a schermaglie di polemiche giornalistiche.

Tuttavia crediamo che, senza entrare in merito alla bontà della causa degli indigeni, per essi debba valere ancora, almeno per questa volta, il detto del poeta latino: *Ura sonduni malara est.*

Si può scommettere senza troppi rischi che il nuovo Patriarca sarà ancora un greco.

Però la sua scelta richiederà una gestazione molto difficile anche tra le file stesse degli elleni. Le candidature messe innanzi mostrano apertamente la diversità di pareri che esiste anche in seno ai prelati di origine greca. I vari pretendenti manovrano già di buzzo buono dietro le quinte.

E' una vera corsa alla tiara: una scalata al potere ecclesiastico. Vedremo chi arriverà primo al traguardo in questa gara alla conquista della suprema dignità patriarcale dell'ortodossia palestinese.

Cronaca dei dischi

Il sistema Vierling — Grammofono e radio — I dischi e le foche

Non abbiamo per ora la speranza di poterci procurare un esemplare del nuovo apparecchio musicale ideato dall'ing. Oscar Vierling e presentato al congresso tedesco di radiofonia; verrà invece il disco a soddisfare la nostra curiosità, trasmettendoci di uno strumento che fa sentire la sua musica solo per mezzo d'un altoparlante. In questa specie di strumento a tastiera si trovano accordate in maniera originale le qualità del pianoforte e dell'armonium. I tasti sono collegati a un sistema di induttori e di condensatori elettrici i quali trasmettono i suoni all'altoparlante che, per l'occasione, acquista ai nostri occhi una ben diversa importanza. Vale a dire che non si potrà fare a meno di lui, e poichè l'apparecchio dell'ing. Vierling può essere adattato a qualsiasi pianoforte, di cui rispetta i caratteri particolari mettendo a disposizione dell'esecutore una grande varietà e quantità di accenti sfumati, sconosciuti fino ad oggi, si immagina che tantissimi pianisti che altamente spregiano gli accessori meccanici abbiano a capitolare. Noi, sereni, aspettiamo il disco.

* * *

I numerosi perfezionamenti di natura tecnica e artistica di cui il fonografo si avvantaggia ogni giorno più, non sono tuttavia tali da vincere le questioni e le irritazioni degli avversari ad oltranza della macchina parlante. Eccovi quindi a supporre un dialogo che potrebbe svolgersi fra i componenti d'una famiglia, nell'atto in cui la figlia più giovane si dispone a far girare un disco.

La madre: — Figliola mia, perchè mi vuoi intronare gli orecchi?

La zia: — Tre cose al mondo mi sono intollerabili: un tappo sfregato sul vetro, lo stridere della forchetta che scivola sul piatto e quel raspare della puntina sul disco.

Il padre: — Cara, sono sempre gli stessi dischi... Capisco, ne hai solo una trentina; non è colpa tua, ma insomma...

Il fratello: — Sono seccato di girare la manovella. E' una fatica indegna. Non voglio più saperne.

Il nonno (è un po' sordo): — Io non sento abbastanza per potermi divertire, ma quel fruscio disturba la mia lettura. Perciò, vi prego di smettere.

Ma, alle proteste della retroguardia, il fonografo risponde accelerando il ritmo delle sue conquiste nel campo delle innovazioni e dei miglioramenti.

* * *

A poco a poco il disco è diventato uno dei collaboratori più preziosi della radio e non è infrequente il fatto che le trasmissioni più apprezzate siano quelle offerte dai dischi. Qua e là, da principio, non fu accolto con bella cera; oggi s'è imposto e conta molte simpatie. Ma ora non tutti coloro che possiedono un radiogrammofono approvano lo stato della cosa, poichè non sempre le stazioni radio danno indicazioni sulla provenienza del disco trasmesso. A qualcuno ciò è potuto sembrare una mancanza di generosità verso i discofili, ma è giusto dire che le segnalazioni più o meno puntuali dipendono da circostanze che non hanno niente a che vedere con la generosità.

* * *

Il microfono collocato a poca distanza dalle labbra di Alberto I, Re del Belgio, in occasione del discorso pronunciato all'Esposizione di Anversa, ha compiuto anche troppo fedelmente il suo dovere. La tecnica di questa registrazione è una spietata conferma dell'assioma che in natura nulla si perde. Tutti i rumori diffusi attorno all'eloquenza regale sono stati raccolti e ingoiati dal microfono come una bevanda corroborante, così che all'audizione del disco è facile distinguere i leggeri scoppi di tosse degli alti personaggi, evidentemente raffreddati, che stavano sulla tribuna d'onore. Il disco s'è pure impadronito d'un episodio pittoresco. Nel momento in cui Alberto I tributa un omaggio alla stupenda e maestosa corrente dell'Escaut, si ode un forte starnuto. Un dignitario di corte, direttamente colpito dalle parole che evocavano la fredda acqua del fiume, ne aveva immediatamente sofferto gli effetti.

Incidenti di questo genere non possono se non giovare alla fortuna del disco mentre fanno sospirare i collezionisti.

* * *

Un giornalista del *Daily Mail* racconta un episodio fonografico confidatogli, pare, dallo stesso protagonista, e che ad ogni modo torna a tutto vantaggio del fonografo. Un giorno, ad Anversa, l'illustre violinista Fritz Kreisler, entrò nella bottega d'un antiquario pregandolo di stimare uno dei suoi violini. Esaminato lo strumento da persona esperta e diffidente, il negoziante si accostò al telefono e avvertì la Polizia che un ladro gli aveva proposto l'acquisto d'un violino appartenente al celebre Kreisler. Naturalmente il grande virtuoso fece di tutto per provare la sua buona fede, ma permanendo i dubbi anche davanti ai più autentici documenti personali, il Kreisler ebbe l'idea di ricorrere a un confronto fra lo stile delle sue interpretazioni e quello inciso sui dischi che registrano le sue esecuzioni. Solo così potè disperdere ogni sospetto. La ciambella nera è un'ottima carta di identità.

* * *

I cacciatori inglesi che percorrono il vasto territorio della Columbia britannica, devono assai spesso risolvere il problema dell'alimentazione, e per solito sono le foche le vittime designate a provvedere il nutrimento a quei cittadini inglesi.

Esasperate a causa di questo inconveniente, le foche avevano deciso tempo fa di disertare la costa settentrionale del Canadà e di tenersi almeno lontano dalle grinfie dei cacciatori. Ma si dice che le foche hanno un vizio: amano la musica, e questo appetito di sostanza incorporea è causa della loro cattura. I cacciatori depongono un fonografo a pochi passi dall'acqua, e aspettano che l'anfibio sorga dalle profondità marine e rimanga incantato a sentire la voce di Schaljapin, di Beniamino Gigli, un'orchestra diretta da Stokowski, i gorgheggi di Toti Dal Monte, una canzone napoletana cantata da Pertile. Quando le spettatrici si elevano soavemente rapite, entrano in funzione i fucili, che, data la distanza, non falliscono neppure un colpo. Com'è vero che tutti i vizi conducono a perdizione!

Ancora prima di sapere che cosa penseranno gli amici degli animali di questa estrema perfidia, aggiungiamo che le sfortunate foche subiscono in modo speciale l'influenza delle arie sentimentali. Attrazione, quindi, immediata e durevole, paragonabile soltanto all'efficacia della polvere da sparo.

MARGA.

Scheletri del terzo secolo

scoperti presso Castel Gandolfo

Roma, 9 notte.

Nelle vicinanze di Castel Gandolfo, durante alcuni lavori di scavo, sono state rinvenute delle ossa umane che risalgono ad epoca remota. Si è recato sul posto l'ufficiale sanitario il quale ha dichiarato che deve trattarsi di salme tumulate nel terzo o quarto secolo. Le ossa giacevano in fosse scavate in duplice serie a cinque metri di profondità dall'attuale piano stradale ed erano ricoperte da grossi tavelloni.

Carmagnola in festa per la mostra agricola

Il trionfo della canapa e l'apoteosi degli ortaggi – Produttori di grano premiati dal Prefetto – I più smaglianti peperoni d'Europa

Carmagnola, 9 notte.

L'amore degli agricoltori carmagnolesi per la loro terra, che essi coltivano con tanta cura gelosa e con tanta bravura di esperti, si è rivelato oggi agli occhi ammirati dei molti e autorevoli visitatori della Mostra agricola del Littorio inaugurata, alle 10 del mattino. Tale manifestazione, che onora i produttori di Carmagnola, la loro fede di tecnici, il loro disciplinato fervore di lavoratori, e che voluta dal Podestà conte Giulio Lovera di Maria, da tre anni si ripete con successo crescente, e da tre anni raccoglie sempre maggiori consensi. Si chiama Mostra agricola; ma si potrebbe, con frase più pittoresca, chiamare la sagra della canapa e dei peperoni. Sono questi gli eroi della festa, i maggiori esponenti della produzione locale. Il lieto padiglione, che un tempo ospitava giocondo riunioni danzanti, pare appositamente ideato, col suo aspetto ridente, con la grazia leggera della sua architettura, per accogliere il festoso spettacolo di questa esposizione.

Il mercato del mercoledì

Fuori, sulle campagne, nella mattinata quasi autunnale, c'è grigiore di cielo, ma per le vie e sotto i portici della dinamica cittadina ci sono il movimento, l'allegrezza dei giorni di mercato (il mercato di Carmagnola è uno dei più importanti del Piemonte). Ma questo è un mercoledì d'eccezione: e il movimento è anche più accentuato e l'allegrezza nasconde quasi l'entusiasmo. La gioia di poter presentare al pubblico i floridi risultati delle proprie fatiche suscita scintille elettriche nelle vene di questa gente per solito calma e riflessiva, come sanno il silenzioso, per istinto, l'uomo dei campi.

Mentre ci presenta, da una finestra del Municipio — che è veramente per vastità di locali e per organizzazione d'uffici un modello di municipio — il panorama della sua città esultante, il conte Lovera, il podestà agricoltore, che sa i suoi amministrati e ne è sinceramente e profondamente riamato, ci illustra gli scopi della Mostra.

— Ho voluto — egli dice — questa Esposizione autunnale per stimolare gli agricoltori, che sono tutti iscritti al Sindacato, ad emularsi e a superarsi. Posso dire, senza falsa modestia, che ci sono riuscito. Nel produciamo oggi più di mille quintali di semi di canapa all'anno: e questo seme, che è il più forte d'Italia, è da noi venduto ai coltivatori di Bologna e di Ferrara, che se ne valgono per irrobustire il loro prodotto. Ciò, perchè la canapa emiliana è più gentile, quella carmagnolese è più forte. La stessa forza, veramente subalpina, si rivela nei nostri smaglianti peperoni, che sono, senza discussione, i più visosi, i più belli, i più saporiti d'Italia, e forse d'Europa.

Un paradiso di orti

Il Podestà non esagera. Quando, poco dopo, entriamo nell'interno del salone, al seguito del Prefetto, S. E. Ricci, del Segretario Federale Andrea Gastaldi, del Podestà di Torino dott. Thaon di Revel, dell'on. Malusardi, Segretario provinciale dei Sindacati dell'Industria, ci pare improvvisamente che la giornata di nuvole da noi lasciata all'esterno, si trasformi per sortilegio in una festa di sole. Questa non è una delle solite Esposizioni, è un orto del paradiso, anzi è il paradiso degli orti. Il rosso acceso e il giallo splendente di centinaia di peperoni rappresentanti tutte le varietà di questo italianissimo ortaggio, emblema di letizia, abbacinano quasi gli occhi come se un riflesso sfavillante dell'estate moribonda sia concentrato qui ad illuderci, in un'orgia di colori, in una ebbrezza di fragranze, che l'inverno quest'anno non verrà. Il prorompere di queste tinte gioiose smorza e allorna quelle degli altri tipi di frutta e verdura: ma, per non parlare della canapa, che, tappezzando le pareti col suo pallore verdolino, mette nell'ambiente una nota d'austerità e di serena bellezza, vi sono nella mostra, e ci fanno ottima figura, un poco tutte le rappresentanze dei nostri orti. E accanto alle ortaglie, non manca il grano, re delle campagne.

Il Podestà di Carmagnola porge il saluto alle autorità convenute. Egli dice che è ragione d'insuffabile orgoglio pei georgici di questa terra il constatare la presenza delle personalità più eminenti della Provincia alla cerimonia, che costituisce la rassegna del lavoro intelligente e fecondo a cui essi si son consacrati con spirito di venerazione ai comandamenti del Duce.

500 agricoltori: una famiglia

« L'agricoltura di Carmagnola — afferma l'oratore — va adergendosi ad alti perfezionamenti, e nei colloqui frequenti che io ho cogli Agricoltori nel Palazzo Municipale, nella Sede del Sindacato, è andata formandosi una solidarietà di intendimenti e di idealità che raduna ed accomuna gli sforzi dei singoli e che fa dei 500 Agricoltori iscritti al Sindacato Fascista, una sola famiglia, la famiglia più grande che conti la Federazione degli Agricoltori della nostra Provincia.

Dopo aver detto che i meravigliosi prodotti agricoli oggi esposti stanno acquistando una fama, che oltrepassa i confini della Patria, e determina uno corrente d'esportazione, il Podestà fa l'elogio dei suoi agricoltori che sono veramente commendevoli: e tra le loro benemerenze segnala la fervida opera da essi spiegata nel combattere la Battaglia del grano. « Nel Concorso comunale dei campi dimostrativi del grano — esclama — abbiamo rilevato che umili agricoltori, quelli che ad un tempo non producevano che 12 quintali di grano per ettaro, oggi ammaestrati dagli insegnamenti, convinti dalla esperienza fatta sui campi dimostrativi, hanno imparato a produrre fino a 30 quintali per ettaro ».

Il conte Lovera, dopo il suo applaudito discorso, rivolge preghiera al Prefetto di consegnare agli agricoltori i premi che essi hanno riportato nel concorso comunale.

S. E. Ricci consegna, tra le acclamazioni, il diploma di primo premio all'agricoltore Cavaliere, che ha prodotto 33 quintali di grano per ettaro, quello del secondo premio all'agricoltore Adaglio; quello del terzo all'agricoltore Baravallo (il diploma è consegnato nelle mani della di lui sorella, maestra di scuola e coltivatrice, festeggiatissima).

92 varietà di ortaggi

E la serie continua, fra l'entusiasmo dei convenuti. Poi incomincia una minuziosa visita alla mostra, che suscita nei gerarchi torinesi, il più vivo interesse. S. E. Ricci si trattiene a discorrere con quasi tutti gli espositori, coi rivolge domande che dimostrano in lui un appassionato di questioni agricole. Un'espositrice gli presenta 92 varietà di verdura; in un'altro banco si notano 16 varietà di pesche, 3 di cipolle, 15 di peperoni. E dovunque un coro di esclamazioni, di lodi, di congratulazioni. Notiamo alla rinfusa, tra i presenti, il comm. Chiaraviglio, benemerito collaboratore del Podestà nella preparazione della mostra, Giuseppe Piano facente funzioni del segretario politico del Fascio locale cav. Gagliardi giunto solo più tardi da Roma, il comm. Cravino, commissario della Federazione agricola della Provincia, il prof. Chiei-Gamacchio della Cattedra d'agricoltura, il dottor Fornatti, il cav. Micoli, segretario del Prefetto, il console Ernesto Baudi, il cav. Tamagnone, il cav. Beccaria, segretario capo del Municipio, i due presidi delle Scuole medie locali, prof. Colli e Cornassi, il presidente dei Mutilati cav. prof. Reinero e quello dei combattenti cav. Sola, il prof. Cavazza direttore della Cattedra di Carmagnola, il rag. Bruno, delegato di zona dei Sindacati, il cav. Mario Borgo, segretario politico di Carignano, l'avv. Edmondo Chiavazza fiduciario dell'E.N.C., e altri molti.

Terminata la cerimonia nelle sale del Museo civico, presso il Palazzo comunale, sempre alla presenza di tutte le autorità, è stata offerta una targa al conte Lovera, di Maria benemerito podestà, al quale ha espresso parola di gratitudine per il riordinamento del Museo, il direttore ammiraglio Pegolo.

Dopo una visita alla biblioteca, dove sono raccolti tutti gli atti del Comune dal 1400 ad oggi, e agli ampi locali del Convitto municipale, che sarà inaugurato il 28 ottobre, il Prefetto, il Segretario federale, e le altre personalità si sono recati alla sede del Fascio di Carmagnola, — visitando anche i locali del Dopolavoro — e infine alla sede dei Sindacati.

Durante un pranzo intimo offerto alle ore 13 dal Podestà, i gerarchi hanno espresso al primo cittadino di Carmagnola il loro pieno gradimento per la visita compiuta, e il loro vivo plauso per i risultati concreti e proficui così efficacemente raggiunti. Le conclusioni della giuria per la aggiudicazione dei premi agli espositori di canapa e di ortaggi saranno rese note nei giorni venturi.

Proposte di provvidenze per i Comuni bresciani colpiti dalla ventata ciclonica

Brescia, 9 notte.

Presso la Prefettura, si sono riuniti, oggi, ventidue Podestà di altrettanti comuni della Provincia, danneggiati dalla grandinata ciclonica del 4 corrente. Presiedeva la riunione il vice prefetto comm. Verlicchi, ed erano presenti gli onorevoli: Porro, Savoldi e Gibertini, una rappresentanza della amministrazione provinciale e della Cattedra Ambulante di agricoltura; il segretario federale, il console della Milizia; il vice intendente di finanza; il presidente della Federazione provinciale agricoltori, il Segretario generale della provincia.

Riassunta la situazione di fatto e di diritto, il Presidente ha prospettato i precisi termini della situazione da fronteggiare con il valido concorso del Governo e delle autorità, nei limiti di legge.

L'on. Porro Savoldi, l'on. Gibertini e il vice Podestà hanno posto poi in evidenza, la difficile situazione determinata dalla grave siccità e dalla disastrosa grandinata, che è venuta a pregiudicare gravemente l'agricoltura, nella zona colpita.

Da parte dei comuni, su proposta dell'on. Gibertini si esaminerà la possibilità di deliberare proposte di alleggerimenti della sovrimposta, compatibilmente con le esigenze dei bilanci.

Uccide un cugino e ferisce un compagno per questioni di interesse

Balangero, 9 notte.

Questa mattina, dopo un vivace alterco, un operaio, certo Giacomo Calvetti, di 24 anni, ha ucciso con un colpo di rivoltella il proprio cugino Antonio Perino di 34 anni, quindi, rivoltatosi contro un altro operaio, tale Antonio Cardoni, che rimaneva gravemente ferito, si dava alla fuga. Il movente della tragedia va ricercato in questioni di interesse.

Fra i cugini, a quanto si dice in paese, da oltre un anno, era stato stipulato un accordo che interessava anche dei parenti che trovansi all'estero. Ma questo accordo non era riuscito gradito al Calvetti, il quale temeva di dover subire un grave danno.

Il Perino era amato e stimato dai compaesani. In proposito vicino risiedeva da sua gente di generosità, egli avendo raccolto, pur essendo scapolo, tre nipoti rimasti orfani, ai quali provvedeva il necessario come se fossero suoi figli. Del Calvetti, invece, si dànno informazioni meno buone: ma, tuttavia, non era ritenuto capace di compiere un così odioso delitto a sangue freddo.

Stamane il Perino, il Calvetti e il Cardoni si sono trovati assieme, e nell'albergo, gestito dal Perino, essi hanno bevuto un bicchierino di liquore prima di andare al lavoro. Quindi si avviavano per lo stradale di Lanzo.

La tragica scena si svolgeva al presso della stazione. La discussione fra i tre uomini, che dapprima si era mantenuta tranquilla, ad un tratto, si è mutata in alterco. Il Calvetti, a un certo momento, in preda all'ira più violenta ha estratto una rivoltella ed ha sparato quattro colpi; 3 proiettili hanno colpito il Perino, che si abbattuto al suolo mortalmente ferito; il quarto raggiungeva ad un braccio il Cardoni. Alle numerose persone, accorse alle detonazioni, il Calvetti, ancora con la rivoltella in pugno, ha dichiarato di volersi costituire ai carabinieri: quindi si allontanava a passo celere, per la strada di Lanzo.

La salma del Perino è stata composta nella camera mortuaria del cimitero di Balangero. Il ferito, dopo le prime cure, è stato più tardi ricoverato all'ospedale di Lanzo, ove è stato interrogato dal Pretore. Sul posto, per le indagini del caso, sono accorsi il maresciallo Cervellati, di Lanzo, ed il tenente Lamperi, comandante la Tenenza di Ciriè. L'ucciso, che è tuttora scapolo, ha lasciato a Balangero, la madre, la moglie e quattro figli.

Rimpatria dall'America con l'intera famiglia perchè il 15.o figlio nasca in Italia

Tortona, 9 notte.

La notte scorsa la casa dell'industriale De Carlini, di soli 38 anni, è stata allietata dalla nascita del quindicesimo figlio.

Modestissimo di natali, sprovvisto di mezzi di fortuna, il De Carlini era emigrato a Buenos Aires; dove, col lavoro, seppe conquistarsi una invidiabile posizione finanziaria e dove ancora oggi dà vita a diverse industrie, floridissime, nelle quali trovano lavoro alcune centinaia di operai italiani.

Seguendo l'esempio dei molti buoni italiani che all'estero non solo conservano il nome italico ma anche la fede e l'amor patrio, nel maggio scorso, con tutta la numerosa famiglia, ed il personale di servizio, egli era rimpatriato, intendendo che il suo quindicesimo figlio prossimo a venire alla luce, avesse sortito i natali sotto il bel cielo di Italia. Il De Carlini, nei parecchi lustri di sua permanenza in America, ha sempre mantenuto la cittadinanza italiana ed ha fatto trascrivere allo Stato Civile di Tortona, il suo atto di matrimonio e l'atto di nascita di tutti i suoi figli.

La prodigiosa guarigione di una giovane cieca

Roma, 9 notte.

Sino da tre anni fa la ragazza ventenne Ida Angelucci, da Macerata, aveva perduto la facoltà visiva dell'occhio destro, e successivamente, il primo luglio di questo anno, anche quella dell'occhio sinistro.

Alcuni benefattori, impietositi per la grave disgrazia che aveva tanto tremendamente colpito la poveretta, richiesero da Roma l'intervento del prof. Pianneo Leonardi, aiuto del prof. Ovio, direttore della clinica oculistica del Policlinico.

Il sanitario si recò a Macerata, ove, dopo un attento esame dell'inferma, riscontrò che essa era inferma di « amaurosi » e ne diagnosticò la guarigione, purchè l'infelice si sottoponesse a cure razionali e fosse ricoverata in un ambiente adatto alle sue condizioni.

Venne perciò ricoverata nella clinica oculistica del Policlinico di Roma, ove fu sapientemente e amorosamente curata dal prof. Leonardi che, sicuro com'era della guarigione, non lasciò intentato alcun mezzo.

Infatti questa è avvenuta ieri con un concorso di circostanze che, accoppiando all'opera della scienza il fatto psichico, hanno prodotto la guarigione.

La giovane, religiosissima, confidava sì nella scienza; ma non tralasciava di raccomandarsi continuamente a Santa Lucia, davanti alla cui immagine le degenti della clinica avevano appesa una lampada sempre accesa, e nella Madonna di Lourdes, il cui simulacro si venera nell'altare maggiore della cappella del Policlinico.

L'Angelucci pregava continuamente e ogni mattina ascoltava la Messa ed esprimeva la convinzione che avrebbe ricevuta la grazia.

Lunedì sera questa sua convinzione divenne più potente. L'inferma si sentì come presa da una gioia inconsueta tanto che annunziò alle compagne:

— Domani riceverò la grazia. Fate celebrare una Messa speciale per me.

In questo stato d'animo lunedì l'Angelucci si era confessata per prepararsi a ricevere ieri mattina la comunione. Si può immaginare con quale trasporto la cieca si recasse ad ascoltare la Messa. Alla elevazione, obbedendo ad un prepotente impulso del suo animo, l'inferma si strappava la benda dagli occhi.

Ella aveva inteso che qualche cosa di straordinario era avvenuto in lei e non si era ingannata. Essa vedeva, finalmente vedeva. Tutto intorno le sembrava come un mondo di sogno. Esaltata, la donna, nella piena della sua gioia e della sua gratitudine, cominciò a gridare: «Vedo! vedo! La Madonna mi ha fatto la grazia! ».

E' facile immaginare la commozione che invase tutti i malati e le suore che assistevano alla Messa. La notizia della guarigione si sparse subito per i padiglioni e le varie cliniche del Policlinico suscitando una infinità di commenti.

L'Angelucci è stata festeggiatissima dalle sue colleghe della clinica e dal prof. Leonardi che, come abbiamo detto, fin da quando ebbe a visitarla per la prima volta, aveva già espressa la convinzione che la giovane sarebbe guarita.

Le indagini della polizia sull'attività del covo antifascista

12 persone assicurate alla giustizia

Genova, 9 notte.

La polizia, continuando nelle indagini, ha potuto accertare i mezzi, coi quali il Bovone e complici erano riusciti a provvedersi di una parte del materiale esplosivo, prima del loro arresto.

Sono state finora assicurate alla giustizia dodici persone.

Dai risultati delle indagini, si delinea sempre più nettamente nel Bovone la figura di capo della organizzazione terroristica, che agiva agli ordini della concentrazione antifascista, con la immediata cooperazione della madre, perita nello scoppio, e della sorella Giovanna arrestata.

Circa i disegni criminosi, che la concentrazione si riprometteva ancora di effettuare, a mezzo della banda, caduta nelle mani della polizia, si conferma che essi avrebbero dovuto avere attuazione in varie città del Regno, e precisamente a Roma, Napoli, Trieste e Milano.

Criminali venduti al fuoruscitismo

Roma, 9 notte.

Le prime risultanze emerse dall'interrogatorio del genovese Bovone e dei sui compagni, sono, stasera, oggetto di alcuni rilievi da parte del *Lavoro Fascista,* il quale osserva, tra l'altro:

« La molla dell'antifascismo non è una idea, una fede, un pensiero, ma l'ambizione di un gruppo di uomini superati e la voracità di un gruppo di criminali pronti a mettersi al soldo di qualsiasi concentrazione antifascista pur di poter alimentare lautamente i propri vizi e vivere bene senza faticare troppo. Conclusione che spiega perchè il fuoruscitismo non possa fare alcun assegnamento sulle masse operaie italiane, ormai coscienti dei doveri nazionali che incombono su tutti e dell'opera che il Fascismo svolge a loro favore.

Schiacciato da una macina

Treviso, 9 notte.

Nel pomeriggio di ieri a Carbonera, mentre alcuni operai stavano scaricando, presso un molino, una pesantissima macchina a cilindri, destinata a macinare il granoturco, il carro sul quale la macchina era posta, sbandava facendo improvvisamente precipitare a terra la grossa macinatrice. Assisteva alla operazione il proprietario del molino, Pietro Zanardo, di 69 anni il quale vedendo precipitare la macchina, ha cercato di scansarsi; ma inciampatosi cadeva, rimanendo, quindi schiacciato dal pesante ordigno. Il poveretto è spirato, poco dopo, a causa dell'emorragia subita.

Riunione dei Sindacati livornesi presieduta dall'on. B. Biagi

Livorno, 9 notte.

L'on. Bruno Biagi, presidente dei sindacati dell'industria, ha presieduto una riunione dei sindacati della provincia. Egli ha pronunciato un discorso, rivolgendo un saluto ai forti e generosi lavoratori livornesi e ponendo in rilievo il grande avvenire del sindacalismo fascista.

Mortale caduta di un ciclista

Treviso, 9 notte.

Una sciagura mortale è accaduta a Crespano del Grappa. Certo Attilio Minato, di 20 anni, percorreva a forte andatura in bicicletta la strada che conduce a Bassano, quando investiva violentemente un giovane che usciva da una strada laterale, pur montato in bicicletta. La collisione è stata violentissima tanto che il Minato veniva sbalzato lontano e, cadendo, riportava la frattura della base cranica. Trasportato all'ospedale il poveretto decedeva, poco dopo. L'altro ciclista, invece, Angelo Piccolotto, di 19 anni, era rimasto illeso.

FALLIMENTI

MILANO: Antonio Franchi, sartoria, via A. Volta, 4 cur. rag. Eugenio Pagani. — Soc. An. Forniture Articoli Tecnici, via G. Verdi, 9 cur. rag. Emilio Micici. — BERGAMO: Giovanni Arnoldi, marmi e pietre, cur. rag. Vincenzo Sairi. — Giovanni Calciapo fu Pietro, ambulante in salumi, Nembro (P. F.), comm. giud. dott. Filippo Camagni. — Gino Valli di Giuseppe, riparazione biciclette Chiuduno (P. F.), comm. giud. rag. Emilio Amati. — BRESCIA: Francesco Fogarsi, macelleria, cur. avv. Luigi Modia. — CATANIA: Luigi Pentimalli fu Cesare, bar, cur. avv. Francesco Nicolosi Modica. — Giuseppe Scandurra, tessuti, cur. avv. Mario Lo Faro. — FIRENZE: Alfredo Barnini, generi diversi, Certaldo, cur. avv. Mario Pistelli. — MANTOVA: Aldo Alfi, Volta Mantovana, cur. rag. Antonio Gonzalo. — Leonida, Eugenio e Attilio Lanzoni, lestiame, S. Fermo di Gabiolo Ippoliti, cur. dott. Gaetano Cavicchini. — Pietro Bonomini, calzature, Viadana, cur. rag. Temistocle Grecchi. — NAPOLI: Nicola Di Donato di Nicola, appalti, Secondigliano, cur. avv. Tommaso Capone. — Nicola Palma fu Aniello, vini e generi diversi, Barbano Campania, cur. avv. Tommaso Capone. — Carlo Talamone, Capri, cur. avv. Mario Pianese. — Angelo Tramontano fu Antonio, farina e pasta, Marigliano, cur. avv. Mario Pianese. — Calogero Valore, cur. Tommaso Cafiero. — Antonio Cangiani fu Raffaele, salumeria (P. F.), comm. giud. dott. Antonio D'Ambrosio. — Giovanni Cimino di Vincenzo (P. F.), comm. giud. dott. Albano Corrado. — Enrico Costa di Giovanni (P. F.), comm. giud. dott. Carlo Moriola. — Salvatore De Angelis fu Giuseppe, colori e vernici (P. F.), comm. giud. avv. Angelo Santilli. — Alfonso Giovanzanti, calzature (P. F.), comm. giud. avv. Angelo Santilli. — Raffaele Pacileo, articoli da viaggio (P. F.), comm. giud. dott. Giovanni De Biasi. — PALLANZA: Giuseppe Sacco, calzature, Arona, cur. avv. Carlo Piscetta. — TRANI: Riccardo Cocco di Antonio, Andria cur. Salvatore De Feo. — TRENTO: Dante Coppitelli, caffè, cur. avv. Luigi Conci. — P. Ferrari e C., commercio frutta Pergine, cur. avv. Giuseppe Bella. — VERONA: Secondo Donadoni, generi alimentari, Sorgà, cur. avv. Giuseppe Trabucchi.

(dal « Sole »).

I PROCESSI

Le truffe alla Banca italo-britannica

La scoperta di nuovi documenti

Roma, 9 notte.

Mentre si attende che la Sezione di accusa presso la Corte d'Appello si pronunci sui due sentenze per la nota ingente truffa in danno della Banca Italo-Britannica, un colpo di scena è venuto ad accrescere l'interesse attorno al procedimento e, nel tempo stesso, ad offrire nuovo materiale di indagine al magistrato inquirente con l'eventualità di una riapertura della laboriosa istruttoria.

Sottrazioni di milioni

Per comprendere l'importanza dell'avvenimento, bisognerà riassumere nelle linee principali le fasi dell'istruttoria incominciata nel 1929. Una inchiesta eseguita da esperti inglesi nel novembre 1928 accertava che la sede di Roma della Banca Italo-Britannica aveva immobilizzato ingenti somme accreditandole a nominativi di dubbia solvibilità e a imprese molto incerte, senza che in proposito fossero informati gli organi direttivi di Milano. Continuando le indagini, gli stessi esperti accertarono che, sempre nella sede di Roma, erano stati sottratti diversi milioni occultandone la sottrazione con artifici contabili e con conti fittizi.

Responsabili delle sottrazioni risultarono il consigliere delegato comm. Giorgio Manzi Fè, il direttore centrale comm. Emilio Morin, il direttore della sede di Roma comm. Mario Bosso, e il capo dell'ufficio di segreteria comm. Pietro Farnetti. Contro tutti e quattro si spiccavano, dal giudice istruttore, su richiesta del P. M., mandati di cattura. Attualmente, però, sono detenuti a Regina Coeli soltanto il comm. Morin e il comm. Bosso, perchè per il comm. Manzi Fè, rifugiato in Francia, il Governo francese non ha creduto accordare la estradizione e al Farnetti fu in seguito concessa la libertà provvisoria.

Il Manzi Fè è stato assistito, nell'istruttoria, dall'avv. Filippo Ungaro e dall'avv. Fabrizi, il Morin dall'avv. Antonello Caprino e dall'avv. Levi, il Bosso dall'avv. Pitaluca e il Farnetti dagli avvocati Ulderico Mazzolani e Giovanni Persico. La Banca Italo-Britannica, subito dopo la denunzia, si costituiva parte civile assistita dall'avv. Leonello Marchesano e dall'avv. Valuri. In prosieguo di istruttoria, il giudice istruttore, cav. Gesuè, su richiesta del P. M. Mancella, elevava accusa di correità, nella appropriazione indebita qualificata e nella truffa per ingente valore addebitata ai primi quattro, contro altri imputati. Furono quindi emessi, con mandato di comparizione, Sebastiano Lo Savio, Amedeo Bonamano, già capo dell'Ufficio Borsa della Banca, Guido Parigi, contabile della Banca, e il dott. Mario Debolini, contabile generale della Banca.

I risultati delle perizie

Per accertare la verità si ordinava una perizia contabile e a perito di accusa era nominato il dott. Giuseppe D'Aquino, per la difesa il prof. Carlo Pallottino e a terzo perito il dott. Demetrio Blandino. Dopo uno studio lungo ed accurato delle carte processuali, furono presentate due perizie, una di maggioranza con la quale il dott. D'Aquino e il dott. Blandino sostenevano la colpevolezza dei giudicabili, l'altra di minoranza a favore, redatta dal prof. Pallottino.

Dopo la presentazione della perizia, l'istruttoria fu allargata e si sentirono, sempre con mandato di comparizione, Costantino Nardini, Giorgio Varvaro, l'agente di cambio Tito Natali, e il cav. Gaetano Franchetti, l'altro agente di cambio comm. Arnaldo Rolli, Arnaldo Papi, Giovanni Merlo e Adriano Musi.

Con sentenza dell'8 maggio scorso, il giudice istruttore Gesuè, in difformità parziale dalle conclusioni del P. M., rinviava a giudizio Emilio Morin, Mario Bosso, Giorgio Manzi Fè e Pietro Farnetti per rispondere di correità in truffa continuata di rilevante valore a danno della Banca Italo-Britannica e di appropriazione indebita qualificata, sempre ai danni della Banca stessa. Rinviava a giudizio Parigi e Bonamano, quali complici nei due delitti contestati ai primi quattro, Franchetti e Lo Savio come complici necessari nel solo reato di truffa. Il Giudice istruttore poi dichiarava assolti gli altri rinviati a giudizio per detti reati, assolvendo Mario Debolini, Nardini, Varvaro, Natale Papi per non avere commesso i fatti loro attribuiti: Merlo e Rolli per insufficienza di prove e il Musi per remissione dell'azione penale.

Contro la sentenza del cav. Gesuè, appellava il P. M. nei riguardi degli agenti di cambio Rolli e Natali e nei termini di legge il Procuratore Generale, cav. Birissi, sosteneva la colpevolezza anche del Debolini oltre a quella degli altri imputati rinviati a giudizio, tranne Lo Savio, per errato apprezzamento delle risultanze della istruttoria relativamente alla truffa dei tre milioni sottratti alla Banca a mezzo della Società Serigo.

Gli atti passarono così alla Procura Generale presso la Corte di Appello e il Procuratore Generale per quanto si riferiva all'appello Mancella, chiedeva l'assoluzione dell'agente di cambio Natali perchè il fatto non costituiva reato e per gli altri l'assoluzione per insufficienza di prove. Dopo di ciò, gli atti processuali passarono alla Sezione d'accusa e, trattandosi di un complesso processo, la decisione fu rimessa ad ottobre.

Il colpo di scena

Stavano così le cose, quando è sorto un fatto nuovo che può servire ad accertare altre e nuove responsabilità. Fin dall'inizio dell'istruttoria si apprendeva che alcuni documenti della Banca erano stati sottratti ma non si riusciva a scoprire da parte di chi la sottrazione era stata compiuta.

Soltanto negli scorsi giorni furono offerti agli attuali dirigenti della Banca, dietro un cospicuo compenso, i documenti che si ricercavano. Del fatto era stata informata subito l'autorità giudiziaria e uno dei patroni della P. C., l'avv. Manfredonia, cercò di venire in possesso dei documenti che si trovavano a Milano. L'offerta era stata fatta dal rag. Persino che all'atto della consegna dei documenti fu arrestato da un commissario di P. S. I documenti, contenuti in tre grosse valigie, furono sequestrati e più tardi si arrestavano anche Ovidio Bedogni e il rag. Virgilio Bedogni. Di essi soltanto quest'ultimo si trova detenuto a Regina Coeli perchè agli altri due è stata concessa la libertà provvisoria.

Anche l'istruttoria di questo nuovo processo, che si collega al principale, è affidata al giudice istruttore Gesuè il quale vedrà se i documenti sequestrati siano importanti per la definizione del gravame di cui è investita la sezione d'istruttoria; altrimenti essi verranno a suo tempo trasmessi al Tribunale insieme con gli altri atti processuali. Si ritiene che il nuovo episodio non ritarderà la definizione dell'istruttoria, e che sarà completata per il prossimo ottobre. Il Bedogni e il Persino sono assistiti dagli avvocati Angelucci e Falessi.

I documenti sequestrati

Fra gli oggetti sequestrati sono anche delle lastre fotografiche che riprodurrebbero lettere scambiate fra i principali imputati e che verranno sviluppate per la conoscenza della corrispondenza passata fra il commendatore Manzi Fè e il Morin sulle principali operazioni della Banca.

In questi giorni i libri ed i documenti contabili sono letti ed esaminati dal Giudice Istruttore il quale, entro il mese corrente, prenderà le sue conclusioni. La sezione d'istruttoria, che dovrà decidere sull'appello del P. M. Mancella e del Procuratore generale Birossi, pronunzierà la sua sentenza non più tardi di ottobre, su relazione del Presidente, comm. La Cava, perchè ormai è da ritenersi che i magistrati abbiano tutti gli elementi necessari per il giudizio. Il dibattimento si svolgerà in uno dei primi mesi del prossimo anno.

La richiesta della libertà provvisoria per la moglie dell'esattore di Asti

Asti, 9 notte.

Mentre la clamorosa sorpresa, destata nella cittadinanza, or è più di una settimana, dalla scomparsa dell'esattore Accatino, fuggito con oltre due milioni si è ormai mutata, pur suscitando ancora, ovunque una vastissima eco di inesauribili commenti, in fiduciosa attesa nell'opera della giustizia; tutti in città continuano a commentare la dura situazione attuale della moglie, signora Ada Accatino Ponzano, incarcerata sotto la grave imputazione di concorso in peculato continuato. Più che la curiosità, un vivo senso di pietà è generalmente sentito verso la bella signora costretta, in seguito alla pazza azione del marito, a passare bruscamente dall'affetto delle sue bambine e da una vita di larga agiatezza all'onta del carcere.

Appunto inspirandosi a questo diffuso senso di simpatia ed a considerazioni d'ordine giuridico, secondo le quali alla Ponzano potrebbe venir addebitato soltanto il reato, infinitamente più lieve, di favoreggiamento reale, l'avv. Luigi Borello, di Asti, incaricato di fiducia della difesa della signora Accatino, ha rivolto, in data di ieri, istanza al Giudice istruttore, perchè voglia accordare alla detta signora il beneficio della libertà provvisoria.

Intanto, mentre si attende la decisione che l'Autorità Giudiziaria prenderà a questo riguardo, si è diffusa rapidissima, nella giornata di ieri, la voce dell'arresto del marito; ma, dalle informazioni subito assunte presso fonti autorizzate, questa notizia è apparsa assolutamente incontrollata e priva di ogni fondamento.

La tredicesima condanna di un truffatore ventenne

Ivrea, 9 notte.

Tal Gorelli Bernardo si presentava alle Suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea; e qualificandosi per corriere di Roma, presentava un pacco che diceva essergli stato rimesso dalla contessa Parini di Roma. La Suora, per non attendendo pacchi di sorta, ritirava l'involto pagando una sessantina di lire al Gorelli quale importo della commissione.

Aperto poi il pacco, vi trovava dentro alcuni sassi e dell'erba secca. Accortasi di essere stata truffata, denunziò il fatto. I carabinieri sono riusciti a rintracciare il Gorelli, che riconosciuto dalla Suora, è stato rinviato a giudizio. Il Pretore cav. Pagano lo ha condannato a un anno di reclusione e 7000 lire di multa.

E' questa la tredicesima condanna che il Gorelli, poco più che ventenne, subisce.

Il sen. Cattaneo commemorato alla Corte d'Appello di Torino

Il sen. prof. Riccardo Cattaneo, spentosi la settimana scorsa a Traun, è stato commemorato ieri alla Sezione feriale (civile) della Corte d'Appello. Aperta l'udienza e prima di dar inizio alla trattazione delle cause, il Presidente conte Marchetti di Muriaglio ha rievocato con commosse e nobili parole la figura dello scomparso, ricordandone la lunga ed illuminata attività spesa nel campo forense e in quelli degli studi giuridici e della pubblica Amministrazione. Alle parole del Presidente si è associato il comm. Capuccio, per la Procura Generale, e poscia, esprimendo il cordoglio del Foro subalpino, hanno parlato l'avv. Cazzola per gli avvocati patrocinanti, e l'avv. Carlo Giordano, per i procuratori collegiati. L'austera e commossa commemorazione si è chiusa con parole di ringraziamento pronunciate, a nome della famiglia, dall'avv. Massimo Weigmann, che del sen. Cattaneo fu collaboratore per quasi quindici anni.

Il ferimento di Campoverde di Salò dovuto a motivi passionali?

Due contadini fermati

Gardone, 9 notte.

Le indagini per scoprire l'autore del ferimento di stanotte, nella località Campoverde di Salò, non hanno finora dato alcun risultato.

Stamane, i carabinieri hanno operato il fermo di due contadini, che si mantengono però sulla negativa. Intanto, il possidente Giovanni Menoni che trovasi all'ospedale, e che nella mattinata è stato sottoposto all'atto operatorio, continua a migliorare: si spera che egli guarirà in una ventina di giorni. Pare ormai escluso che il delitto possa aver avuto scopo di rapina. Si ritiene, piuttosto, che il delitto sia dovuto a motivi passionali. Infatti il Menoni era conosciuto, sia a Nuvolera, suo paese natio, che a Salò quale protagonista di parecchie avventure amorose, quasi sempre con donne che assumeva come domestiche. Tali avventure, che iniziava al suo arrivo dall'America e troncava quando riprendeva la traversata dell'Oceano, gli avevano procurato non pochi grattacapi, il più grave dei quali gli era costato parecchie diecine di migliaia di lire, avendo egli dovuto tacitare una donna, dalla quale, parecchi anni fa, aveva avuto un figlio.

Come si è detto ieri, il Menoni doveva, fra qualche settimana, far ritorno nella lontana Patagonia, dove possiede larghe estensioni di terre. In questo viaggio, il Menoni aveva deciso di portare con sè la domestica, che da parecchi mesi viveva con lui. A tale viaggio erano contrari i familiari della donna, contadini di Serle, i quali avevano messo il veto alla partenza, se prima il vecchio non avesse sposato la ragazza, che ha da poco superata la minorità. La ragazza, però, era arrivata ad ottenere il passaporto e sarebbe ugualmente partita, se non fosse accaduto il fatto di ieri sera.

Oggi il vecchio è stato interrogato, ma non ha fatto che ripetere di non sospettare di nessuno.

La marchesa Lavinia Scati-Grimaldi vittima di una sciagura automobilistica

Cuneo, 9 notte.

Vittima di una sciagura automobilistica, è deceduta al nostro Ospedale Civile, la marchesa Lavinia Scati Grimaldi, Dama di S. M. la Regina, ove era stata ricoverata, in seguito alle ferite riportate in un accidente stradale, all'uscita di Borgo San Dalmazzo, nei pressi della frazione Bagnèa.

La macchina, sulla quale la marchesa si trovava, per evitare un ciclista, andava ad urtare contro due paracarri posti alla destra dello stradone e si capovolgeva, ribaltando oltre la scarpata, nel prato sottostante. Mentre il guidatore e un'altra viaggiatrice se la cavavano con ferite di lievissima entità, più gravi apparivano immediatamente le condizioni della marchesa Lavinia Scati Grimaldi. Il dott. Itatti, di Borgo San Dalmazzo, tosto accorso, prestava ai feriti le prime cure e ne ordinava il ricovero al nostro ospedale Civile. La Marchesa Grimaldi, nonostante le cure dei sanitari, che si sono prodigati per salvarla, è deceduta stamane alle 10.

Ucciso con tre colpi di mazza

Adria, 9 notte.

Nel pomeriggio di ieri a Villanova Marchesana, entro un vigneto, è stato rinvenuto agonizzante il trentenne operaio carradore Ugo Persona: egli tra le ginocchia teneva una mazza del peso di due chilogrammi.

All'infelice, trasportato d'urgenza al nostro ospedale, i sanitari hanno riscontrato la frattura, in tre parti, della volta cranica, con forte commozione cerebrale: dopo due ore di ricovero l'operaio dava l'ultimo respiro. Le cause di tale morte sono tuttora avvolte nel mistero. Si dice che poco prima, il Persona avesse avuto un forte alterco con la propria moglie: altri dicono di aver veduto la moglie stessa trasportare la mazza ferrata, dalla sua abitazione, al laboratorio, dove il marito si trovava.

L'autorità giudiziaria intanto sta alacremente indagando, per far luce sul fatto, che ha vivamente impressionato il nostro Polesine.

Colpito da sincope mentre balla

Voghera, 9 notte.

Un fatto insolito ha funestato la tradizionale festa della vicina Sallea. Mentre fervevano le danze in una sala, un individuo si è abbattuto al suolo abbandonando la compagna. Ogni soccorso è stato vano giacchè il disgraziato, che è stato identificato per certo Ernesto Gerosa, di 35 anni, industriale di Milano, era deceduto per sincope.

Avvelena il marito complici l'amante e la figlia

Gorizia, 9 notte.

A San Giovanni di Manzano è morto, giorni sono, l'agricoltore Giuseppe Codermac, di 50 anni. Subito dopo la morte di costui sono cominciate a circolare voci di avvelenamento. I carabinieri, dopo attive indagini, hanno stabilito che la moglie del Codermac, Gabriella, di 43 anni, insieme con l'amante Giovanni Vidoni, di 19 anni, e la figlia diciottenne avevano deciso, per mantenere le loro losche relazioni, di sopprimere il Codermac. Al poveretto era stato fatto bere un litro di vino avvelenato con il solfuro di zinco; e più tardi gli era stato fatto mangiare anche una composta di fichi secchi, avvelenati con lo stesso solfuro. I tre sciagurati hanno confessato il loro delitto.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (13

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Ma, tanto il Claridge, come qualsiasi altro albergo, non vorranno accettarmi vedendomi senza bagaglio, che almeno garantisca le mie spese. Fosse pure per una sola notte...

— Il vostro appartamento è stato fissato fin da ieri...

— Da ieri...? Ma voi non potevate sapere...

— Che sareste stata accolta! Lo presentivo signora.

— E voi avete...

— Fissato un appartamento per voi, ma non in nome vostro: ciò sarebbe stata imprudente per il momento.

Kate, malgrado la debolezza che la rendeva incapace di pensare ed agire in qualunque modo, trovò ancora una volta se stessa, e lo sfogo del suo orgoglio ferito, sorse.

— Posso per lo meno sapere per chi mi avete scambiata?

Ma la sua collera non potè durare dinanzi al sorriso gentile del suo interlocutore. Evidentemente egli amava la sua fierezza!

Kate, suo malgrado, era obbligata ad avere fiducia nel carattere buono, nella lealtà di quell'uomo. Benchè ella cercasse di difendersene, era perfettamente sicura che egli non avrebbe fatto alcun tentativo banale di seduzione, e che non pensava che di aiutarla, senza scopi ambigui.

Se la sua impressione non fosse stata così precisa e favorevole, ella avreb-be ben opposto una fiera resistenza al signor Steel, a costo di cadere nelle mani della folla crudele che la perseguitava.

Ma a questa inconfutabile e subitanea sensazione di sicurezza, a tratti subentrava il dubbio creato dal velo di mistero in cui quell'uomo amava avvolgere la sua condotta, che pure fino allora era stata corretta, cavalleresca.

E se la prima impressione avuta all'atto dell'incontro fosse stata errata?

Per quanto fosse leale e cavalleresco, quell'uomo aveva certamente una ragione, uno scopo per agire così nei suoi riguardi...

Quale era la ragione? Quale era lo scopo?

Per essere del tutto sincera con se stessa, Kate doveva riconoscere che dopo tutto quanto era avvenuto, e trovandosi senza amicizie e senza conoscenze, sarebbe stato un grave passo per lei il rifiutare il suo aiuto...

Il riposo che i cuscini dell'auto le offrivano, l'aria fresca che entrando dai finestrini la colpiva in pieno viso, l'avevano rianimata un po'. Si avviava così con curiosità verso una vita nuova, qualunque potesse essere, ma che per lo meno avrebbe cancellato il suo doloroso passato.

Da che erano saliti sulla macchina il suo compagno non aveva più aperto bocca. Questo silenzio le aveva permesso un mucchio di riflessioni; ma ad un tratto, quasi riflettendo ad alta voce, chiese:

— Che ne sarà di me?

— Se insistete per avere tutti i particolari dei miei progetti, ve li darò — rispose Steel con un sorriso galante — ma preferisco che almeno per questa sera voi non insistiate. Troverete nell'appartamento che vi è stato riservato, una cameriera il cui compito è quello di mettere a vostra disposizione tutto quanto voi potrete chiedere e desiderare. Per quanto mi è stato possibile, ho provveduto a tutto cercando di fare del mio meglio; per il resto, e specialmente per ciò che mi chiedete, pensavo e penso ancora, che domani avremo tutto il tempo di parlare. Stassera vi assicuro che non avete bisogno di nulla [illegible] per la vostra piena sicurezza e per la vostra tranquillità. Persuadetevene!

E dopo un istante di attesa, come per dare tempo a Kate di fargli qualche obbiezione, conchiuse gentilmente:

— Per stassera accontentatevi di queste mie assicurazioni. Domani se vi sentirete in forze mi interrogherete, e punto per punto io risponderò alle vostre domande: potrete giudicare così la mia condotta. Ma fino a domani, concedetemi signora, l'onore di credermi, senza altre domande, senza altre prove.

— Sia bene, attenderò fino a domani — rispose Kate troppo debole per mascherare con parole vane l'abdicazione del suo orgoglio, della sua volontà.

— Vi sono tuttavia due cose, di cui fin d'ora posso rendermi garante — aggiunse Steel con l'allegria di un giocatore che segna un buon punto a suo favore — eccole: voi non sarete compromessa in nessun modo, e la vostra dignità non sarà sottomessa a nessuna prova. Qui, nessuno, nemmeno lontanamente suppone quale sia la vostra vera identità.

Steel aveva appena finito di parlare, quando l'automobile si fermò dinanzi al Claridge. Egli saltò a terra, tese galantemente la mano a Kate per aiutarla a discendere.

E alcuni istanti dopo (quale stridente contrasto con la folla che le aveva gridato tutto il suo odio) ella passava fra due ali di camerieri e valletti, che si inchinavano profondamente al suo passaggio, mentre il signor Steel l'accompagnava all'ascensore.

. . . .

Per quanto ella cercasse di scacciare tutti i pensieri che le affollavano il cervello, qualche dettaglio di questa terribile giornata che ormai stava per finire le ritornava con insistente frequenza alla mente. Soprattutto pensava che nel giro di poche ore aveva passato vicende degne di figurare nei più fantastici racconti delle fate e degli orchi: era passata dall'abbandono della strada, dalla miseria, alla vita di lusso in uno dei più grandi alberghi di Londra, che ai suoi occhi appariva incantevolmente bello.

Una serie di camere lussuose finemente profumate da fiori rari il cui costo gli avrebbe costituito per lei un piccolo capitale, le erano state riservate. In un salone, una tavola era stata riccamente apparecchiata, e quando si sedette le venne servita una cena veramente squisita ed abbondante.

Il suo amico, che ora le appariva sempre più misterioso, aveva certamente sorvegliata la servitù, affinchè i suoi ordini fossero eseguiti esattamente e con la massima cura, ma non si permise di entrare nel salone per accertarsene.

Tutto quanto era attorno a lei, l'ambiente stesso in cui viveva, pareva fosse stato predisposto per allettarla. Senza pensieri di sorta, ella si abbandonava alla ebbrezza del momento...

Ma non appena si coricò nel soffice letto, dalle coltri si finissimo lino e la coperta di broccato, spente tutte le luci, i fantasmi dei suoi pensieri tristi, le preoccupazioni l'assalirono di nuovo, e non potè prendere sonno. E quando riuscì ad addormentarsi, fece i più orribili sogni, riepilogando in essi, quadro per quadro, il caos vissuto negli ultimi giorni.

Il mattino si svegliò tardi, e più stanca di quel che lo fosse quando si coricò. La giornata si presentava con la caratteristica bruma fredda delle ultime giornate di novembre; la camera illuminata dalla luce elettrica era invasa da un dolce tepore diffuso da una schioppettante fuoco che la cameriera aveva già acceso nel caminetto.

(Continua).

Unamuno e la Spagna

MADRID, settembre.

Miguel de Unamuno, ancora di piena gioventù, l'ho conosciuto nel dormiveglia estivo d'un *salone* dell'Ateneo. L'Ateneo — chi non lo sa — è la maggiore istituzione culturale di Madrid, una sorta di specola eccelsa donde si può guardare quanto di meglio produce l'intellettualità spagnuola: biblioteca e club, assemblea per *meetings* e *burelle*. Don Miguel stava lì, l'arguta testa da gnomista affondata nell'ombra calda di una balaustrata di legno, e poetizzava in un crocchio d'amici. Quando si alzò, vidi ch'era una bella e poderosa figura di uomo. Conversando ora rude e spezzato, ora melodioso e nostalgico, mi parlò di Mazzini e di Oriani, mi citò a memoria lunghi brani di Leopardi, e una ben martellata traduzione dell'*Ode a Miramare* di Carducci. Poi la conversazione si sciolse in una pioggia di sentenze mordenti e paradossali. Le velleità federaliste, le galvanizzazioni artificiali di lingue e di statuti di *fueros* (autonomie locali) lo irritavano, significavano per lui atomizzazione, polverizzazione della Spagna. *Zapatos nuevos por los niños*, scarpe nuove per i ragazzi. *Hay que constituir España*, ripeteva. E mi è parso di capire Unamuno. E mi è parso di capirlo ancora meglio nella sua Salamanca. In quella città piena di archi ogivali e di spirituali vie vuote, festosa di cantari studenteschi e gravemente gotica, press'a poco come la nostra Bologna, mi è parso di capire quest'irrequieta volontà, perpetuamente polemica e battagliera, tesa verso un [illegible] di cui non è facile discernere il termine.

Visione volontaristica

Ho ripreso fra mano alcuni dei suoi libri più celebri: *Il sentimento tragico della vita*, *L'agonia del Cristianesimo*, *La vita di Don Chisciotte e di Sancho Panza*, *Nebbia*, *Il Cristo di Velasquez*. Chisciottismo, sentimento tragico, agonismo, si riducono, in sostanza, ad una sola e fondamentale manifestazione, si congiungono in una visione volontarista della vita. La vera essenza dell'uomo — pensa Unamuno con i mistici, i volontaristi e gl'irrazionalisti — non ha come funzione primaria la conoscenza, ma la volontà: la volontà di vivere indefinitamente ed angosciosamente anelante di affermarsi, o, come insinua Unamuno, la volontà di eternizzarsi, di immortalizzarsi. La finitezza del proprio destino, con la distruzione dell'anima simultanea a quella del corpo, che la ragione e la scienza insegnano, contrasta al nostro anelito vitale, che ha fame e sete d'immortalità. Già lo diceva S. Paolo: la scienza è di troppo inferiore all'amore, alla *charitas*. Capovolgendo la sentenza intellettualista, per la quale tutto si vuole quando si conosce, *nihil volitum quin praecognitum*, Unamuno afferma che *nihil cognitum quin praevolitum*. Proporre all'uomo l'immortalità ideale, l'immortalità della sua opera nel flusso indistruttibile dell'umanità o dello spirito, significa offrirgli vana panacea: l'uomo pretende e reclama a gran voce « l'immortalità personale, individuale e concreta, ossia la finalità umana dell'Universo. Se la coscienza non è, come ha detto un pensatore disumano, niente più che un lampeggiamento fra due eternità di tenebra, niente di più esecrabile dell'esistenza ». E l'uomo per essere veramente tale, deve nutrire inesausta fame d'immortalità. Questa fame eroica è, per Unamuno, la radice di ogni grandezza, di ogni vita nobile e piena, senza la quale il mondo, con le sue scienze ed i suoi codici e le sue guerre e le lotte sociali si dissolve nella nebbia e nel vuoto. L'uomo più si dilata e più diventa capace di grandezza se ha più fame d'eternizzarsi, e come gli uomini, i popoli. Il simbolo di questa grandezza che agisce per la bellezza dell'agire, di questa volontà d'essere eroici ed esemplari, per cui, se alla nostra morte ritorniamo al nulla sia il nostro annullamento mostruosa ingiustizia, è, per Unamuno, Don Chisciotte. Togliete a Don Chisciotte Dulcinea e l'assurda mania della cavalleria errante, e voi lo abbattete di colpo, come una marionetta sgangherata. Togliete all'uomo il miraggio stellare dell'immortalità, e voi lo avrete soppresso, o quanto meno lo avrete appiedato; l'ideale che la scienza e la democrazia gli propongono è un ricreatorio con siesta domenicale e film all'aperto. Perciò fra l'ideale chisciottesco e la scienza e la democrazia, c'è, se non guerra, almeno disparità. La scienza che dissipa tutti i problemi dell'anima, e li volatilizza, è incompatibile col chisciottismo, coll'agonismo, che vogliono invece moltiplicate le contraddizioni appassionanti. In ultima analisi « Don Chisciotte deve combattere contro l'ortodossia inquisitoriale scientifica moderna per suscitare una nuova e impossibile età media, dualistica, contraddittoria e appassionata. Come un nuovo Savonarola, Chisciotte italiano della fine del secolo XV, combatte contro quest'Età moderna che Machiavelli aprì e che finirà comicamente. Combatte contro il razionalismo ereditato dal Settecento. La pace della coscienza, la umiliazione della ragione con la fede, è una insensatezza ».

Tutto ciò ha un suono animoso, battagliero, da combattitore disperato che lotta in una landa solitaria con i mostri e le bufere. E manda anche un fragore di vecchia cavalleria spagnuola. Poichè — sebbene l'agonismo e il chisciottismo siano per l'autore una religione civile, onde l'uomo, pervaso dal desiderio d'immortalità, procuri farsi insostituibile e migliore, e l'operaio più perfetto operaio, e l'impiegato più solerte impiegato, e il soldato più valente soldato, questa morale eroica dell'azione si configura come un'estensione delle due figure capitali della storia spagnuola: il mistico e il cavaliere errante o conquistadore. Che cosa spinge Cortes, arrivato al Messico con quattrocento uomini, a bruciare i suoi vascelli e a lanciarsi in una conquista impossibile, o Santa Teresa ad avventurarsi all'impossibile conquista di Dio? Fame e sete, ancora fame e sete d'immortalità. Questo Cristianesimo agonistico, che pone l'appetito dell'eternità come base della morale, della logica e della bellezza, scopre a un tratto, violentemente, il segno della razza. E' un Cristianesimo operativo a violentare la natura umana, a trascinarla per gli altipiani deserti e roccciosi dell'impossibile. E' un ideale morale che respinge con furore la « volontà di rigenerazione » nella gran piscina della cultura europea, e che finisce in un'esaltata difesa della storia spagnuola « che è da farsi ».

La stessa angosciosa posizione si trova nel volumetto che si chiama *L'agonia del Cristianesimo*: è il Cristianesimo una dottrina che non si può nè accettare nè rifiutare, che il cuore dimostra vera e la ragione inflessibilmente respinge. Posizione di estremo irrazionalismo, che si può considerare come un'estensione del pirronismo religioso di Pascal. Il Cristianesimo è una parte integrante della nostra dialettica intima; noi dobbiamo disfare come cristiani ciò che facciamo come cittadini, padri o mariti: il Cristianesimo ci ripropone di continuo il problema della salvazione e dell'immortalità. La cui soluzione trascende questo mondo. Il cristiano vive in una perpetua *agonia*, cioè in lotta perpetua. E il suo simbolo è il Cristo di Velasquez, la cui agonia non ha mai termine.

Il « chisciottismo »

Il chisciottismo è, in definitiva, una voce di quel romanticismo della vita e dell'azione che fa squillare le sue trombe nei primi anni del secolo XX. *El sentimiento tragico de la vida* appare quasi negli stessi anni (1912) in cui vedono la luce l'*Azione* di Blondel, l'*Evolution créatrice* di Bergson, le conferenze di James su *La volontà di credere*, è una diramazione dello stesso tronco dal quale sono sorti il Pragmatismo, il Modernismo, le filosofie della vita e dell'azione, gl'inni alla violenza di Sorel. Religione puramente formale, essa costituisce una manifestazione tipica di quell'irrequieta volontà di vita e di « azione diretta » che caratterizza la reazione al positivismo. Ma appunto perchè meramente formale, essa non possedeva alcuna capacità d'azione sulle masse. Come, infatti, quest'ideale tragico, guerrigliero e mistico, possa essere alimentato in mezzo alla copiosa imbandigione massonica della nuova Repubblica, è cosa che non si capisce. O meglio, si capisce, in quanto nessun uso la Repubblica fa del chisciottismo. Il paladino di Don Chisciotte professa una visione della vita irriducibile all'ottimismo democratico; il suo ideale doloristico contrasta troppo con le superfetazioni e le sdolcinature dell'umanitarismo francese che gli allignano intorno. Un giornale repubblicano proponeva, giorni sono, che, fosse chi fosse il Presidente effettivo della Repubblica, Unamuno ne fosse il « Presidente ideale ».

Assai più che dell'impalpabile presidenza morale, Unamuno sarebbe degno della presidenza effettiva. Più meritevole certo del venerabile Manuel Cossio, fondatore di scuole laiche e idolo di università popolari, e del facondo e florido Niceto Alcalá Zamora. Col suo ammirabile senso storico, don Miguel saprebbe frenare i frettolosi legislatori che trattano il loro paese alla stregua di una repubblica sud-americana da « europeizzare » secondo il primo modello giuridico che capita. Ma appunto perchè nella sua anima tengono tanto posto Don Chisciotte, e i conquistatori di Dio e i conquistatori di contrade, Fernando Cortes e Pizzarro, Santa Teresa e San Giovanni della Croce, la Repubblica non lo innalzerà mai alla suprema magistratura. Essa onora Unamuno, però non ne farà mai il suo simbolo. Sopporta impassibile le sue agrodolci battute, e non s'imbroncia se egli definisce *liturgie democratiche* le solennità parlamentari e chiama *scarpe nuove per i ragazzi* gli statuti autonomistici. Però gli uscieri della Camera sono pregati di lasciare alla porta l'ideale donchisciottesco. Non contrasta la sua funzione polemica di Shaw spagnolo, però non applaude. Nell'anima di Unamuno campeggiano troppe severe città castigliane custodite da santi e da draghi, troppe vecchie basiliche, troppe virtù di pietra vi meriggiano, troppi porti baschi vi stazionano con le vecchie vele traversate dalla croce di Cristo marinaro. Il chisciottismo non simpatizzava certo con il militarismo monarchico, e Unamuno giunse a chiamare « liberatrice » la guerra di Cuba che strappò alla Spagna il suo ultimo dominio.

Ideologia di un paese in crisi

Ma, segretamente, egli si sente a disagio, fra i *parvenus* della cultura, fra gli imbalsamati professoruccoli, fra gli strateghi delle Logge che vogliono fertilizzare il loro paese con le alte pompe di una declamazione antistorica. Non vedo molta affinità fra lui e certi santoni al potere. Non credo che Unamuno ammiri Marcelino Domingo, smanioso di emulare Herriot. Non credo che si compiaccia di Azaña il quale crede di dover combattere lo spettro del generale Boulanger.

Unamuno è un simbolo vivente della Spagna.

Della Spagna sbilenca fra le grandezze regie e cattoliche della tradizione, e il suo pungente desiderio di europeizzarsi: fra il decaduto ideale della Monarchia e della controriforma e il nuovo ideale confezionato nelle cantine delle Logge francesi. In quest'angosciosa tensione, sorge il chisciottismo, ideologia d'un paese in crisi, tensione mistica verso una azione di cui non si discerne il termine, affermazione d'una volontà di credere senz'oggetto, rodio avventuroso verso una grandezza sconosciuta. Fra questi due ideali, in contrasto, la Spagna non è riuscita a suscitarne un terzo, che mantenga l'antico adeguandolo alla più ampia vita moderna, che non spranghi la porta del passato e non vi scriva sopra: *Terreno da vendere*. Più fortunati di loro, noi abbiamo elaborato attraverso Vico, De Sanctis, la storiografia liberale e il rinato idealismo hegeliano, un ideale politico in cui l'astrazione illuministica si invertisse nel senso della storia concreta, il miraggio della pace perpetua viene corretto dalla forte visione della lotta perpetua fra le nazioni, la libertà del pensiero non urta la religione tradizionale, l'antico viene conservato nel nuovo. *Coincidentia oppositorum*, che la Spagna ignora, e che la fa imprecare di collera contro il suo passato, come appunto avviene in questa seconda Repubblica.

LORENZO GIUSSO.

Gli Ufficiali spagnuoli possono prendere moglie

Madrid, 9 notte.

Sotto la Monarchia, gli ufficiali dell'esercito avevano bisogno d'una licenza speciale del Re per contrarre matrimonio. La consuetudine risaliva all'epoca in cui l'esercito era cosa del Re.

Nei tempi più recenti, ciò era ridotto a poco più d'una formalità. Tuttavia era necessario, sino a pochi anni or sono, che il petente presentasse vari requisiti, ed inoltre che avesse entrate superiori a un dato minimo, che la sposa non fosse di classe inferiore al marito e discendesse da onorata famiglia, che infine avesse reddito pari a quello dell'ufficiale.

Questi doveva inoltre presentare determinati requisiti di età, di stato di servizio; e infine rimaneva al Re libera facoltà di concedere o negare la invocata licenza.

La Repubblica ha abolito il vincolo della licenza di contrarre matrimonio. L'attuale Ministro della Guerra opina che tale sistema rappresenti una illecita ingerenza nella vita privata degli ufficiali. L'abolizione delle vecchie restrizioni è stata particolarmente bene accolta dall'elemento femminile.

L'abnegazione di un maestro

Salva a nuoto 10 bambini

Berlino, 9 notte.

Sulla spiaggia di Neuwerk, isoletta situata allo sbocco dell'Elba, una comitiva di dieci bambini appartenenti ad una colonia estiva, accompagnati dal loro maestro avevano approfittato della bassa marea per fare una passeggiata nella vasta zona di basso fondo lasciata asciutta dal ritiro del mare. Volendo ritornare, la comitiva, ingannata dalle ondulazioni del terreno ha smarrito la via ed è stata così sorpresa ad un tratto dal ritorno del mare. L'alta marea, insinuandosi in vario modo fra le ondulazioni del fondo, li ha isolati su di una piccola altura, lontanissimi dalla terra ferma. Con estremo sangue freddo il maestro è riuscito a salvare i bambini uno per uno a nuoto, portandoli sulla terra ferma attraverso l'acqua, diventata ormai alta due metri. I bambini ed il loro salvatore, estenuati dalla fatica, hanno potuto essere curati poichè si può dire che siano ormai tutti fuori pericolo.

Il coraggioso gesto del maestro ha prodotto una viva commozione. Senza la sua freddezza e il suo altruismo un intero paese sarebbe oggi in lutto.

Magnifiche grotte scoperte nelle Alpi francesi

Basilea, 9 notte.

(b.) Una carovana di cinque esploratori delle « Avventure » di Verdon, di cui il corso torrenziale segna il limite sud delle Basse Alpi (Avignone), ha scoperto, ad una grande profondità, una magnifica serie di vani sotterranei. Un sondaggio presso l'abisso di Vaugelas, ha rilevato un pianerottolo a ventun metri di profondità. Gli speleologi discesero in un pozzo alla profondità di 28 metri, di cui le pareti erano fatte di sovrapposizioni di roccie.

Nei giorni seguenti le ricerche continuarono ed allora si potè discendere nelle caverne e visitarle più accuratamente. Nel fondo dell'abisso, a 130 metri di profondità si scoperse un altro pozzo, nel quale infine poterono discendere sino a 141 metri.

Lo sforzo di questi audaci è stato ricompensato dal magnifico spettacolo che si offriva ai loro occhi. In una fuga di cinque magnifiche stanze si trovarono fine stalattiti e stalagmiti bianche. Paesaggio feerico e sconosciuto, uno fra i più belli che si conosca.

VIAGGIO NEL SUD-AMERICA

Emozioni e sorprese in "ferrocarril,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da Caracas (Venezuela), settembre.

Per venire da La Guaira a Caracas ci sono due strade: quella ferrata e quella automobilistica. Due strade che bisogna vedere con quale commovente premura cercano di non perdersi di vista durante i venticinque chilometri di ripida montagna che, mercè loro, uniscono il porto ufficiale della Repubblica alla Capitale.

Se per un momento le due strade si separano è proprio per un caso di forza maggiore. O c'è da saltare un burrone, e ciascuna deve pensare ai casi propri secondo i propri mezzi, o c'è da girare una curva sulla quale è assolutamente impossibile procedere di conserva; o c'è uno sperone che i binari, più prepotenti, hanno forato, e l'asfalto no. Ma si tratta di separazioni brevissime. Di là dall'abisso, dietro la curva, oltre la galleria, il treno e l'automobile si ritrovano subito — e forse con tanti reciproci complimenti per lo scampato pericolo.

Complimenti, bisogna riconoscere, non proprio superflui: specie quelli che dalla ferrovia vanno all'autostrada. [...]

e leggere foglie di palma, di quelle che s'aprono in cima a fusti altissimi, vengono a sbattere di quando in quando contro i vetri del finestrino. Più in là d'un metro non si scorge nulla, e non riesco a capire cosa sia successo.

La spiegazione è dall'altra parte del vagone. Il treno striscia contro la montagna, su di un sentieruolo tagliato a mezzo monte, e evidentemente largo pochi centimetri più dei binari. Le cime che si vedono rasentare gli sportelli sono degli alberi che occupano la profondità della gola.

Se dalla parte dell'abisso trovavo lo spettacolo è inquietante anzichenò, almeno per chi si trovi a far questa strada per la prima volta, non direi che dalla parte del monte la cosa sia molto più allegra. Riccioli di fumo e pietre vengono giù dai frequenti condotti con tanto impetuosa abbondanza che non sai proprio come allontanarli dal pensiero che il treno, in qualche punto, possa trovare i binari sorpresi nel vuoto. La fanga schizza contro i vetri del finestrino, e li vela tutti; le pietre vengono a sbattere con violenza contro il convoglio, [...]

[...] *chio solo; si accorge della mia curiosità e le corre premurosamente incontro.*

— E' un lebbrosario... — mi dice.

— Grazie. E' italiano, lei?

— No, svedese.

— E sa l'italiano così bene?

— Sono dieci anni che mi trovo nell'America del Sud. Come potrei non saperlo?

L'avrei abbracciato. La nostra amicizia aveva però appena incominciato a balbettare, che subito morirà. A una stazioncella tutta buia, che non so e non saprò mai come si chiama, lo straniero scendeva [...] *« Sono dieci anni che mi trovo nell'America del sud... Come potrei non sapere la lingua italiana? ».*

Nel mondo, come si sa, tutte le ore finiscono per stonare e, prima o poi, a tutti i paesi si arriva. Così, a un certo momento, ecco un altro salto del treno, un'altra brusca fermata, e una voce lontana che grida:

— Caracas!

Non vorrei che i venezuelani si offendessero di questa mia racconta ferroviaria. Senza l'ansietà che ho descritto, il loro veramente meraviglioso « ferrocarril » sarebbe meraviglioso ugualmente.

RENZO MARINELLI.

Emozioni ferroviarie

Fermata alla stazione di Zig Zag

Spettacolo apocalittico

La V Crociera degli Avanguardisti

La nave dei ragazzi

(Dal nostro inviato)

A bordo del « Cesare Battisti », settembre.

Si direbbe che il *Cesare Battisti* abbia rubato il giusto segreto, per poter ringiovanire da un anno all'altro.

E' una trasfusione di chiara giovinezza, che passa dalle voci dei ragazzi, alle più intime fibre di questa nave sorridente.

Una vita di venti o trenta giorni, in ogni anno: una vita piena, calda, armoniosa, fasciata di luce. Undici mesi di attesa, di paziente malinconia, di rassegnata solitudine; poi una « toilette » minuta, precisa, curata: quasi per un convegno d'amore. La piccola città galleggiante, riapre le sue sale, torna a respirare dagli « oblò ». E' un ansare di uomini e di opere attorno alla nave ancorata.

Stanno per tornare i ragazzi: sorridono le gole rosse delle « maniche a vento », brillano gli ottoni e le vernici, è tutto un vestito di letizia che l'agghinda e l'incipria.

Il primo settembre — sono cinque anni, ormai, che le crociere dell'Opera Nazionale Balilla si iniziano con questa data — i ragazzi arrivano: portano doni di allegrezza, ripagano l'attesa della nave, con un carico traboccante di vivacità spensierata.

Chiarore di giovinezza

Il *Cesare Battisti* è un po' l'« enfant gâté » fra tutti i piroscafi d'Italia. Avrà avuto anche lui, in passato, i suoi crucci, le sue malinconie, suoi piccoli drammi. Ora no, tutto è cambiato. I suoi viaggi hanno uno scopo, una speciale fisonomia, un privilegiato carattere di cosa nuova e bella.

Ogni piroscafo, in genere, ha una stessa stanca istoria, uguale e monotona: un itinerario, una labile strada su cartine trandelinate azzurre; feste di prima classe, e lacrime e tristezze di emigranti.

Il *Battisti* no. Le sue crociere hanno colori di favola: giornate fiorite da miracoli di candore; sfumature, episodi squisiti.

Viaggi di giovani, di piccole e disciplinate camicie nere, vissuti e raccolti da una linda vetrina di giornate. Sul *Battisti*, non vi sono nè lacrime, nè drammi: c'è un eterno chiarore di giovinezza, una scapigliata esuberanza, che sa vestirsi, a tempo, di composta disciplina.

E' bello, è riposante, seguire queste vacanze di ragazzi: c'è da imparare, c'è da ridare calore e poesia, a piene mani.

Navigatori di eccezione, che combattono il mal di mare con cordiale disprezzo; che sanno conservare un po' di nostalgia, quasi a sentire meglio il sapore di un tramonto e di un'alba.

Vi sono, per tutti, giornate di stanca navigazione; per loro, no. Sanno tramutare i giorni di attesa, hanno il dono prezioso di una franca flessibilità di abitudini. In terra e in mare, a scuola e in viaggio, chiusi in casa, o in libertà fra aperti orizzonti: non aspettano, non sanno aspettare; cercano, trovano sorrisi, istintivamente; lavorano di oreficeria sui telai grezzi delle ore.

Un viaggio in crociera è un lusso da milionari; e non è che i ragazzi non sentano la preziosità del dono: assimilano, succhiano avidamente, la freschezza di spirito, innanzi al film di questo viaggio in oriente.

Una giostra di orizzonti, da mandare in visibilio uomini e fanciulli. Oriente: è la parola stessa, che basta a affascinare [...]

Turchia, Palestina, Grecia, Siria, [...]

Viaggio canoro

UMBERTO GENTILI.

Scambiato per aggressore e ucciso nel salire in treno

Lahore, 9 notte.

Un dramma impressionante è accaduto sul treno postale, tra Bombay e Saharanpur, in cui il giovane inglese Clark, figlio diciottenne di un giornalista, è stato ucciso in circostanze terribili.

Il Clark entrava di buon mattino nel compartimento di prima classe, ove dormiva il luogotenente Sheehan, il giovane ufficiale che era stato assalito e ferito a coltellate in treno presso Bhusawal la notte del 23 luglio scorso.

Lo Sheehan svegliatosi improvvisamente e credendo di trovarsi di fronte a un nuovo aggressore ha sparato tre colpi di rivoltella contro il suo compatriota, uccidendolo.

« Luci della città » di Charlot proiettata dinanzi ai Sovrani inglesi

Londra, 9 notte.

Il corrispondente del *Daily Mail* a Balmoral annunzia che la famosa pellicola « Luci della città » di Charlie Chaplin sarà proiettata domani dinanzi al Re e alla Regina, nel castello di Balmoral.

A tale scopo è stato installato nella sala da ballo del castello un proiettore speciale. Alla rappresentazione verranno invitate numerose personalità.

Due tombe absburgiche

I funerali di Leopoldo e d'Isabella nelle capitali dell'ex-Impero

Vienna, 9 notte.

Oggi sono calati nella tomba, uno a Vienna e l'altro a Budapest, due membri della Casa d'Absburgo. Funerali solenni l'uno e l'altro, e tali da suggerire riflessioni. Dietro la salma dell'ex-arciduca Leopoldo Salvatore, diretta verso la cripta dei Cappuccini (che ancora non ospita il corpo di Carlo ultimo imperatore austriaco, sepolto provvisoriamente a Madera), camminavano la giovane regina Elena di Rumania, il duca di Hohenberg [...] e i Ministri d'Italia, di Francia, del Belgio e di Rumania, ex-ufficiali austro-ungarici, nell'uniforme dell'esercito scomparso [...]

L'America non fa economia

Washington, 9 notte.

ITINERARI ESTIVI

Giornata a Ostia

OSTIA, settembre.

Un amico romano mi dice: — Appena dopo la guerra, per fare un bagno io venivo a Ostia in bicicletta. E la strada era tutt'altro che comoda. Sulla spiaggia, semideserta e piena di dune, c'erano pochi capanni sgangherati che a malapena resistevano al vento. Vedi ora.

Infatti, vedo. Un trenino veloce e pulito ci ha portati in poco più di mezz'ora a Ostia, e Ostia è una cittadina tutta nuova: case, ville, viali asfaltati e alberati, aiuole fiorite, vasi d'oleandri, caffè, bagnanti e ragazzi per le strade. Ogni tanto una macchina da gran turismo ferma dinanzi a un cancello, o come automobili da corsa guizzanti per i viali. Lusso, scintillio, e qualche bella ragazza in calzoni, che esce a quest'ora per il bagno. Sono le prime ore pomeridiane. Giriamo per Ostia fermandoci di quando in quando a rimirare qualche esemplare d'architettura «razionale»; c'è una casa che sta tra lo *chalet* svizzero e la casa popolare da sobborgo; dipinta a fasce marrone e nocciola pare una casa di legno. Una fila di balconi spunta ad un angolo su un fianco e si pensa, che so, a un *tank* e a una casamatta. Di casamatte ne ho viste anche lungo il percorso in treno, e mi han detto ch'erano case coloniche.

Per andare sulla spiaggia si paga naturalmente un ingresso. Un breve atrio, sonorizzato da una radio, ed ecco le file dei capanni, tutti color cioccolata. In uno sgabuzzino si possono depositare i «valori», un parrucchiere è lì vicino pronto per voi, più in là una donnetta vi affitta un costume. Posato sulla sabbia nera e lucente, i capanni non si distinguono l'uno dall'altro: tutti del colore che ho detto, solo alcuni hanno dietro una pianticella dalle foglie simili a quelle del pioppo, ma più larghe, tutte egualmente alte, e riparate da una cintura di ferro. S'attraversa la lunga balconata di legno, si gira a sinistra, si scendono alcune scalette, ed eccoci coi piedi sulla sabbia, gli occhi offesi dalla geometria monotona di cinque o sei file di capanni. Ognuno ha il suo cortiletto, e nel cortiletto i bagnanti sonnecchiano e ciarlano riparati nell'ombra. Non ho misurato col metro la distanza fra capanno e capanno, ma credo che non sia più di tre metri. E se è di tre, questa misura è inesorabilmente eguale, non sgarra d'un centimetro.

Per vedere il mare bisogna uscire da questo labirinto elementare, fatto di cubi, di spazi eguali, di schemi geometrici da tavola pitagorica; e pure il mare è lì, a due passi, che si rotola furioso e viene a stender nella sabbia una schiuma grassa e friggente. Appena si ritira, la sabbia luccica come una limatura di ferro. Cerco di seguire cogli occhi le vene di sabbia chiara e di stabilirne la quantità tra la sabbia nera; credo che la proporzione sia di uno a tre, e forse più. Il che significa che a gettarsi sulla sabbia dopo il bagno, avete l'impressione di rivestir la vostra pelle di uno strato di carbone. L'impressione non è piacevole, ma dicono che vi si faccia l'abitudine. E dicono anche che questa sabbia, essendo ricca di ferro, è anche più igienica, anzi — come ho sentito dire — più nutriente delle sabbie chiare.

Oggi non è giornata da bagno. Sulla spiaggia ogni tanto ce l'avverte una bandierina rossa. Il sole è debole, e c'è un vento troppo fresco. Ma alle corde qualcuno ci arriva, e vi si aggrappa, e fa l'ardito lottando a spallate coi cavalloni. I bagnanti se ne stanno sdraiati sotto gli ombrelloni, e fanno facilmente pensare a dei coleotteri all'ombra di funghi. Naturalmente non tutti sono coleotteri, ma pinguini, balene, foche. Di balene ne ho vista più d'una: monumentali romane, dall'occhio greve e tetro, straripanti di carne lievemente abbronzata, dalle spalle come architravi, dalle anche simili a massicce colonne. Più d'una ho notato che aveva capelli crespi e profilo di pecora, e m'han detto che difatti si tratta di ebree, ebree ricche, mogli di grossi commercianti romani. Dal ghetto alla spiaggia di lusso. Avevano un'aria sonnacchiosa, così giacenti sulle «sdraio», ma le labbra ferocemente tinte. E giravano i loro grandi occhi al passaggio di qualcuno che riusciva a richiamare la loro attenzione.

La spiaggia di Ostia si divide in più reparti. E per passare da uno all'altro bisogna scavalcare le staccionate. Ogni reparto ha una fisionomia sociale propria: in quello dei professionisti, arti liberali ecc., difficilmente si trova il commerciante, l'appaltatore, il *brasseur d'affaires*. C'è anche un reparto detto dei *gagà*, ma qualche elegantone sfoggia i suoi pigiama un po' dappertutto. Mano, beninteso, che nel reparto popolare, diviso dagli altri, oltre che dalla solita staccionata, ma più alta e quindi difficilmente scavalcabile, anche da ferro spinato che s'allunga fin in acqua. Al di là, qualche capanno, qualche ombrellone, e la gente ammucchiata sulla sabbia, gaia e malinconica.

Nel reparto dei «gagà» le coppie non si riesce a contarle. E ne ho viste alcune dormire, lui o lei addossati, con un'aria di tale innocenza da far pensare all'abbandono con cui dormono i bambini. Ma sotto un ombrellone ne ho intravista un'altra che forse un pittore, di quelli un po' alla Moreau, non si sarebbe lasciata sfuggire: un giovanottone peloso e di pelle bianca, lungo disteso, in mutandine, sorreggeva con un braccio una ragazza sotto il fianco, l'esile e snelletta come una piccola sirena; egli cogli occhi chiusi, supino, pareva che dormisse; lei, sdraiata di fianco, pareva sotto il braccio dell'uomo elastica come un giocattolo di gomma e guardava con una punta di sospetto. Ho pensato spontaneamente a un recentissimo verso del poeta Cardarelli:

Nelle braccia del mostro eri leggera.

E mi son fermato a sorridere, non so se più ironico o divertito, quando lei, all'improvviso disarmata dal mio sguardo, ha schiuse le labbra a un risolino furbesco e ingenuamente vergognoso. Il mostro non s'è accorto di nulla.

Passeggiare sulla riva è faticoso, ma qui le scarpe non affondano sulla sabbia. Sabbia compatta. I ragazzi vi fanno su delle piste automobilistiche, con curve audaci, *tourniquets* precipitosi, selciate orlate d'alberelli. E vi giocano. Altrove cercano conchiglie e saltarzano in acqua come in una tinozza: questo mare non lo consente, appena è un po' mosso. A qualche metro dalla riva rotola sabbia, scava buche e dislivelli improvvisi; il bagnante di Longanesi — quello che non sa nuotare, ha il «costume» più grande di lui, tocca l'acqua col dito prima d'entrarvi — non vi si avventura tanto facilmente.

Codesto tipo di bagnante qui è circondato da molte proibizioni. E naturalmente le rispetta tutte. Non va, a esempio, se il mare è un po' mosso, sotto la «rotonda»: un edificio circolare che s'alza sull'acqua sostenuto da una selva di colonne, che il mare schiaffeggia e irrora di spruzzi. Non saprei dire quanti stili può riuscire a ricordare questo edifizio a chi lo guarda senza preconcetti; certo, almeno una buona dozzina. Scalee, balaustre, ballatoi, frontoni, statue, e cupola di rame; l'insieme può sembrare a volta a volta Castel Sant'Angelo e un fortilizio, San Pietro e una polveriera. Dentro vi si balla, suona e mangia; come in tutte le rotonde balneari.

Ma a Ostia si mangia anche nella «taverna», che è frequentata da uomini politici. Ci vanno di solito dopo il bagno, vestiti del solo «costume», e i più giovani, quelli senz'adipe, colle sole mutandine.

Dalle sei in poi il bagnante torna a Roma. Riempie uno dopo l'altro i treni, e l'ultimo sole polveroso della campagna gli riarrossa la faccia. Famiglie intere, con tre o quattro figlioli, si studiano in viso l'effetto della giornata goduta al mare: le signorine si controllano allo specchio la tintarella. A gara coi treni, le automobili filano sull'autostrada, finchè si profilano altissime le antenne della stazione-radio di San Paolo. E, colpita dal sole, la facciata della basilica s'incendia tutta, raggiando oro dai suoi mosaici. Dopo un po', ecco gli alti cipressi del cimitero inglese, ove dormono Shelley e Keats. Alle fermate del tram e agli angoli delle strade, vendono uva e cocomeri, e il loro odore mette una vena di frescura nella sera gonfia e accaldata, brulicante di gente. Chi è rimasto a Ostia, passeggia per le strade deserte, e intravede con nostalgia nel cielo rosseggiare il riflesso fumoso di Roma.

G. TITTA ROSA.

L'omaggio ai Caduti di Bligny

Due telegrammi di S. E. De Bono

Roma, 9 notte.

S. E. il generale De Bono, Ministro delle Colonie, ha inviato ieri, da Bligny, i seguenti telegrammi:

«*Generale Alberico conte Albricci, Napoli* - Bligny, 8 settembre. — Mentre depongo fiori sulle tombe soldati qui eroicamente caduti, mio pensiero corre a te, vecchio amico e camerata, chi li hai così gloriosamente comandati - *De Bono*».

«*Direttorio Associazione Nazionale Combattenti*, Palazzo Venezia, Roma - Bligny, 8 settembre. — Qui sulla tomba dei nostri soldati morti in Francia il mio pensiero va a tutti i combattenti d'Italia - *De Bono*».

Come Fiume commemorerà la Marcia di Ronchi

Fiume, 9 notte.

In ottemperanza alle istruzioni emanate dal Segretario del Partito, la Federazione Provinciale Fascista del Carnaro ricorderà anche quest'anno, con austera cerimonia, il 12.o annuale della eroica gesta di Ronchi. Riservandosi di comunicare il programma dettagliato della celebrazione della storica data, la Federazione ha già concretato, in linea di massima, le modalità con cui si svolgeranno le varie manifestazioni.

Nel pomeriggio di sabato 12 settembre, la cittadinanza, le organizzazioni fasciste e tutte le Associazioni combattentistiche si raccoglieranno in piazza Dante per partecipare, con le autorità politiche civili e militari al grande corteo popolare che si recherà sul colle di Cosala per rendere tributo di omaggio ai prodi Caduti per la causa di Fiume, raccolti nella suggestiva pace della cripta votiva. Ivi il Segretario Federale procederà all'appello di quanti offrirono la loro fiorente giovinezza in olocausto alla Patria. Ricche corone di quercia e di alloro verranno deposte nei sacri loculi che riceveranno in tale ricorrenza la solenne benedizione. Quindi il corteo ritornerà in città, preceduto dalle musiche, dalle bandiere, dai gagliardetti e da tutte le Associazioni patriottiche. In ossequio alle norme impartite i Legionari volontari della Marcia di Ronchi avranno assegnato nel corteo il posto d'onore e poichè essi si trovano oggi regolarmente inquadrati nelle file della Associazione Nazionale Volontari di Guerra e in quella degli Arditi d'Italia seguendo le rispettive sezioni, precedute dai loro gagliardetti, prenderanno posto alla testa del corteo.

Lieve incidente automobilistico al Ministro d'Etiopia a Roma

Roma, 9 notte.

Un lieve incidente automobilistico è occorso al Ministro plenipotenziario di Etiopia presso il Quirinale, Marigorsa Vuletù. A bordo della propria automobile, il Ministro, che era accompagnato dal segretario presso l'Ambasciata, percorreva via Nomentana; all'altezza di villa Torlonia, la macchina, per uno slittamento sul selciato bagnato per la pioggia recente, ha sbandato ed è andata a cozzare contro un albero. All'urto violento, i vetri della macchina sono andati in frantumi. Alcuni pezzi hanno ferito al viso il segretario presso l'Ambasciata, Tegnezue, che è stato dichiarato guaribile in dieci giorni. Il Ministro è rimasto incolume.

Una conferenza del Ministro Michalacopulos all'Istituto Veneto di Cultura fascista

Venezia, 9 notte.

L'on. Pietro Orsi, presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, di Venezia, ha ricevuto comunicazioni dal Ministero degli Esteri di Grecia, S. E. Michalacopulos, il quale si trova attualmente a Ginevra, per i lavori della S. D. N., che, accogliendo volentieri l'invito rivoltogli, terrà una conferenza a Venezia. Egli parlerà in lingua italiana, sul tema «Le relazioni della Grecia con Venezia, attraverso i secoli».

Sei campane per chiese albanesi donate dal Governo Italiano

Mnela (Mirdizia Albania), 9 notte.

Il Governo Italiano rispondendo benignamente alla supplica dei sacerdoti don Andrea Simon e don Primo Suli, ha fatto mandare al primo una campana di 350 chilogrammi per la chiesa di Kashnjeti, e al secondo cinque campane di minori dimensioni, per cinque villaggi diversi.

Sessanta uomini, a turno alternato, non ostante la imperversante canicola, risalendo per difficili viottoli, hanno portato a spalla la campana più grande fino alla chiesa che si trova in cima ad un poggio. Il faticoso trasporto è durato due intere giornate.

Gli studi sulla popolazione

Ricerche di biologia e di eugenica — La longevità — I nati durante la guerra — L'emigrazione interna.

Roma, 9 notte.

I lavori del Congresso per gli studi sulla popolazione procedono regolarmente e con vivo interesse in tutte le otto sezioni. Interessante è riuscita la seduta della sezione di biologia ed eugenica. La dottoressa Gianferrari ha efficacemente esposto lo stato attuale delle nostre conoscenze sulla consanguinità.

Per spiegare il fenomeno del lussureggiamento degli ibridi, problema strettamente legato a quello degli effetti della consanguineità, Enriques affaccia l'ipotesi che negli incroci fra razze diverse si verifichi un'azione stimolante paragonabile a quella che esercitano molti veleni a minime dosi. Il veleno in questo caso sarebbe rappresentato da un contrasto biochimico fra gli elementi sessuali.

Nella sezione di antropologia, il prof. Gini ha riferito i principali risultati di un'indagine antropologica sui soldati italiani. I risultati ottenuti da una prima inchiesta su duemila soldati dimostrano che l'altezza dei coscritti è aumentata di undici millimetri nel cinquantennio, mentre il perimetro toracico è rimasto invariato. Il peso medio è aumentato di un chilogramma. Tali risultati stanno a dimostrare l'esistenza di una maggiore percentuale di tipi longilinei.

Il prof. Gini poi, nella sezione di biologia, ha comunicato i risultati di una indagine compiuta sui longevi. I longevi appaiono più alti della media della popolazione. Ciò starebbe a dimostrare che i longevi sono più numerosi fra i tipi longilinei che fra i tipi brevilinei. Egli ha fatto notare come, molto probabilmente, la longevità debba considerarsi un carattere di razza. La durata di vita è un carattere che distingue le diverse specie così come probabilmente anche le diverse razze di una medesima specie possono distinguersi per una diversa durata di vita.

Il prof. Burgdorfer, in seguito, ha parlato sull'eugenica e la guerra. L'illustre scienziato ritiene che la guerra in complesso abbia un effetto disgenico. Gini ha replicato rendendo noti alcuni risultati di ricerche condotte in Italia. Così i bambini nati durante la guerra, forse per il maggiore intervallo fra i successivi parti, non presentano caratteri di inferiorità; piuttosto presentano caratteri di inferiorità i bambini nati subito dopo la guerra. In complesso, Gini ritiene che non si possa parlare di fatti eugenici o disgenici della guerra in generale, ma piuttosto di effetti eugenici o disgenici di determinate guerre.

Particolarmente importante è stata la seduta tenutasi presso la sezione economica e dedicata all'emigrazione interna. Il prof. Borghesani, in rappresentanza della Confederazione nazionale Sindacati fascisti dell'agricoltura, ha letto un'elevata relazione dell'on. Razza, presidente della Confederazione stessa e commissario per l'emigrazione interna, assente per ragioni di ufficio. Si è levato quindi a parlare l'on. prof. Sitta, dell'Università di Ferrara, il quale, dopo essersi associato ai voti espressi dall'on. Razza, ha rilevato anch'egli come solo in questi ultimi anni il problema sia passato dal campo teorico al campo pratico. Sullo stesso argomento ha parlato il prof. Oualid, dell'Università di Parigi, il quale ha inoltre affermato che il problema della distribuzione interna della popolazione sussiste anche per la Francia, giacchè anche colà vi sono delle regioni sovrapopolate.

I reali di Spagna a Milano e a Pavia

Milano, 9 notte.

Nel pomeriggio di ieri, in Duomo, mentre da poco erano terminati i vespri solenni, per la celebrazione della festa della natività della Madonna e la basilica era ancora gremita di fedeli, è stato visto entrare, nel tempio, un gruppo di turisti, fra i quali era un sacerdote. Questi direttosi in sacrestia otteneva un breve colloquio con monsignor Tredici; e qualificandosi per Don José Sebastian, cappellano dei principi di Borbone, esternava il desiderio del prelato di poter, il mattino seguente, celebrare una messa nella cappella sotterranea di San Carlo.

Stamane, alle 8,30, la comitiva faceva ritorno in duomo e assisteva alla messa, celebrata dal cappellano don José; messa che è stata servita da due giovanetti, indossanti la divisa di esploratori. La signora ha voluto anche comunicarsi, e ha offerto, poi, una somma per i poveri. I forestieri che avevano preso alloggio in un albergo del centro, avevano fatto segnare sul registro il nome di Carlo di Borbone e famiglia.

Si era sparsa, intanto, la voce che i cospicui forestieri non fossero altri che i membri dell'ex famiglia reale di Spagna. La notizia veniva più tardi confermata: però, l'augusta signora e il suo seguito viaggiavano in strettissimo incognito. Si trattava, in effetti, dell'ex regina di Spagna, con i figli Carlo, Dolores, Speranza e Maria e il cognato don Carlo di Borbone. Gli augusti personaggi erano accompagnati da alcune persone del seguito.

Dopo il rito religioso di stamane, gli ospiti hanno visitato la Basilica di Sant'Ambrogio e il monumento ai caduti. Sempre in automobile, hanno proseguito, poi, per Pavia, per visitare quella storica Certosa. Da qui essi si sono recati direttamente a Cannes.

Con gli americani alla scoperta del silenzio

VENEZIA, settembre.

Il signor Hearst, che è il giornalista più ricco del mondo, aveva telegrafato al direttore di un grande *hôtel* del Lido: «Verrò questa sera. Vi prego di mandarmi incontro la galleggiante». Aveva sentito cantare un vivace ritornello napolitano allo «scoglio di Frisio» (Piedigrotta 1931, musica di De Curtis, parole di Nicolardi: *o core è appartamento ca se affitta — ogne tantillo, na sentenza 'e sfratto — e 'femmena che stè: nu puorto e mare — nce trase 'o vuzzariello e 'o nerniciatore*...) e gli sarebbe piaciuto immensamente sentir ricantare, più dolcemente, — per cuna il mare per baldacchino il cielo — sulla pagoda luminosa che tratto tratto esce come una dogaressa dalla darsena e passa adagio adagio fra una magica fila di stelle, dalla Riva di San Simeone Profeta alla Punta della Salute dove son benedette tutte le nozze d'amore, più avanti e più adagio, sul risucchio dell'acqua che ripete la sua nostalgia più verde lungo la Riva degli Schiavoni dove, di notte, non avvampa che la sola luce sguainata del Gran Re. Fu obbedito. Hearst non era solo e si scusò di non aver accompagnato con sè la costellazione più ricca di Hollywood, da Pola Negri che era caduta ammalata a Greta Garbo che girava un *film* senza cuore al terzo teatro di posa che, secondo la leggenda, ha i gradini d'oro per salire più presto al cielo. Presentò Marion e Constance con le quali danzò nel quadrato della casa galleggiante chiusa nel doppio corteo funebre delle gondole, nero e argento con una favilla in cima, una goccia di rubino, una lagrima di sangue. Poi la musica riprese, ma era terribilmente sincopata, e non s'accordava con l'onda più lunga, più stanca, quando sulla scia il cielo gettava ricami e barbagli. Allo svolto de Ca' Foscari la pagoda oscillò nell'acqua. Il fastigio dei palazzi era chiuso, fosco, prigioniero della storia e della pietra, tutto repubblicano, niente affatto americano. Allora il signor Hearst comprese che doveva essere il più fatuo e il più ambiguo dei suoi tentativi mondani e, sbarcato alla riva del *grand hôtel*, ordinò che il ballo ricominciasse sulla terrazza moresca che profila un occhio di ciclope sul mare. Più a posto, più moderno, meno locale, più *snob*, meno Venezia, più Brooklin. L'immensa *hall* dell'albergo conteneva le bellezze e le ricchezze più rare del mondo. Il signor Hearst ebbe la sua corte raccolta nelle poltrone più profonde di Duveen. Soltanto una piccola e gaia comitiva di signore e di signori, oh! non molti, forse sette od otto in tutto, arrivati qualche giorno prima, americani sbarcati dal *Gange* sull'eco silenziosa di un gruppo di indiani adoratori di Gandhi che venivano a Londra passando da Venezia, radunatasi d'argenzo, scendeva la gradinata di serpentino, cercava un barcaiuolo di Malamocco, sceglieva una fragile barca a remi e a vela, pronunciava i nomi di una via *crucis*, Torcello, Vignole, San Francesco del Deserto, Sant'Erasmo...

— Domattina subito?

— Subito!

— Molto presto? — chiese timidamente il barcaiuolo.

— Quando la luna cade nell'acqua.

Una biondissima *miss* che lovava la sua protesta contro il sistema Hearst (molto rumore per nulla) in questo modo.

La spedizione con la «Valesana»

Donne che non erano belle (prego di esser scusato e perdonato) ma che avevano qualche cosa di strano, piuttosto con un vecchio blasone rifatto sulle maniere o molto denaro da cacciar via, una specie di curiosa e smaniosa verginità spirituale. Una piccola folla colorata (tutte bionde! Ma sì, con le sottane ancora corte, quasi alle ginocchia, con un braccialetto alla caviglia, senza cappello, con le braccia nude, con le spalle nude, nere ma nude, senza monili, da giocatrici di *golf* agli Alberoni, nelle piazzole del forte) che si staccava automaticamente dalla folla più grande appena un congegno misterioso: qui Hearst, Marion, Constance, le piccole dive che eran giunte al seguito del miliardario, e dall'altra parte una combriccola di ribelli con tre ommini, tre *bambou*, tre occhiali a stanga, e, negli occhi, tutto l'incanto della città in uno soltanto riesca a scoprire quel che ella nasconde alle folte platee dei visitatori: il silenzio allegro o fosco dei canali, dei campi, delle calli, dove i pittori le rubano un lembo di cielo visto fra due altane sporcate nel profumo dei gilmini che vengon giù dai balconi e dalle ringhiere.

Avevan trovato tutto, visto tutto, scoperto il miracolo e il prodigio fra il Fondaco dei Turchi e il Fondaco dei Tedeschi, avevan visto levare il palco per la regata reale, s'eran celati dietro i damaschi e gli orifiammi, s'eran fermati sotto le pergole dei traghetti di dove parton tutti gli incitamenti gli ammonimenti le promesse le speranze della gara meravigliosa che si svolge ogni anno da Santa Chiara ai Giardini, dietro la sagoma delle navi e dei velieri, con gli equipaggi schierati sulla tolda, ma non avevan trovata la quiete della culle, del cielo, del vento, e adesso la muovevano incontro, sull'acqua, una mattina di questa tepida estate, a bordo di una «valesana» con una vela latina in mezzo. Lasciavan da una parte Burano e Murano. Avevan letto le pagine dei merletti e dei vetri, delle trine preziose e dei cristalli screziati, avevan conosciuti gli artieri indocili che ripetono il mirabile gioco nella fiamma dei forni e lo portano lontano come un segno indelebile e una sentenza irrevocabile in ogni angolo della terra. Non chiedevan molte cose ma quella quiete che si diffonde a Rialto, ogni mattina, prima che il sole spunti dall'acqua, e le barche obese mostrino il profilo delle verzure, delle mele, delle pesche, quasi l'arcobaleno con tutte le varietà, con tutte le tonalità di una tavolozza superba, e, adesso, una della piccola compagnia, guardandovi accanto, spiegava:

— Il casino degli Spiriti è tutt'attorno acqua, vi prego di fermare...

La «valesana» accostava, il barcaiuolo deponeva i remi, l'acqua che saliva e scendeva era senza spume, senza rumori, con una sinfonia lievissima di violini. Poi riprendeva. Allora non si sentiva che il crosciò del remo che accompagnava il colpo del vento sulla vela. Appena l'ala di un grande uccello senza nome, e, in fondo, sulla «barena» i cocci, bianchi, tremanti, con la testa reclina, fra i canneti e gli acquitrini. Più lontano un'altra barca, come questa, una più piccola, una più grande.

— Voi non adorate il dono più grande che vi ha dato Iddio! Dovreste ringraziare piegando le ginocchia...

Io le risposi che era la fatalità.

— Nessuno di noi comprende il suo bene...

Il Convento fra i cipressi

Fuori della cintura le terre «più silenziose» si vedevan tutte schierate al di là di una nebbia sottile che stranamente rassomigliava ad una tunica o ad una frangia: San Michele, la Certosa, San Giacomo del Palude, la Madonna del Monte, Mazzorbo, il ponte, Mazzorbetto; poi soltanto l'odore degli orti, un odor aspro di terra e di germoglio. Più avanti Burano, tutta bianca stemperata nel latte, manipoli di lavoratori che risalivan la strada, donne alla riva, senza canti, lo sbocco della vecchia strada lastricata Baldassare Galuppi, di Burano, Torcello accosto al viottolo sul quale scendendo, lungo, stretto, addossato all'acqua della laguna, con una siepeia sugli orti fragranti di quest'autunno imminente, pieno di ombre e di respiri, tra rive più strette, la piccola «valesana» che ballava sull'onda, senza che nessuno di noi ne sentisse il molle sciacquio, un'acqua stagna, di velluto e di seta, il Duomo, il trono episcopale, gli avanzi del vecchio battistero, la chiesa bizantina di Santa Fosca, il Museo, una città invisibile per la quale si passa col cappello in mano, in punta di piedi, per non svegliare i morti dalle sepolture, senza veder i vivi, e poi un passaggio veloce sulla corrente, i cipressi felici di San Francesco del Deserto e il volto pallido di un converso che vi dice:

— Se volete, entrate...

Solo nel giardino dove l'effluvio è tenace come un giuramento.

Rose di settembre ancora, sfiorite e rinate, con una tarda promessa di petali gialli, viole, resede, la porta sbarrata, la legge del silenzio pubblicata nei sentieri sotto gli archi, sotto le navate, sulle soglie «*beata solitudo*...» il rito del Santo rinnovato e la mano del monaco tesa sull'orizzonte dove il sole è già alto in un nembo di mosaici e di porpora: le saline di San Felice, le dighe del porto (la grande orchestra del mare) Sant'Andrea, gli scali, il lido, qualche cosa di Hearst che arriva ancora quassù.

— Da questa parte? — chiede un'umile voce di donna.

— Le Vignole, tutte un giardino, Sant'Erasmo, tutto un orto.

— Ma più silenzio di qui?

Il piccolo converso non sa dire perchè una campanella si agita, freme, trema, dentro la celletta vermiglia.

— Più silenzio di qui, a Sant'Erasmo. Provate, signora...

Il paradiso terrestre

Lasciamo da una parte le Vignole ma vi passiamo accanto. Sono una grande aiuola, una smisurata vigna. Ricordano un po' le serre di Bolzano, le pergole nane di Gries sotto le quali ti pieghi e divieni bambino e cerchi con la tua mano d'uomo il tralcio caduto, ma nel laberinto dei canali che tagliano l'acqua a segmenti, a trapezi, a coni, a sezioni perfette, generosamente distribuite dalla natura, non odi che il rumor fiacco del remo che spinge la barca nell'insenatura. Quando, più avanti, si scorge una casa bassa di canne e di stoppe, le signore americane vogliono approdarvi vicino scendendo nella fanghiglia, nella musica monotona delle vespe e delle zanzare. E' una tenuta di Fabio Vitali, il prediletto assistente di Murri, il grande medico che curò D'Annunzio nella casa rossa, la calle del Doxe, ha cercato il suo rifugio fra le barene e la sabbia, le cavane e i «ghebi». In una immensa fioritura di «roscani» che son fiori del mare e della gleba, un po' lilla un po' viola, senza aroma, selvaggi, fra gli sterpi e i rovi. Qualcuno di noi chiede una guida per attraversar la terra senza cader nell'acqua. Si offrono due ortolani che conoscon l'isola dove son nati, che non la lasceranno più, per tutta la vita. Stefano e Giuseppe Vignotto. Che importa se una scarpina di antilope così piccola da stringersi in un pugno s'infanga così? Le signore americane che son venute a cercare il silenzio, lo hanno scoperto a San Francesco del Deserto, in mezzo all'acqua, a Sant'Erasmo, una striscia verde e grigia con una chiesetta lontana che rassomiglia bizzarramente ad una moschea.

— Avete un medico? Un farmacista? Un telefono? Un telegrafo?

I due Vignotto ridono mostrando dei denti di alabastro incidati dalla marea.

— Niente.

— E allora?

— Si vive così.

Miss Alix Robertson riassume le sue impressioni:

— Questo è il paradiso terrestre.

Chi non parla più

Abbiamo girata tutta l'isola, dalla laguna e il mare, abbiamo attraversato piccoli ruscelli su deboli ponti di legno gettati di volta in volta sulla corrente, dal Canale Crevan al Canale Passcora, abbiamo camminato due ore con la schiena piegata sotto le vigne cariche d'uva, non abbiamo ascoltato che il discorso monotono e magnifico delle nostre due guide, il più vecchio assai parco di parole, il più giovane assai arguto, presentimenti, presagi, auguri, episodi, la bontà divina della terra nutrita, abbeverata, adorata da questa gente «che è la più lontana del mondo» senza timori, senza ansietà, senza perplessità.

— Siamo divisi secondo il nostro lavoro, seminatori, trebbiatori, falciatori; ciascuno di noi conosce la terra buona e la serve con la sua intelligenza, con la sua volontà, col suo studio. Ecco spinaci, patate, lattughe, lunghe piantagioni di sedani, di asparagi, di carciofi, frutta di ogni stagione, pesche delle qualità più svariate, pere, mele, fichi, alberi nati ieri, innesti, trapianti...

Mostra i canali, le paratie, i seriatoi, le chiaviche, i sostegni: chi non serve la terra, lavora l'acqua, chi non è ortolano, è pescatore. Usciamo verso il mare, dove la chiesa svela le sue cupole basse, sola in una piccola piazza, senza prete, senza sagrestano, che son nella vigna, con una porta spalancata e una socchiusa, più piccola di dentro, tersa come una reliquia, di legno e di marmo, e, abbasso, una cripta con una lapide in mezzo per tutti i morti e nove fanaletti rossi, attorno, e sotto il nome di un soldato morto in guerra, ogni fanale un morto. Dall'altra parte il corpo del Santo — San Gaudenzio — sotto il vetro, con gli ornamenti, con i voti, appesi al muro, ogni voto, un cuore.

La barca è alla riva col suo rematore, con la sua breve vela latina. Si stacca, cerca il canale più largo, nessuno parla più, perchè, verso sera, il silenzio è così grande che sbigottisce, impaurisce. La laguna si apre di fronte a noi come un anfiteatro e svela la città dalle fondamenta nuove e dalla punta dell'arsenale. Più avanti è il lido, la terra di tutte le felicità, di tutti i climi, di tutte le fedi, di tutte le mode.

Entrando nel Gran Viale s'incontrano i primi *pijamas* lilla gialli rossi, i grandi cani al guinzaglio che hanno sul collare un nome di femmina o un motto d'amore, più avanti ancora, il lungo mare con le capanne, e gli *hôtels*, e dalle terrazze e dalle verande *jazz*, *jazz* americani, arrivati quassù per render più felice la vita.

Una statua di sabbia

Una lusinga, un incanto, un gioco della sorte, una illusione mattutina ch'ebbe il suo risveglio più tardi. La signora che aveva animata la spedizione del silenzio — altissima e biondissima — spiegò candidamente agli amici radunati attorno ai tavoli di mogano per il *bridge* e per il destino lieti una amazzone tedesca diceva l'età di tutti gli uomini con un capello infilato in un anello nuziale e l'anello sospeso dentro un bicchiere, ogni colpo un anno).

— Questa *toilette* limone è di Jean Patou che per ogni gara, di velocità, di resistenza, di abilità, a vela, a remi, in auto, a cavallo, con i piedi, spedisce un *mannequin* e assegna una coppa.

Un signore s'inchinò, le baciò la mano, la pregò di ballare.

Poteva dir di no ad Hearst?

La signora, che aveva sollevata una statuetta a Sua Maestà il Silenzio, in mezzo all'acqua, ballò una *hesitation* — troppo lenta — provò un tango argentino, un altro, con tutto il seguito di Hearst. Poi disse qualche parola che qualcuno comprese.

Che era una statua di sabbia, costruita con le sue mani, demolita con le sue mani...

GIANNINO OMERO GALLO.

IN GIRO PER LA FIERA DEL LEVANTE

Imponente rassegna del commercio

Bari, 9 notte.

Gli impianti della II Fiera del Levante hanno dovuto subire quest'anno un notevole ampliamento estendendosi in nuove aree, richiedendo nuove e superbe costruzioni. La internazionalità della grande rassegna commerciale levantina e le accresciute esigenze della Fiera stessa nei riguardi dell'industria e del commercio nazionali hanno fatto sentire il bisogno di questo ampliamento che si estende soprattutto dai vecchi confini a Nord, fino alla strada litoranea che conduce alla punta di San Cataldo.

Alla magnifica manifestazione ha portato un notevolissimo contributo la provincia di Torino, per mezzo del suo Consiglio dell'economia. Si è costituito un nucleo di una cinquantina di ditte della provincia di Torino che hanno inviato alla Fiera notevoli assortimenti dei prodotti fabbricati, appartenenti alle maggiori sezioni in cui la Fiera è suddivisa. Il Consiglio dell'economia, poi, per proprio conto, ha provvisto ad organizzare nel Palazzo del Turismo, ordinato dall'Enit, una riuscitissima mostra di propaganda del paesaggio, con suggestivi diorami di qualcuna fra le più famose località turistiche piemontesi, ed una collezione di magnifiche fotografie dei punti più suggestivi e forse meno noti della vostra città.

I Principi di Piemonte nell'inaugurare la Fiera hanno espresso il loro lusinghiero compiacimento per il concorso dato dalla Provincia di Torino, ed il presidente della Fiera ha a sua volta espresso il suo riconoscente plauso col seguente telegramma inviato al Prefetto di Torino, S. E. Ricci:

«Magnifico appoggio cotesta Provincia a Fiera, oggi inaugurata augusto Principe, impongomi gradito compito porgere V. E. particolari grazie suo interessamento cordiale fattivo. Firmato: Presidente La Rocca».

La superba costruzione architettonica costituita dal Palazzo della Puglia al centro del quale è inserito l'ingresso monumentale è stata assegnata quest'anno alle Nazioni Estere. Tutta l'ala sinistra dei tre piani dello stabile è stata riservata all'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste, mentre in quella destra han preso posto la mostra inglese, quella ungherese e quella bulgara.

I padiglioni esteri

Lungo il viale Jonio che sarebbe quello antistante al Palazzo della Puglia, il primo padiglione a destra è quello del turismo e dei viaggi che è stato organizzato dall'E.N.I.T. sotto il patronato di S. E. Sovich. E' una mostra di notevole importanza poichè espone tutto l'inquadramento del turismo nazionale ed ospita negli 800 metri quadrati di superficie le mostre provinciali delle più importanti zone turistiche d'Italia, dagli incanti del golfo di Napoli alle bellezze alpine della Val d'Aosta. Questa rassegna turistica che la Fiera di Bari ha ordinato, mira a favorire il potenziamento del turismo italiano così efficacemente promosso dall'E.N.I.T. ed a richiamare l'attenzione dei visitatori stranieri sulle bellezze naturali della nostra Patria.

Sorge accanto al padiglione del turismo una tipica costruzione pugliese: i trulli ornati rinomati e che formano nella pittoresca distesa di Alberobello una delle zone più frequentate dai turisti e più ammirata per la maestosità del paesaggio.

Accanto a questa originale costruzione che richiama l'attenzione specialmente degli stranieri vi sono i padiglioni che accolgono le mostre di Rodi e delle Isole Egee; il caratteristico «suk» tripolino e le botteghe di vendita che sono tutte tipicamente rappresentate; da quelle dell'Alto Adige a quelle della Sardegna e della Sicilia. Venditori nei costumi locali servono ai banchi e completano così la nota folkloristica di queste botteghe.

Si snoda di qui il viale Tirreno ove per primo sorge a destra il padiglione del Vino di fronte al quale trovasi il padiglione del Libro. Notevole l'importanza di questa rassegna vinicola nazionale ordinata dalla Federazione Fascista del Commercio Enologico.

Un'altra mostra che deve essere messa in giusto rilievo è quella della musica. L'edificio consta di un piano terreno e di un primo piano che hanno tutt'intorno dei porticati ove sono raccolte le migliori produzioni musicali lanciate dalle diverse industrie, siano esse case editrici siano case fabbricanti di strumenti. Nella parte interna vi è una grande sala destinata a teatrino ma soprattutto atta ai concerti e quindi utile specialmente agli espositori di strumenti. Il palcoscenico è aperto nel fondo e si affaccia sulla parte posteriore del palazzo ove il genio degli architetti che han costruito la Fiera ha fatto sorgere una magnifica Arena all'aperto destinata a teatro e capace di raccogliere alcune migliaia di spettatori.

La Mostra del corporativismo

La mostra del Corporativismo italiano trova posto in un grande padiglione ove una minuta esposizione forma un quadro completo di quelli che sono il progresso sindacale e l'azione efficace del corporativismo fascista. E' allogata nello stesso padiglione una mostra-mercato di automezzi usati, iniziativa oltremodo pratica che mira a facilitare lo smaltimento di uno stock che grava fortemente sull'economia con un immobilizzo di capitale. Uscendo dal padiglione siamo già all'incrocio del Viale Tirreno con il Viale Mediterraneo ove si erge maestosa la importante costruzione della mostra nazionale dell'edilizia che mira a presentare ai visitatori quanto in breve tempo abbia compiere il Governo Nazionale Fascista nel complesso quadro costruttivo. L'Artigianato ha anche il suo padiglione in una delle tre costruzioni centrali principali ove è allogata anche la mostra della chimica. Questa serie di tre padiglioni che formano il corpo centrale in rispondenza dell'ingresso principale, ha raccolto nella maggiore costruzione la mostra dell'arredamento, quella dell'organizzazione commerciale, quella dell'elettrotecnica e quella della meccanica; mentre il terzo stabile ospita la mostra nazionale degli olii di oliva fini di pressione e la mostra nazionale di accessori e macchine complementari per la lavorazione degli olii.

Il visitatore, lasciata la mostra della olivicoltura volta a sinistra imboccando il viale Adriatico che si allarga nel maestoso piazzale Napoli chiuso su tre lati dal grande palazzo centrale costituito da un corpo di mezzo e da due ali laterali con tre immensi saloni a pianterreno e tre al primo piano, ai quali si accede per due scale esterne monumentali. L'area dello stabile è di metri quadrati 7440. A pianterreno, all'ala destra, è stato impiantato il borsino merci della Fiera che dà subito la sensazione di ritrovarsi in un ambiente di affari. Nella stessa sala trovano posto gli uffici degli istituti bancari locali, dell'Unione Industriale Fascista, della Camera di Commercio Italo-Orientale, e della Federazioni dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio. Vi è ancora la mostra dell'ufficio moderno e poi in fondo al salone sono installati gli uffici postali, telegrafici e telefonici, con servizi diretti. Attraversando il caffè ristoratore si può passare direttamente nell'ala sinistra a pianterreno ove sono radunate le mostre dei Consigli Provinciali dell'Economia della 5 provincie pugliesi e la mostra del Comune di Bari. Una scala interna porta anche al piano superiore ove i tre padiglioni corrispondenti al primo piano sono dedicati rispettivamente alla mostra dell'abbigliamento, alla mostra della moda ed alla mostra delle industrie tessili.

Pesca e agricoltura

Siamo nuovamente sul Viale Jonio ove sorge il padiglione della pesca ed accanto il cantiere navale per le costruzioni di barche pescherecce, nonchè una efficace esposizione di tutto quanto riguarda l'industria dei materiali affini alla pesca. Internamente al padiglione vi è un acquario che forma oggetto di speciale attenzione per i visitatori. Ed infine a complemento della mostra peschereccia vi è la friggitoria del pesce e la tipica barca degli ostricultori di Taranto. Fin qui il giro perimetrale del primo recinto della Fiera dove al centro sorgono i padiglioni dell'Egitto, della Turchia, della Grecia, dell'Albania, della Jugoslavia, della Cecoslovacchia, dell'Austria e tutt'intorno, fra le aiuole fiorite, i numerosi ed artistici padiglioni privati.

Si passa adesso alla zona agraria attraverso il Viale dell'Agricoltura. Qui è raccolta una mostra nazionale di animali da cortile e una mostra asinina ed una casa colonica tipo e particolarmente adatta agli agricoltori del Mezzogiorno. Si accede ancora sulla sinistra, nella zona nuova, alla mostra del giocattolo italiano ed a quella delle organizzazioni assistenziali del Partito e più avanti ancora alla mostra ortofrutticola con gli imballaggi relativi, ed alla mostra armentaria.

Di qui ci si avvia alla nuova uscita secondaria ma prima di arrivare al monumentale cancello bisogna sostare nel recinto ove è ordinata una superba mostra floro-orticola che si estende su una area di oltre undicimila metri quadrati destinata ad aiuole coltivate a giardino italiano e ad aiuole coltivate a giardino inglese, mentre un grande padiglione in legno raccoglie una minuta esposizione di tutta la produzione di piante da serra. Dietro questo padiglione sorge l'Arena capace di 10 mila posti a sedere ed espressamente costruita per il Carosello-Corteo Storico, mentre sulla destra di chi si avvia verso il cancello di uscita vi è tutta la zona destinata al Luna Park, ai divertimenti vari ed alle botteghe alimentari, nonchè a numerosi chioschi privati.

Questa, la Fiera del Levante, visitata così rapidamente, anzi semplicemente accennata per sommi capi.

PAOLO MAGRONE.

La visita alla Fiera dell'Associazione Pugliese di Torino

Anche quest'anno alla iniziativa dell'Associazione Pugliese «Giuseppe Massari» e del locale Dopolavoro Provinciale non mancherà lusinghiero successo, come già si prevede dal numero degli iscritti alla gita. La seconda Fiera del Levante si presenta quest'anno così grandiosa nei suoi vari aspetti da suscitare l'entusiasmo dei visitatori e specie dei commercianti, i quali possono allacciare relazioni di affari con gli Stati levantini, che tutti partecipano a questa interessante rassegna del commercio e industria internazionali. Fra varie Nazioni estere occupano posto eminente, sia per l'imponenza dei padiglioni che per la quantità delle merci esposte, la Bulgaria, l'Egitto, la Grecia, l'Albania, la Rumenia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Russia, ecc.

Il viaggio in Puglia, con le soste nei cinque capoluoghi di provincia e con la visita dei luoghi più incantevoli e dei monumenti più importanti, si presenta oltremodo attraente per il visitatore: è un dovere per gli Italiani conoscere questo magnifico lembo d'Italia, che è in continua ascensione. I gitanti partiranno dalla stazione di P. N. alle ore 16 di sabato 12 corr., via Alessandria-Bologna, prendendo posto in vetture riservate. Le iscrizioni si ricevono sino alle ore 21 dell'11 corrente (venerdì) presso la sede dell'Associazione Pugliese «Giuseppe Massari», in piazza Statuto 8, e presso il Dopolavoro Provinciale, in via Massena 12.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le prove atletiche

L'incontro Italia-Polonia a Posen

Dopo i severi confronti sostenuti con la rappresentativa francese e quella inglese, confronti che si sono risolti a favore degli stranieri, la squadra dei nostri atleti affronterà domenica, quella della Polonia; in attesa di battersi, prima di fine stagione, anche con quella Svizzera. Come è facile supporre, anche per il quasi profano di cose atletiche, questi due ultimi incontri non rappresentano certamente una seria incognita per i nostri colori che se non avverranno fatti straordinari ed imprevedibili, dovrebbero uscire vittoriosi dall'urto.

Gli incontri con la Francia e l'Inghilterra presentavano ben altre difficoltà, alle quali, purtroppo, se ne sono poi aggiunte altre di ordine tecnico, difficoltà che hanno determinato un deflusso sul rendimento della squadra completa. Tuttavia, per quanto l'atletismo polacco non possa ancora vantare molte possibilità nei confronti di quello italiano, bisogna pensare che se da noi si vanno facendo rapidi e sicuri progressi anche all'estero non si dorme sugli allori conquistati e si cerca di migliorare rapidamente. Spesse volte si sono verificate, anche in altri sport assai meno complicati che questi atletici, clamorose sorprese appunto per la eccessiva svalutazione fatta degli avversari alla vigilia dell'urto. Cerchiamo quindi di essere prudenti nella compilazione del nostro bilancio preventivo.

La recente riunione nazionale di Firenze ci ha detto qualcosa in proposito della forma e delle possibilità attuali dei campioni che vanno per la maggiore, e dando uno sguardo ai risultati della riunione fiorentina, malgrado le solite lacune dovute [illegible] della volontà dell'atleta, si può arguire che l'incontro di Posen dovrebbe, anche quest'anno, concludersi con la vittoria dei nostri colori. L'atletismo polacco conta, è vero, dei buoni nomi la cui importanza è già stata riconosciuta anche in campo internazionale, ma il valore intrinseco della massa non è ancora tale da poter presentare, per noi, in questo incontro, un serio pericolo.

Sulla scorta degli insegnamenti e dei risultati del raduno toscano la nostra Federazione, e per essa il suo segretario dott. Pucci, ha formato per tempo la rappresentativa italiana. Non vi è che da essere d'accordo col dott. Pucci sulla scelta fatta e le assenze che si possono lamentare sono dovute alla impossibilità materiale di un buon rendimento da parte degli assenti.

Carlini, ad esempio sarebbe stato sicuramente incluso nella nostra rappresentativa se si fosse trovato in perfette condizioni fisiche e di forma, invece la prova dei quattrocento metri piani e quella dei centodieci con ostacoli non lo vedranno in lotta. Lo stesso dicasi per Maregatti (sostituito da Castelli) attualmente non in condizioni da poter affrontare il viaggio per Posen. Queste due, con l'assenza di Virgilio Tommasi nella gara del salto in lungo, sono i principali vuoti della nostra compagine.

Toetti, in brillantissime condizioni di forma, ha ottenuto domenica a Firenze un buon 10 4/5. Con lui sarà Castelli nelle due prove veloci. Se il campione del G. S. Scarpa e Maregatti non può, per differenza di classe, far dimenticare completamente l'assenza di Maregatti può tuttavia lasciare il cuore tranquillo agli appassionati giacchè egli è attualmente in grado di ben figurare, in particolar modo sulla distanza dei duecento metri piani, distanza che meglio si addice ai suoi mezzi.

Il ritorno alle gare di Tavernari ha permesso ai tecnici federali di valersi del modenese per la gara dei quattrocento metri piani. A Firenze Tavernari, il popolare campione emiliano, ha lasciato buona impressione. Sarebbe veramente una buona cosa se «Taja» potesse rientrare presto in possesso della sua fulgidissima forma di un tempo. Giacomelli sostituirà Carlini nella stessa gara. Per le distanze che vanno dagli ottocento metri ai cinque chilometri non si poteva assolutamente nonfruire di altri atleti. Beccali e Tugnoli si presenteranno sugli ottocento metri ed ancora Beccali con Furia sul millecinquecento. Lippi e Ilorro difenderanno i nostri colori nella prova dei cinque chilometri dove, la presenza di Petkiewicz, non sarà da prendersi tanto alla leggera. L'assenza di Carlini nei centodieci metri con ostacoli ha fatto posto al valoroso Caldana nella squadra «azzurra». Facelli, come al solito, parteciperà ad entrambe le prove con ostacoli in compagnia di Negrini, quella dei quattrocento metri. Broglia e Caldana nel salto in alto, Maffei e Coriopassi nel salto in lungo, Pighi e Mignani nel lancio del disco e nel getto del peso e Palmieri Dominutti nel tiro del giavellotto rappresentano quanto di meglio si possa allineare nelle varie specialità.

Rilievi tecnici sulla formazione della squadra attuale non se ne possono quasi fare giacchè è un po' una squadra a rime obbligate. Piuttosto converrà ricordare che i nostri «azzurri» non debbono prendere tanto alla leggera l'incontro. I polacchi hanno voluto dividere in due giornate il programma appositamente per poter sfruttare a fondo tutte le possibilità dei loro campioni. Possibilità che, se non sono tali da preoccuparci, possono tuttavia procurarci qualche poco piacevole sconfitta individuale. L'unico precedente incontro ufficiale che ci oppose ai polacchi fu quello di Roma, svoltosi al Motovelodromo Appio il 21 aprile, che ci vide facili trionfatori per settantotto punti a cinquantaquattro con uno scarto a noi favorevole di ventiquattro punti. Domenica sera saranno ancora così numerosi?

Il «Gran Premio dei Giovani» in provincia di Alessandria

Alessandria, 9 notte.

Il presidente del Comitato Provinciale della F.I.D.A.L., sig. Giuseppe Reposi, comunica ai signori segretari politici della Provincia che le eliminatorie di zona del Gran Premio dei Giovani, non effettuate il 9 agosto a causa del cattivo tempo, avranno svolgimento il 13 settembre nelle seguenti località: Acqui, Alessandria, Asti, Casale, Nizza, Novi, Ovada e Tortona. Dette riunioni comprenderanno le seguenti gare: corse m. 80, 250, 1000, 3000; salti alto, lungo; lancio del disco e del giavellotto. Alle gare possono partecipare tutti i giovani nati dopo il 1° gennaio 1913 e le iscrizioni devono essere recapitate od indirizzate ai signori presidenti dei Comitati di zona, non oltre il giorno 12 settembre, ore 20:

Acqui: Giacobbe Giovanni, corso Dante 7 - *Alessandria:* Comitato Provinciale Fidal, corso Roma 10 - *Asti:* Berganiasco rag. Luciano, via Sella 22 - *Casale:* Passone Filippo, via Leardi 7 - *Nizza:* Morino Luigi, Casa del Fascio - *Novi:* Persi Bartolomeo, via Umberto 1 - *Ovada:* Rebora Francesco, via Cairoli - *Tortona:* Righetti Angelo, Centuria M.V.S.N.

Le gare avranno inizio alle ore 14.30 del giorno sopraccennato. I giovani dovranno presentare alla Giuria delle gare i documenti per la loro identificazione e per il rilievo della loro precisa data di nascita.

Carnera gigante franco-italiano

Parigi, 9 notte.

Generalmente qui si considera Primo Carnera ormai come un grosso nuovo cittadino francese. Quando in seguito a dispacci di origine newyorkese i giornali sono tenuti ad occuparsi delle sue vicende pugilistiche, parlano di Carnera come di un gigante franco-italiano. Ora uno degli amici parigini del celeberrimo *boxeur*, un negoziante del mercato della Villette, tale Giovanni Malleye, invia ai giornali copia di una lettera ricevuta da Carnera, il quale gli scrive che appena terminato il match che lo opporrà fra tre settimane al peso massimo Sharkey, egli tornerà in questa capitale. Carnera confida di essere a Parigi nella seconda quindicina di ottobre.

«Mi annoio parecchio qui in America — aggiunge Carnera — e non vedo l'ora di rivedere i miei numerosi amici. Occorre però che io risponda prima all'appello delle autorità militari».

Il gigante, il cui richiamo sotto le armi era stato prorogato fino al mese di novembre al massimo, dovrà prima della data prefissa presentarsi dinanzi al Consiglio di leva.

«E' però molto probabile — scrive il *Paris-Soir* di stasera — che Carnera non sarà riconosciuto abile al servizio militare a causa delle sue dimensioni extra-normali».

Il giornale aggiunge che l'organizzatore Jeff Dickson ha assicurato ad un suo redattore che Carnera combatterà l'inverno prossimo sul *ring* del grande «Palazzo dello Sport», che sarà fra poco inaugurato a Parigi.

L'incontro Sharkey-Carnera

New York, 9 notte.

La Commissione atletica dello Stato di New York che riconosce come campione americano dei pesi massimi il pugilista Jack Sharkey ha deciso di riconoscere come campione del mondo il vincitore dell'incontro Sharkey-Carnera che avrà luogo il 1.o ottobre prossimo. Il campione del mondo dei pesi massimi riconosciuto dall'associazione nazionale di pugilato è Schmeling.

LE NOSTRE MANIFESTAZIONI

La maratona internazionale di Torino

prova per la disputa del Campionato italiano

Il fascino della grande prova che si disputerà l'11 ottobre

Anche quest'anno la Maratona internazionale di Torino vedrà la sua effettuazione per iniziativa de La Stampa *e de* La Gazzetta dello Sport.

L'annuncio di questa grande e classica manifestazione podistica di gran fondo, l'eco dei cui successi ha varcato i confini nazionali ed ha avuto il potere di suscitare entusiasmi anche fra gli sportivi di terre lontanissime, risveglia nella mente degli appassionati che ne hanno vissuto le edizioni passate, il ricordo di mille episodi toccanti. La storia di questa nostra Maratona, ha inserito, nella storia dello sport pagine avvincenti. Lotte combattute dagli atleti fino allo sfinimento, con uno spirito di sacrificio che commuove.

Nomi di campioni

La storia è lunga. Scorrono in essa i nomi dei maratoneti la cui fama, sulle ali veloci della vittoria, ha corso le vie del mondo. Gli atleti più famosi del gran fondo, dai nostri italiani ai finlandesi, dagli estoni ai francesi, dagli inglesi ai tedeschi, ai belgi, agli ungheresi, spagnoli, algerini, si alternano nel ruolo di protagonisti della nostra «classica» attraverso lo scorrere degli anni nei quali vennero disputate le precedenti undici edizioni. Il libro d'oro costituisce il più completo annuario dei maratoneti di classe eccelsa che dominarono sulla scena sportiva negli ultimi undici anni. Arri, il non dimenticato campione valoroso e bizzarro, Malpighini, che fu per parecchi anni il nostro migliore esponente e che seppe aggiudicarsi due vittorie, Bausola, modesto e tenace piemontese dalla volontà incrollabile, Ettore Blasi, il minuscolo romano, Bertini, l'anziano lombardo che alle Olimpiadi di Parigi riaffermò la sua classe di fronte a competitori di tutte le nazioni, Natale, l'atleta esile come un fanciullo, e, infine, Rossini, il mantovano mutilato, vincitore nel 1929 e nel 1930. Oltre a questi nomi di atleti italiani, il libro d'oro della grande corsa ne comprende due di corridori stranieri: Ferris, il rubicondo inglese che sbalordì il pubblico, e il finlandese Martellin, potente, instancabile camminatore. Due uomini di classe assolutamente eccezionale, due atleti robusti, quadrati, resistenti, regolari e precisi come cronometri.

Quanti episodi nelle vicende che nel giro di undici anni hanno portato alla vittoria tanto desiata, gli atleti che nel libro d'oro figurano scritti a caratteri rubitali: quanti mirabili esempi di passione sportiva! Riandando ora, con la mente, alle edizioni passate, ci si spiega come la folla sia sempre stata attratta da un fascino particolare verso la nostra Maratona, si capisce come decine e decine di migliaia di cittadini abbiano potuto, per un giorno, dimenticare ogni altro avvenimento e, attratti dalla bellezza della competizione, affollare le strade e costringere i concorrenti a lottare lungo tutto il percorso chiusi in uno stretto corridoio umano.

Gli atleti e la folla

Troppo lungo sarebbe rievocare qui, ora, le pagine più belle e gli episodi più salienti della Maratona, che dalla sua prima edizione ha visto crescere in misura imponente le simpatie di cui tutta la folla la circonda.

La Maratona non offre, all'atleta che la disputa, la ricchezza, nè crea, come non la crea nessun altro sport, fama duratura. Ma richiede per contro una costanza eccezionale, una volontà incrollabile, uno spirito di sacrificio smisurato. La preparazione lunga e faticosa non può essere portata a termine se l'atleta non è sorretto da illimitata passione. Il giorno della corsa il fisico deve essere in condizioni perfette e la mente lucida. Saper distribuire le proprie forze, correre con intelligenza oltre che con volontà è uno dei fattori principali per giungere all'affermazione.

La folla, che pure è portata verso altri sports, sa tutto questo, comprende gli sforzi del maratoneta e ne apprezza le qualità e il giorno in cui l'avvenimento si svolge, seguendo un impulso generoso, dimentica per un attimo i beniamini di altre lotte sportive e si accalca attorno ai camminatori dai polmoni sani e dai garretti d'acciaio.

La maratona non è uno sforzo bruto che sfianca l'atleta. E' una competizione gigantesca che avvince e commuove, una competizione destinata a perpetuare il coraggio e la volontà indomita del leggendario soldato di Grecia, che dopo aver combattuto vittoriosamente corse ad Atene ad annunciare la sconfitta del nemico.

Quest'anno la Maratona verrà disputata il giorno undici ottobre e sarà valevole per il titolo di campione d'Italia.

La Stampa e La Gazzetta dello Sport unite nella nobile fatica di dar vita alla grande manifestazione, il cui valore propagandistico è dimostrato dalle ondate di schietto entusiasmo che suscita tanto nell'animo degli atleti quanto nella folla, hanno iniziato e fanno procedere alacremente tutto il complesso lavoro preparatorio.

Nei prossimi giorni pubblicheremo il regolamento completo con l'elenco dei premi e comunicheremo la data di apertura delle iscrizioni.

CONCORSO PRONOSTICI
SUL CAMPIONATO ITALIANO DI FOOTBALL
indetto da
LA STAMPA
REGOLAMENTO

1° DURATA, PREMI E PARTECIPAZIONE. — Il Concorso si svolgerà sul Campionato Italiano 1931-32 e sulle diverse partite internazionali e durerà dal 20 settembre 1931 a circa metà giugno 1932. I premi, per un valore complessivo di oltre 60.000 lire, saranno di due categorie:

a) 50 premi in natura per il valore di oltre 50.000 lire (come da elenco a parte), da assegnarsi: una motocicletta e altri 4 premi ai 5 lettori che a metà Concorso (fine girone andata) saranno in testa alla graduatoria generale e tutti gli altri ai concorrenti che avranno totalizzato il maggior numero di punti alla fine del Concorso;

b) L. 10.000 di premi in denaro settimanali «per direttissima» da assegnarsi nella misura di L. 100, 75, 50 e 25 rispettivamente ai 4 migliori classificati nel pronostico sul tagliando di ogni lunedì, oltre a 6 abbonamenti annuali alla «Stampa» per gli altri sei concorrenti fino al decimo.

Il Concorso è aperto a tutti i lettori che possono iniziare la partecipazione in qualunque momento, anche a campionato iniziato. Sono esclusi gli addetti alla «Stampa».

Il Concorso è nettamente separato da quello della «Stampa della Sera».

2° PUBBLICAZIONE TAGLIANDI E PUNTEGGI. — «La Stampa» pubblicherà 3 tagliandi per settimana (salvo le settimane delle partite internazionali) nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Le domande che saranno ripartite fra questi tagliandi potranno riflettere:

a) il risultato e il numero di goals di 3 partite di campionato Divisione Nazionale;

b) quale squadra di Divis. Naz. A segnerà più goals;

c) quale squadra di Divis. Naz. B segnerà più goals;

d) quale squadra di Divis. Naz. A subirà più goals;

e) quale sarà il numero complessivo dei goals segnati fra tutte le squadre di Divisione A.

Il punteggio sarà così assegnato: 5 punti per l'esatto pronostico della prima partita; 4 punti per id. id. della seconda partita; 3 punti per id. id. della terza partita; 2 punti per l'esatta risposta a un'indicazione del tipo b); 2 punti per un'indicazione del tipo c); 1 punto per un'indicazione del tipo d) e 1 punto per l'esatta risposta a una domanda del tipo e).

Il tagliando del lunedì avrà punteggio triplo (p. 15, 12, 9, 6, 6, 3, 3). Per selezionare i concorrenti eventualmente a pari punti sarà richiesta inoltre su ogni tagliando l'indicazione di uno speciale «goal-average» (numero con 2 cifre decimali risultante dal totale dei goals segnati diviso per il totale dei goals subiti da un certo numero di squadre).

3° MODALITA' PER CONCORRERE. — Per il tagliando del lunedì ogni concorrente è libero di inviarne il numero che crede; per gli altri tagliandi (del mercoledì e del venerdì) è fissato per ciascuno il limite massimo di 10 (dieci) in facoltà di invio per ogni concorrente; la Direzione del Concorso si riserva però di variare in qualsiasi momento tali disposizioni. In ogni caso naturalmente sarà tenuto valido un solo tagliando per ogni concorrente (quello cioè che avrà realizzato il punteggio più alto).

Ogni concorrente dovrà far pervenire tutti i suoi tagliandi in una sola busta chiusa o plico preferibilmente incollati ciascuno su un cartoncino (non è però obbligatorio) sia per posta che a mano; per questi ultimi sarà installata all'ingresso della «Stampa» un'apposita cassetta entro la quale i lettori potranno imbucare direttamente i propri tagliandi. Tale cassetta verrà chiusa allo scadere dei termini stabiliti. A mezzo posta saranno anche accettati tagliandi incollati su cartoline postali; indirizzare sempre all'ufficio «Concorso Pronostici» della «Stampa». Per evitare qualsiasi irregolarità, ogni concorrente dovrà inviare unitamente a ciascun tagliando il ritaglio della parte della testata della «Stampa» riproducente il numero del giornale corrispondente al tagliando stesso (prima pagina lato tariffe inserzioni).

Saranno perciò cestinati i tagliandi non accompagnati da tale ritaglio (nella stessa busta o incollati sul retro dei tagliandi).

4° TERMINI DI CONSEGNA DEI TAGLIANDI. — Il tagliando del lunedì dovrà pervenire, non unito ad altri, entro le ore 12 del venerdì; i tagliandi del mercoledì e del venerdì (tutti insieme) entro le ore 12 del sabato; per quelli spediti per posta sarà prolungato il termine rispettivamente alle ore 24 del venerdì e 12 della domenica.

5° DISPOSIZIONI GENERALI. — Onde garantire la regolarità del Concorso sarà nominata una Commissione di controllo composta di tre personalità del mondo sportivo.

La Direzione del Concorso, data l'instabilità dei calendari e gli imprevedibili sviluppi del lavoro di spoglio dei tagliandi, si riserva di modificare in qualsiasi momento le norme di cui sopra e di disporre di volta in volta per tutto quanto non è contemplato nel presente regolamento.

Lunedì 14 Settembre
pubblicheremo il primo tagliando

Calcio

L'attività della squadre romane
La seduta del Direttorio

Roma, 9 notte.

In vista della ripresa del Campionato di calcio, l'undici della «Roma» ha compiuto oggi un leggero galoppo, saggiando le proprie forze contro la tecnica squadra della «Ostiense», finalista del torneo del «Littoriale». La «Roma», che già domenica scorsa contro la «Juventus» di Arezzo era apparsa trasformata dalla sua prima uscita, ha fatto oggi un altro notevole passo avanti. L'undici romanista in complesso ha soddisfatto. Esso ha acquistato in velocità, in precisione ed ha manovrato con la tecnica dei giorni migliori.

Si apprende intanto che domenica 13 settembre la «Roma» sarà chiamata a disputare sul campo di Testaccio la prima partita di campionato. Ospite dei giallo-rossi sarà la squadra del «Modena». Il calendario della attività ufficiale della «Roma» per il mese di settembre risulta così definitivamente stabilito: *domenica 13:* partita di campionato Roma-Modena a Roma; *domenica 20:* partita di semifinale «Coppa Europa» Roma-First Vienna a Roma; *giovedì 24:* partita di semifinale «Coppa Europa» First Vienna-Roma a Vienna; *domenica 27:* partita di campionato Triestina-Roma a Trieste.

L'undici laziale, che in questo primo periodo di attività è stato sottoposto ad un eccessivo lavoro, non affronterà per il momento partite difficili; avrà così modo di rimettersi dalle fatiche di Berna, di Losanna e di Bologna, per essere «a punto» per l'inizio del campionato. Intanto domani giungerà a Roma, dal Brasile, il signor Fabio, «trainer» delle squadre minori della «Lazio». Questi si metterà subito all'opera per orientare alla scuola sud-americana i giovani calciatori della «Lazio».

Pure nella giornata di domani il Direttorio della Federazione Italiana Gioco Calcio si riunirà in seduta per deliberare su importanti questioni. Tra gli argomenti più interessanti, oltre ai reclami contro le liste di trasferimenti, la formazione dei gironi di prima Divisione e il calendario dei singoli campionati, sono le vertenze fra il «Genova» e il «Torino» e i rispettivi *trainers* Czeizler e Sturmer, il ricorso del *masseur* del Livorno, squalificato, e i casi dei giuocatori Barzan e Sernagiotto.

Sernagiotto a Roma

Siamo informati che il giocatore Sernagiotto è partito ieri sera, accompagnato da un dirigente juventino alla volta di Roma, dove stasera ha luogo la seduta del direttorio calcistico. Il Sernagiotto non è stato invitato dalle autorità federali ma si reca, a quanto ci consta, alla capitale per fare alcune importanti dichiarazioni.

Scherma

Il successo della serata di St. Vincent
pro opere assistenziali

St. Vincent, 9 notte.

Questa sera al Casino Municipale ha avuto luogo la serata schermistica indetta dal Comitato per la seconda settimana dei festeggiamenti di St. Vincent, il cui ricavato sarà devoluto alle opere assistenziali del P. N. F.

Oltre alle personalità qui convenute per la circostanza, fra le quali abbiamo notato il comm. Colotti, Segretario federale di Aosta, il ten. gen. Treboldi, ispettore delle truppe alpine, il col. Rossi, comandante del 4.o reggimento Alpini, il console Mino, comandante la 12.a Legione Montebianco, il cav. Bonsano, Podestà e Segretario politico di Saint Vincent, il comm. Manacorda, e gli organizzatori della manifestazione, un folto ed elegante pubblico di valligiani e di villeggianti affollava il Casino Municipale, il cui salone centrale era stato trasformato in una sala d'armi.

Alle 21.30 è giunto al Casino S. E. Turati accolto da entusiastiche ovazioni che si confondevano con le note di «Giovinezza» suonata dalla musica municipale.

Seguivano quindi i *matches* e gli assalti accademici che si sono svolti in questo ordine:

Match di spada fra il cap. Bedetti del 4.o regg. Alpini ed il C. M. Pucci della Milizia Confinaria di Aosta. Vince Pucci con 5 a 4.

Match al fioretto fra il centurione Zolese della 12.a Legione Montebianco ed il C. M. Musso della Milizia Confinaria di Aosta. Vince Zolese con 6 a 4.

Assalto accademico alla sciabola fra l'olimpionico maggiore Bertinetti ed il Centurione Sormano, del Club Schermistico di Torino.

Match alla spada fra il signor Corvo del Club d'Armi di Torino e il C. M. Sacchi della 1.a Legione Sabauda. Vince Corvo con 5 a 4.

Assalto accademico di fioretto fra S. E. Turati ed il sig. Pelissero del Club di Scherma di Torino.

Assalto accademico di fioretto fra il maestro Colombetti ed il Centurione Sormano.

Assalto accademico alla spada fra il capo manipolo Pucci ed il C. M. Musso.

Assalto accademico alla spada fra il maestro Colombetti di Torino ed il maestro Serra di Cuneo.

Assalto accademico alla sciabola fra S. E. Turati ed il capo manipolo ing. Gabrielli di Torino, campione della Milizia 1931 e campione universitario internazionale 1931.

Gli incontri, diretti dall'olimpionico maggiore Bertinetti e dal maestro Colombetti sono stati seguiti con viva attenzione da parte del pubblico, che ha applaudito calorosamente gli schermidori.

Il comm. Manacorda, con appassionate e vibranti parole ha ringraziato S. E. Turati per aver voluto intervenire alla serata, ed ha offerto al nostro Direttore, in ricordo della manifestazione una medaglia d'oro che gli è stata consegnata fra gli applausi dei presenti, dal Podestà di Saint Vincent, comm. Bordano. Agli schermidori tutti è stata infine consegnata una medaglia d'oro ricordo, omaggio dell'Azienda autonoma di cura di St. Vincent.

Fra le ovazioni dei presenti alle 23 circa ha avuto termine la riuscitissima festa d'armi.

La serata al «Mario Sonzini»

Ha avuto luogo ieri sera, nei locali del Gruppo rionale «Mario Sonzini», la annunciata serata schermistica. Davanti ad un buon pubblico, hanno disputato interessanti incontri alle tre armi la signorina Carenzano, Preti, Albanese, Cuschera, Giorda, Marzamano, Natoli, Torri e Pagano. Erano presenti il generale Perol, il comm. Ardizzone e l'avv. Rossi. Primo degli assalti il poeta dialettale Ferrero ha detto un «prologo» sulla scherma.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 9 notte.

Premio Seria (L. 10.000, metri 1800 circa): 1. Omegna (Camici); 2. Irlande; 3. Fiumagela. Una lungh., una lungh. e mezza, 3 lungh. Tot.: 11,50, 5, 5.

Premio Quadrante (L. 10.000, metri 1000): 1. Danubio (Varga); 2. Agrifoglio; 3. Assono. Cortissima testa, 5 lungh., 3 lungh. Tot.: 13,50, 7, 6,50.

Premio Pessano (L. 6000, metri 1800): 1. Perseo (Pucilli); 2. Tavolta; 3. Taxonia. Mezza lungh., incollatura, 3 lungh. Tot.: 17,50, 8,50, 10, 10.

Premio Verbano (L. 15.000 metri 2000): 1. Oleandro (Nervo); 2. Valente; 3. Roccaccino. Tre lungh., testa, 3 lungh. Tot.: 10,50, 6,50, 9,50, 7,50.

Premio Decimo Triennale Italiano (lire 20.000, m. 1000): 1. Fenolo (Andor); 2. Gazzata; 3. De Meira. Una lungh. e mezza, 2 lungh., 1 lungh. Tot.: 35, 12, 9,50.

Premio Corsico (L. 8000, m. 2800): 1. Artilo (Lamberti); 2. Regina d'oro; 3. Tidy Girl. Mezza lungh., mezza lungh., 2 lungh. Tot.: 21, 8,50, 7,50, 11.

Premio Morsenchio (L. 10.000, metri 2500): 1. Zenobio (Pandolfi); 2. Lindberg; 3. Rusis. Sei lungh., incollatura, lontano. Tot.: 13,50, 7,50, 8.

Un outsider vince il «St. Leger» a Doncaster

Londra, 9 notte.

Nella corsa dei cavalli per il premio «Saint Leger» l'ultima grande corsa tipica della stagione disputatasi oggi a Doncaster alle ore 15,15 sulla distanza di un miglio e tre quarti si è avuta la vittoria di un «outsider» mentre il grande favorito Cameronian è stato nettamente battuto. Primo è riuscito Sandwich, dato per 9 a 1; 2. Orpen dato per 11 a 2; 3. Sir Andrew dato per 20 a 1. Vi sono stati 10 partenti. Quattro lunghezze fra il primo e il secondo; una fra il secondo e il terzo.

Tennis

Costa vince a Varazze

Varazze, 9 notte.

Il torneo di tennis è finito oggi essendosi disputate le due ultime finali. La singolare uomini di terza categoria ha avuto il previsto, netto successo di Costa G. su Pontiglione per 6-0, 6-2, 6-3. Il vincitore calmo e preciso si è imposto facilmente aggiudicandosi per questo anno la coppa «Eden Park Hotel». Nella finale doppio uomini 3.a categoria Gambaro-Serrati sono riusciti a vincere Pontiglione-Monti per 6-0; 1-6; 6-1; 6-4 dando prova di ottima impostazione di giuoco.

Il torneo di Villa Olmo

Como, 9 notte.

Oggi si è avuta la prima giornata del torneo internazionale di tennis a Villa Olmo. Ecco i risultati:

Singolare signore: Castiglione batte Lucatelli 6-2, 6-0; Bala batte Pierroni 4-6, 6-1, 6-1.

Singolare uomini: Schiavetti batte Consolo 6-2, 6-2; Taroni di Genova batte Crespi 6-4, 6-2; Canali batte Sesia 6-3, 6-2; Hough batte Pontiglia 6-3, 2-6, 6-3; Politti batte Daffa 6-1, 7-5; Sertorio G. batte Giovanelli 6-3, 6-4; Rado batte Valli 6-2, 6-3.

Domani, seconda giornata, gli incontri avranno inizio alle 14.30.

IL GIRO DI CATALOGNA

Ancora una magnifica corsa di Cavallini
nella Montblanch-Riboll vinta da Canardo

Ripoll, 9 notte.

Aristide Cavallini ha compiuto oggi una prova meravigliosa. La corsa che minacciava di terminare scialba ed uniforme, egli l'ha trasformata nell'ultima parte del percorso, in gara combattuta e appassionante. E' stato infatti per merito del corridore di Pavia, se tre soltanto sono giunti primi al traguardo, nettamente staccati. La battaglia è stata scatenata all'inizio della dura e lunga discesa, a 30 chilometri dall'arrivo e con lui sono rimasti soltanto gli spagnoli Cardona e Canardo, mentre il gruppo, che fino a quel momento contava oltre venti unità, è rimasto frazionato.

Compito difficilissimo

Una volta giunti in pianura, il compito di Cavallini è divenuto difficilissimo fino sulla linea d'arrivo poichè, durante gli ultimi venticinque chilometri, egli, per non farsi raggiungere dagli inseguitori, ha dovuto trascinare i due suoi avversari, uno dei quali è riuscito poi a sorpassarlo per mezza ruota a qualche metro dal traguardo. Balmamion è giunto in ritardo perchè sofferente di dolori alle ginocchia che gli sono gonfiati. All'arrivo però questa sera, egli era tuttavia in ottime condizioni di spirito e pensa di poter riprendere buona parte del terreno perduto durante le tre tappe che rimangono ancora da percorrere per giungere a Barcellona.

Fin dopo il controllo di rifornimento, cioè a 140 chilometri dalla partenza, la gara, se pure molto difficoltosa, è stata molto lenta poichè i corridori, in generale, davano evidenti segni di stanchezza in seguito alle dure lotte svolte nei giorni precedenti. Soltanto tra Tarrega e Cervera, in seguito ad una foratura da parte di Canardo, Balmamion ha tentato la fuga, ma era solo però a tirare poichè gli spagnoli si rifiutavano di fare il suo gioco per non danneggiare il connazionale. Dopo il controllo, le strade si sono fatte pessime e l'andatura è diminuita moltissimo, tanto che si aveva un'ora di ritardo sull'orario previsto.

A Berga, a 70 chilometri da Ripoll, i corridori hanno dovuto superare molte dure salite e, specialmente nei dintorni di San Quirico, Cavallini si è precipitato per una lunga discesa distaccando tutti gli avversari. Come detto più sopra, soltanto Canardo e Cardona si sono potuti mettere sulla sua ruota. In tal modo la gara è terminata con una fase interessante.

Domani riposo a Ripoll, dato che la tappa Perpignano è stata soppressa e sostituita da una nuova, che condurrà venerdì i corridori fino a Tarrasa, nei dintorni di Barcellona.

L'ordine di arrivo

1. CANARDO, che impiega ore 9,30'5" a compiere i 200 chilometri della tappa Montblanch-Ripoll; 2. *Cavallini* (stesso tempo); 3. Cardona (stesso tempo); 4. Ferrer ore 9,32'2"; 5. Nicolau (stesso tempo); 6. *Viarengo* (stesso tempo); 7. Puges (stesso tempo); 8. Casamada (stesso tempo); 9. Muller ore 9,32'39"; 10. Simoni (stesso tempo); 11. Elis (stesso tempo); *Balmamion* si è classificato al 27° posto in ore 9,57'24".

M. C.

La classifica generale

1. CANARDO in ore 33,2'10"; 2. Cardona in ore 33,2'25"; 3. *Cavallini* in ore 33,9'44"; 4. Simoni in ore 33,13'11"; 5. Elis in ore 33,28'13"; 6. Nicolau in ore 33,28'42"; 7. Riera in ore 33,42'24"; 8. *Balmamion* in ore 33,46'38"; 9. *Viarengo* in ore 33,51'1"; 10. Escurriet in ore 33,55'.

La «Giornata del motore» al Motovelodromo

Il gran premio motociclistico degli assi — La ruota d'oro «stayer» — Il «match» Gerbi-Galetti.

Riunione di gala, quella che domenica 13 settembre, la Direzione del Motovelodromo sta preparando al pubblico torinese. Il Gran Premio Motociclistico degli Assi è la preparazione al prossimo campionato italiano Motociclistico su pista che si disputerà in ottobre.

Per questo Gran Premio il Moto Club Italia ha offerto un premio d'onore che non si conosce ancora a quale categoria sarà assegnato.

La gara sarà divisa in 4 categorie (175, 250, 350, 500); è sin d'ora assicurata la partecipazione dei campioni cari agli sportivi torinesi. I vincitori della 3 giorni Motociclistica, capitanati da Miro Maffei, saranno presenti. Maffei sarà partecipante alla categoria 500 con una velocissima Gilera, appositamente preparata e avrà come avversario sicuro il torinese Riva. Nelle altre categorie è fin d'ora assicurata la partecipazione di Pierino Opessi, Nazzaro, Minetti e si attende la conferma di Fieschi di Milano, Sandri di Bologna, Panella di Roma. Non meno di 12 saranno i corridori scelti fra i migliori dalla Direzione del Motovelodromo.

Si disputerà pure la Ruota d'oro stayer, e saranno sicuri partenti Gay e Siglia, a due buoni campioni esteri.

I veterani Gerbi e Galetti già vincitori di campionati italiani Stayer, si troveranno di fronte in un match in 2 prove di Km. 10, una ad inseguimento e la seconda in linea. Completerà il programma i campionati sociali ed intersociali di velocità. I vincitori dei medesimi disputeranno il campionato Piemontese. Le iscrizioni per queste gare si ricevono presso la Direzione del Motovelodromo e si chiuderanno irrevocabilmente giovedì.

La «Coppa Maino» ad Alessandria

Alessandria, 9 notte.

Sul percorso Spinetta Marengo-Pozzolo Formigaro-Rivalta Scrivia-Tortona-S. Giuliano Vecchio-Spinetta Marengo (Km. 36), da ripetersi per tre volte per un totale di Km. 108, si è disputata una corsa ciclistica per dilettanti inscritti all'Unione Velocipedistica Italiana e dotata di numerosi premi fra cui una ricca coppa donata dal cav. Giovanni Maino.

Alla gara hanno partecipato una settantina di giovani ciclisti che hanno movimentato la corsa con fughe ed inseguimenti velocissimi. Al traguardo di Spinetta Marengo è giunto primo Vallacchi, di Spinetta, in ore 3,30', distanziando di ben sette minuti il gruppo degli inseguitori composto di una trentina di corridori, che sono giunti compatti al traguardo. La Coppa Maino è stata assegnata alla Società la Figlia (?) di Genova. Ha dato la partenza ai partecipanti il campionissimo Costante Girardengo ed era pure presente il cav. Giovanni Maino.

Cipriani vittorioso
nel Circuito delle due Provincie

Prato, 9 notte.

Su un percorso di 152 chilometri si è disputata oggi la corsa ciclistica per dilettanti denominata Circuito ciclistico delle due provincie. La gara è riuscita assai interessante. Cipriani e Bellandi riuscivano a distaccare i loro più diretti avversari e sul traguardo il primo riusciva a battere il Bellandi per una diecina di metri. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Cipriani Mario dell'A. C. Pratese, alle 17,33, in ore 7,33", alla media di km. 25,400; 2. Bellandi Agosto di Signa a 10 metri; 3. Papeschi Alfio di Pistoia; 4. Fattorioni Giulio; 5. Bertoni Remo; 6. Canozza Aldo; 7. Arinci Alberto; 8. Pagliazzi Dario. Seguono altri quattro in tempo massimo. Tutti gli altri si sono ritirati durante il percorso.

Giorgetti e Letourneur
in testa al Campionato d'America

Parigi, 9 notte.

In seguito alle ultime prove disputatesi sulla pista di Coney Island, l'italiano Franco Giorgetti ed il francese Letourneur sono primi a pari merito nella classifica per il campionato ciclistico d'America. La classifica generale del campionato stesso è attualmente la seguente:

Primi (*ex-aequo*) Giorgetti e Letourneur con 78 punti; 3. Dueiberg 75 punti; 4. Jaeger 72 punti; 5. Walthour 25 punti; 6. Spencer 20 punti.

«L'onta di Copenaghen»

Hansen dà la rivincita a Michard

Parigi, 9 notte.

Willy Falk Hansen ha accettato di misurarsi in un «match» rivincita contro Michard. Tale incontro che dovrà disputarsi al Velodromo di Buffalo probabilmente il 23 di questo mese, dovrà servire a cancellare quella che in Francia i giornali continuano a definire «l'onta di Copenaghen».

Lo sport nell'Esercito

Gare fra Alpini

Bagni di Vinadio, 9 notte.

Sotto la direzione dell'Ill.mo Comandante il Colonnello A. Della Bianca, i Battaglioni del quadrato 2.o Alpini, ultimate le escursioni estive, hanno svolto in questi giorni diverse ed importanti gare di Reggimento. La più contesa è stata la prova di marcia sul percorso: Bagni di Vinadio (alt. 1300)-Monte Le Stelliere (alt. 2612)-Fondo Vallone S. Anna Vinadio (alt. 1794)-Passo Bravaria (alt. 2311). Bagni di Vinadio (1300). Dislivello totale m. 3678, asperrimo per traversata di valloni, di pietraie, salite sfibranti, precipitose discese.

La 18.a Compagnia del glorioso Battaglione Dronero del magg. Ghidolia, al comando del cap. Lazzari è composta da una colonna di 120 elementi, guidata dal capitano De Giorgis, dai sottotenenti Grasso, Verdese e Bertolino, si è classificata prima col magnifico tempo di ore 3 e 22 m. e dando così prova di regolarità e di forza. All'arrivo i vittoriosi ebbero l'ambito elogio del Comandante, il premio del Ministero della Guerra e gli applausi del Podestà di Cuneo, on. Imberti, del vice podestà col. De Giorgis, dell'avv. Toselli, Presidente Provinciale dell'A. N. A.

Nuoto

La 3.a traversata di Torino

Domenica 13 settembre, il Comitato Regionale della F.I.N. farà svolgere la Terza Traversata di Torino a nuoto. La partenza sarà data davanti alla società Canottieri Armida e l'arrivo sarà situato di fronte alla Soc. Canottieri Esperia. Le iscrizioni, in lire tre, si ricevono presso la Società Ginnastica in via Magenta, 11 e si chiudono irrevocabilmente la sera di venerdì 11 corr., alle ore 21. La gara è riservata ai nuotatori residenti in Piemonte; il ritrovo è fissato per domenica alle ore 14 allo chalet della società Canottieri Esperia. Ricchi premi in medaglie oro, vermeil ed argento saranno assegnati ai primi quindici classificati, ed a tutti gli arrivati in tempo massimo sarà data una medaglia ricordo. Vi saranno inoltre tre Coppe ed una Targa.

Pallone

Alba batte Asti 11-6

Asti, 9 notte.

Si è svolta oggi, alla presenza di un numeroso pubblico di appassionati, la prima partita delle gare autunnali al pallone elastico indette dal locale Dopolavoro per la disputa della Coppa «Città di Asti» offerta dall'on. Buronzo e della medaglia donata da S. E. Pietro Badoglio.

La partita, iniziatasi alle ore 14,30 sullo Sferisterio astigiano «Dante Alighieri» metteva di fronte la squadra del Dopolavoro Astigiano (Rizzieri-Santero) e quella del Dopolavoro di Alba (Manzo-Trinchero). Essa ha visto la facile superiorità della quadriglia albese di fronte alla cattiva giornata della squadra astigiana, oggi del tutto incolore. Manzo e Trinchero hanno vinto per 11 giuochi contro 6.

Bocce

Corale Po batte Unica nel torneo degli assi

Ieri sera nel bocciodromo del Parco Michelotti, ha avuto luogo alla presenza di numerosi appassionati, la prima finale per l'assegnazione del secondo e terzo posto nel torneo degli assi.

Si sono trovate di fronte la Corale Po (Bollis, Enrico, Zeppegno) e il G. S. Unica (Galli, Musso, Albri). Il giuoco si è mantenuto equilibrato fino ai dodici giuochi quando le squadre erano alla pari. In seguito gli uomini della Corale Po hanno preso il sopravvento e si sono affermati vittoriosamente battendo gli avversari per 30 a 14.

Motociclismo

Il «VII Circuito di Redipuglia»

Domenica 13 settembre avrà luogo la classica gara motociclistica con la partecipazione dei migliori assi nazionali. La prova che vide vincitore assoluto, l'anno scorso, Mario Ghersi alla media oraria di km. 94,800, anche quest'anno sarà valida per il campionato italiano di prima e seconda categoria. Il Circuito verrà chiuso alle ore 12, e la partenza avverrà alle ore 14,30.

CRONACA CITTADINA

I documenti su via Roma
Alcune domande

Continuiamo nella pubblicazione dei documenti circa i tassativi impegni assunti dai proprietari di case di via Roma di ricostruire gli stabili. La richiesta degli esponenti di undici sui dodici isolati di cui è formata l'intera via, da noi riprodotta ieri, recava la data del 22 marzo 1926. Siamo ora in grado di fare un passo innanzi.

Un memoriale in data 22 aprile dello stesso anno partecipava al Comune che con atto a rogito del notaio dott. comm. Annibale Germano, di due giorni prima, vale a dire del 20 aprile, i proprietari di case di via Roma e adiacenze si erano costituiti in società anonima. Soggiungeva quindi il memoriale che la società aveva lo scopo unico di procedere alla esecuzione delle opere di abbattimento e ricostruzione dell'arteria secondo il progetto municipale e secondo un piano di risanamento, a cui il Comune era lasciato arbitro di apportare le varianti che gli fossero piaciute. L'atto costitutivo della società, regolarmente depositato alla Cancelleria del Tribunale, consta di una ventina di pagine; lo statuto, che ne fa parte, specifica lo scopo per cui la società è sorta e di cui abbiamo visto più sopra la natura, del resto chiaramente delineata anche nel titolo: « Società Anonima Risanamento Via Roma ».

Passano quasi due anni. Poi un giorno viene notificata al Municipio un'altra precisa richiesta di ricostruzione degli stabili: così precisa da superare quella, pure di un'eloquenza e di un'efficacia eccezionali, presentata a nome dei proprietari degli undici isolati nel 1926.

Prima di sottoporne il testo ai nostri lettori, è però necessario mettere in evidenza una circostanza. Il memoriale cui si è più sopra accennato, si faceva premura di avvertire il Municipio che i proprietari partecipanti alla Società rappresentavano circa l'ottanta per cento della proprietà compresa nel piano: e tale percentuale ancora rappresentano, giacchè non consta che la Società sia stata sciolta.

Si tratta dunque sempre dei medesimi proprietari, per cui vi è continuità logica fra la richiesta del 1926 e quella del 1928, che più avanti pubblichiamo. La cosa è del resto confermata dai componenti il Consiglio direttivo della società — dodici come gli apostoli — nel numero dei quali componenti ritroviamo i medesimi firmatari della domanda precedente, con alla testa il presidente della società, banchiere e possessore di uno degli isolati. Una piccola differenza troviamo qui: l'ingegnere intervenuto a rappresentanza del notissimo industriale e finanziere, nel documento odierno non è più solo: c'è anche il finanziere in persona, il quale vi ha dopo un altro illustre nome d'affari milanese e prima del discendente di uno dei Sindaci più insigni che abbiano onorato Torino.

Ecco ora la lettera:

Torino, 4 Gennaio 1928 (A. VI).
Ill.mo signor Podestà della Città di Torino

Nella mia qualità di Presidente della Società Anonima Risanamento Via Roma-Torino, ed anche in proprio, mi permetto di richiamare la attenzione della S. V. sul contenuto del memoriale 1926 (indirizzato al Commissario Prefettizio del tempo) e della lettera 18 maggio 1927-V rivolta alla S. V., dei quali documenti credo bene accludere copia.

Da essi la S. V. potrà apprendere, cosa che con la presente ho l'onore di confermarLe, come sia nei costanti desideri sia della Società da me presieduta sia miei personali, che la grave questione del risanamento di via Roma, abbia quella soluzione per quanto possibile sollecita, che è reclamata dall'interesse generale della cittadinanza, oltrechè da quello degli stabili toccati dalla esecuzione dell'opera.

Mi onoro pertanto di rinnovare preghiera perchè la S. V. voglia rendermi note le decisioni, almeno di massima, che crede opportuno adottare, non senza far presente per parte mia ed una volta ancora, le ragioni di natura giuridica e di convenienza ad un tempo, che militano a favore della società e del suo scopo di assicurarle in confronto di qualunque altra, quella prelazione che renderà più pronta e più sicura la effettuazione dell'opera e che rispetterà i diritti spettanti ai proprietari.

E perchè nessun dubbio possa restare sulla natura dei propositi che animano la Società ed i suoi componenti, credo mio dovere soggiungere che nella mia lettera precitata 18 maggio 1927 si accenna a che la grandiosa opera debba, per la sua mole e per gli inevitabili spostamenti di interessi che le sono inerenti iniziarsi soltanto dopo chiusa la solennità del 1928, tuttavia la Società non è aliena dall'iniziare anche durante il 1928 quelle opere la attuazione delle quali apparisse alla S. V. compatibile collo svolgimento della celebrazione alla quale, con fervore di intenti e di fatti, si appresta la Città nostra, sotto sapiente ed autorevole guida.

Mi è grata l'occasione per esternarle i sensi del mio deferente ossequio.

(Segue la firma).

Questa lettera non abbisogna di parafrasi. Al pari della precedente, essa non solo reca il segno della spontanea iniziativa di chi l'ha accolta e della società per conto della quale il suo autore agiva; ma contiene qualche cosa che va ben oltre questo segno. Il concetto della priorità del diritto dei proprietari di via Roma nell'opera ricostruttrice, affiorato sino dal 1926, nella lettera del 1928 è ribadito. La società insiste sulla prelazione. I proprietari, ansiosi, invocano dal Municipio di poter ricostruire le proprie case. « In via Roma — sembra che essi dicano — ci siamo noi e nelle faccende nostre non intendiamo che si intrufoli nessuno. Vi sono dei palazzi da abbattere e da rifare? E' cosa di nostra esclusiva spettanza: siamo certi che il Municipio lo riconoscerà ».

Il Municipio, come tutti sanno, lo ha riconosciuto. Esso non era andato alla ricerca dei proprietari per indurli a firmare impegni di ricostruzione; furono i proprietari a muovere verso il Municipio con atti legali di costituzione di società e con lettere del genere di quelle finora messe in luce, e di altre, più vincolative ancora, che se sarà il caso squaderneremo davanti al pubblico e ai padri della città. L'epistolario dei proprietari di via Roma, impazienti sino a un anno e mezzo fa di passare arditamente alle ricostruzioni per proprio conto, è copioso.

C'è pertanto qualche cosa che induce a restar perplessi. I documenti già apparsi sono schiaccianti. I proprietari volevano ricostruire. Così stando le cose, perchè i signori proprietari di via Roma oggi smentiscono con il loro atteggiamento le loro domande di ricostruzione e tentano sottrarsi agli impegni assunti?

La domanda non è formulata a scopo polemico. Noi siamo stati i primi, in nome dell'interesse pubblico, a sollevare la questione; ma a confermare in pieno quanto avevamo pubblicato, è intervenuto autorevolmente il Podestà. La domanda esprime quindi un legittimo desiderio, che non è soltanto nostro, ma di Torino intera.

— Perchè? — ripetiamo.

I signori proprietari hanno il dovere di spiegare il loro atteggiamento odierno: in qual modo, cioè, dopo aver costituito appositamente una società per risanare via Roma, oggi che la grande opera, per merito di S. E. il Capo del Governo, è avviata, si ritirano, si dileguano, e lasciano al Podestà e a pochi loro colleghi volonterosi tutto il peso della soluzione. Sperano essi forse che via Roma, la quale ha inghiottito tante amministrazioni comunali, trangugi anche quella del conte Thaon di Revel?

No. Noi non lo crediamo. E preferiamo ritenere che la risposta, attesa da tutta la cittadinanza, verrà!

I treni popolari di domenica

E' stata facile profezia quella di prevedere alle quattro gite popolari in programma per domenica prossima il più completo successo. Il grandioso favore con cui le gite sono state accolte dal nostro pubblico è stato dimostrato ieri mattina agli sportelli di vendita dei biglietti. In breve tempo tutti i biglietti di tre gite sono stati esauriti, e la vendita è continuata ad un solo sportello, per una sola gita. Gli acquirenti si sono rivolti con preferenza alle gite brevi — a Milano, al Lago Maggiore e al Lago di Como — dimostrando un poco di esitazione per quella di Firenze, che è di lungo percorso. Così, mentre si esaurivano rapidamente i biglietti delle prime tre gite, la giornata si chiudeva con una disponibilità di biglietti per Firenze. Si tratta però di una disponibilità ridotta, che sarà certamente smaltita assai prima del termine; ragione per cui coloro quali intendono recarsi alla Città del Fiore faranno bene ad affrettarsi a munirsi di biglietto, per non doversi rinunciare. Come al solito, la vendita è trasportata da oggi alla biglietteria normale di Porta Nuova, e precisamente allo sportello N. 21.

Intanto, un altro motivo d'interesse si annuncia da Firenze, per invogliare maggiormente i torinesi a partecipare alla magnifica gita. Esso più specialmente dedicato agli sportivi, ed in particolare agli amatori del calcio. Domenica prossima si svolgerà a Firenze un interessantissimo match, fra la locale società « Fiorentina » e la viennese « Admira », nel nuovo grandioso Stadio che Firenze ha inaugurato dedicandolo al nome di Giovanni Berta. I gitanti torinesi, grazie all'orario del loro treno, potranno comodamente assistere alla partita.

La società di navigazione del Lago Maggiore assicura un posto sui suoi battelli per ogni gitante, in ogni escursione sul lago, che [illegible] ricorda quanto [illegible] gli viaggiatori di scendere a qualsiasi scalo prima di Intra.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica: « **Commissione Finanziaria ed Ente Opere Assistenziali.** — Oggi alle ore 10, alla Casa Littoria, sono convocati la Commissione Finanziaria e il Comitato Ente Opere Assistenziali. Alla riunione di quest'ultimo assisteranno pure S. E. il Prefetto e il Podestà ».

Un nuovo vasto padiglione nel Manicomio di Collegno

L'Amministrazione dei Regi Ospedali Psichiatrici della nostra città, allo scopo di contribuire ad alleviare i disagi della disoccupazione operaia invernale, ha deliberato di dare immediata esecuzione alla costruzione del nuovo Reparto pensionati « Villa Regina Margherita » in Collegno, opera [illegible] modo l'Amministrazione ospitaliera porta il suo contributo all'impulso fascista per [illegible] disoccupazione.

La chiusura della colonia elioprofilattica

Con la giornata di ieri si è chiusa la Colonia Elioprofilattica che aveva funzionato presso la Colonia Principessa Laetitia in Lucento. Grazie al vivo ed efficace interessamento del comm. prof. Silvio Pivano, Commissario Prefettizio della Crociata contro la tubercolosi, coadiuvato dal colonnello Pascoli cav. Pietro, essa venne aperta col valido concorso del Municipio di Torino con circa 380 fanciulli d'ambo i sessi, che ogni mattina venivano trasportati colle tranvie municipali alla Madonna di Campagna, di dove con una passeggiata di circa tre quarti d'ora si recavano alla Colonia Elioprofilattica. Quivi giunti, smessi i loro abiti e indossato un succinto vestito, i fanciulli [illegible] per far ritorno alla sera alle ore 18 alle loro case.

Il festoso ritorno degli Avanguardisti dal Campo «Dux»

Torino ha fatto liete e festose accoglienze alle cinquecento giovanissime camicie nere che ieri mattina sono giunte con treno speciale alla stazione di Porta Nuova, reduci dal successo del Campo « Dux » e del Concorso nazionale di Roma.

Con le rappresentanze delle tre Legioni di Avanguardisti torinesi erano quelle della nostra Provincia e 150 giovani della Provincia d'Aosta. Di tutti i reparti aveva assunto il comando il centurione prof. cav. Eugenio Canepa, presidente del Comitato provinciale torinese dell'O.N.B. Già a Roma, in occasione della ammirazione suscitata dei giovani piemontesi, al comando della Legione di formazione era il prof. Canepa coadiuvato dagli ufficiali De Rossi, Cerato, Stampini, Testa, Torta e Negro. La Legione, per una felice circostanza, comprendeva, insieme con i piemontesi, gli avanguardisti di Trieste, Trento, Pola e Gorizia.

A ricevere i reduci dal campo e dal Concorso ginnastico romano — con i quali ha pure viaggiato il prof. cav. Enzo Carli che ha assolto a Roma all'alto e delicato ufficio di capo della Giuria per il concorso — erano, oltre ad una folla di pubblico ed ai parenti degli avanguardisti torinesi, le rappresentanze delle massime autorità. S. E. il Prefetto era rappresentato dal conte Giovio, il Segretario Federale dal generale Perol e dal cav. Gazzotti, l'avvocato Gianolio rappresentava il Podestà. Erano inoltre intervenuti la contessa Baratieri di San Pietro per i Fasci femminili, il console Calligaris, il seniore Vedani, l'avv. comm. Gay, il professor comm. Ottino, il c. m. Anzio Rosso, ispettore federale del P. N. F., il dott. Telesio, il seniore cav. Beriotti, il c. m. Fassini, ed altre personalità.

Lungo la pensilina erano schierati una centuria di Giovani Fascisti al comando del capo-squadra Mina, i gagliardetti con le rappresentanze dei Gruppi Rionali cittadini, la Fanfara dell'Avanguardia.

Accolti da « alalà » e battimani, gli Avanguardisti, fanfara in testa, si sono subito incolonnati e diretti alla Casa Littoria, dove prestava servizio d'onore un manipolo di C. C. N. N. della Milizia permanente, Legione « Sabauda », al comando del c. m. Monaco.

Mentre la massa degli avanguardisti si disponeva in quadrato in piazza Carlo Alberto, una rappresentanza della Legione deponeva, al suono di « Giovinezza », una corona di alloro sulla lapide che, nella Casa Littoria, ricorda i Martiri torinesi della Rivoluzione. Una altra corona di rose rosse legata con un nastro tricolore, veniva deposta sulla lapide che [illegible] caduti in guerra per la Patria.

Subito dopo, dalla Loggia del Palazzo Littorio ha parlato agli Avanguardisti — fra i quali spiccavano le azzurre divise della centuria « Marinaretti » — il luogotenente generale Clemente Perol, membro del direttorio federale del P.N.F., cortesemente delegato dal segretario federale.

Nobili ed efficaci parole, a voce altissima, ha detto il gen. Perol ai giovanissimi ascoltatori:

« Vi porgo, o camerati avanguardisti, — egli ha detto — il saluto, il plauso e l'elogio del Segretario federale Andrea Gastaldi che, assente da Torino per doveri del suo ufficio, è tuttavia qui, fra voi, in ispirito. Ho assistito con profonda commozione al solenne austero rito che avete testè compiuto in onore dei Caduti della guerra e dei Martiri della Rivoluzione. Sono certo che il vostro omaggio vuole avere il valore di un giuramento; Voi avete rinnovato tacitamente, ma con piena consapevolezza e con religioso fervore, il giuramento di essere sempre pronti a seguire il luminoso esempio dei Caduti se Dio lo voglia per la grandezza della Patria fascista ».

L'oratore, interrotto a questo punto da grandi acclamazioni, ha quindi così concluso:

« Tornate da Roma con un grande legittimo orgoglio; aver visto il Duce, avere sentito la parola [illegible] animatore, avere ricevuto l'ambitissimo elogio. Siatene sempre degni, o Avanguardisti! Promettetelo, nel nome dei Caduti della guerra e della Rivoluzione, nel nome d'Italia, del Re e del Duce! ».

Una altissima acclamazione, grida entusiaste di « Viva il Re! » e « viva il Duce » hanno coronato le forti e incisive parole del generale Perol.

Ha parlato quindi il prof. Canepa, quale presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., per rivolgere agli ufficiali, ai graduati ed agli avanguardisti il suo plauso vivissimo e per comunicare quello del comandante generale S. E. Ricci.

L'oratore ha concluso dicendo ai suoi giovani di ricordare sempre, come incitamento a virtuose opere, il sorriso di compiacimento col quale il Duce, alla [illegible], ammirò la sfilata della Legione piemontese: « Il plauso del Duce sia il premio più alto alle vostre fatiche, lo sprone alle opere che vi attendono nel prossimo e nel lontano avvenire al servizio della Rivoluzione ».

Salutato da grandi applausi e da una rinnovata manifestazione al Duce, [illegible] del comandante Canepa, le squadre si sono riordinate in formazione di marcia diretta alla Casa del Balilla. Di qui gli avanguardisti torinesi, resi gli onori ai labari ed ai gagliardetti, hanno fatto ritorno alle loro case, mentre a quelli della Provincia è stato servito uno speciale « rancio ». Nel pomeriggio tutti gli avanguardisti della Provincia e quelli di Aosta hanno fatto ritorno, in ferrovia e con automezzi, alle rispettive sedi.

Il mistero di una tragedia
L'innocenza di una ragazza riconosciuta dopo quattro anni di minuziose indagini

Quattro anni di lunga e laboriosa istruttoria non hanno potuto far luce intorno ad un grave e misterioso delitto avvenuto a Torino nell'estate del 1927. Numerose piste sono state seguite in un primo tempo dall'Autorità di polizia, sempre però con esito negativo. In prosieguo, continuando alacremente le indagini iniziate dalla locale Questura, il magistrato inquirente sottoponeva a ripetuti interrogatori i presunti autori del misfatto, acquisiva agli atti parecchie testimonianze, estendeva gli accertamenti anche fuori del Piemonte, e pur ventilando le più ardite ipotesi, non riusciva ad afferrare il filo conduttore della cupa e intricata vicenda.

La mattina del 17 luglio, poco dopo le quattro, un passante, certo Mario Robino, abitante in corso Re Umberto numero 23, mentre rincasava scorgeva all'angolo di detto corso con via Magenta un giovanotto, steso al suolo e, avvicinatosi, si accorgeva trattarsi di un ferito che perdeva sangue in abbondanza e si lamentava pietosamente. L'individuo appariva in uno stato gravissimo; il Robino, senza indugio, soccorreva l'infelice e con vettura pubblica provvedeva a trasportarlo all'ospedale San Giovanni.

La fulminea tragedia

Quivi egli veniva identificato per tale Angelo Braga, meccanico, di 27 anni, da Padova, qui dimorante in via Moncrivello, 7. Egli narrò che poco prima, cioè verso le quattro, mentre si trovava a transitare in corso Re Umberto angolo via Magenta, era stato improvvisamente fermato da tre individui a lui sconosciuti che gli richiesero i documenti di identificazione. Il Braga, aderì subito all'invito, mostrando i propri documenti che furono esaminati e trovati in regola. Egli già credeva che la faccenda fosse finita poichè i tre sconosciuti fecero l'atto di allontanarsi, quando dagli stessi gli venivano sparati contro due colpi di rivoltella che lo colpivano all'addome e ad una mano, per cui si abbatteva al suolo, mentre gli sconosciuti si davano alla fuga.

I sanitari del San Giovanni riscontravano al giovane una ferita all'addome, penetrante in cavità con fuoruscita degli intestini ed un'altra meno grave alla mano destra.

Il Braga, dopo le cure del caso, veniva ricoverato con prognosi riservata e quindi operato di laparatomia. Se non che il giorno seguente, le sue condizioni andavano rapidamente peggiorando e la sera del 18 luglio egli cessava di vivere.

Nella prima versione del fatto, resa al funzionario di servizio presso il San Giovanni, schematicamente così, come l'abbiamo riferita, il Braga dichiarò di essere stato solo, allorquando venne affrontato dai tre sconosciuti. Successivamente, interrogato dal Giudice Istruttore egli modificava notevolmente la narrazione della tragica avventura occorsagli, precisando come si trovasse invece in compagnia del compaesano e collega Mario Bollin. Usciti dal lavoro si erano dato appuntamento in una trattoria di via Assietta, dove avevano cenato allegramente. Poscia, usciti di lì, erano andati al cinematografo e quindi avevano peregrinato per varii caffè fin verso la mezzanotte. Tra il Braga ed il Bollin regnava il più perfetto accordo, essendo amici da vecchia data.

Percorrendo il corso Re Umberto, giunti quasi all'angolo di via Assietta, mentre discorrevano tranquillamente, furono fermati da tre individui, a loro perfettamente sconosciuti. Uno di essi, dall'apparente età di trent'anni, era di statura notevolmente superiore a quella degli altri due, vestiva un abito grigio chiaro, portava un paio di baffetti neri all'americana e parlava con accento spiccatamente piemontese.

— Signori — per cortesia — mi favoriscano i loro documenti personali, intimò costui al Braga ed al Bollin, i quali, credendo di trovarsi alla presenza di un agente di P. S. si affrettarono ad eseguire l'ordine. Il Bollin fu il primo ad estrarre le carte; improvvisamente, nel silenzio della notte, echeggiarono due detonazioni. Il Braga lanciò un grido e comprimendosi il ventre con le mani si abbattè pesantemente al suolo, mentre i tre sconosciuti, imboccata via Assietta, si davano a fuga precipitosa, dileguandosi in un baleno. Il Bollin ritenendo che l'amico fosse stato ferito unicamente alla mano destra rosseggiante di sangue, si precipitava all'inseguimento degli aggressori. Tornato quindi, dopo infruttuose ricerche sul luogo dell'accaduto, era informato come il Braga, raccolto agonizzante, fosse stato trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il Bollin subito accorreva per avere notizie del povero amico.

L'amica gelosa

La palese e stridente discordanza delle due versioni offerte dalla vittima, faceva sorgere il sospetto che il Braga avesse taciuto la verità. Richiesto più volte se fosse riuscito a individuare i tre sconosciuti egli ripetè sempre, che data la fulmineità dell'incontro e la scarsa luce del luogo, non gli era stato assolutamente possibile e raccogliere e fissare nella mente i connotati precisi di costoro, all'infuori di quello, sia pure vaghi e sommari del giovanotto in grigio. Anche il Bollin confermò in pieno la seconda narrazione del Braga. Un velo di fitta tenebra persisteva a gravare sopra il misterioso ferimento. L'ipotesi della rapina fu scartata a priori poichè nulla era stato sottratto al Braga. Si accertò come egli godesse buona fama, fosse benvoluto dai compagni di lavoro, stimato dai padroni presso i quali prestava la propria opera di meccanico. Col Bollin si trovava in ottimi rapporti, e mai nessuno screzio, anche minimo, si era verificato tra i due amici. Cadeva così anche la supposizione, tuttavia assai verosimile, di una vendetta privata. Per quale motivo dunque, uno dei tre aggressori, con tutta probabilità, lo sconosciuto dai baffetti all'americana, aveva esploso contro il Braga, inerme e tranquillo, due colpi di rivoltella?

Malgrado le solerti indagini della Questura e dell'autorità giudiziaria, la domanda continuava a rimanere senza una logica e plausibile risposta che doveva scaturire dalle risultanze della istruttoria. Eliminata la possibilità di colpevolezza nelle varie altre persone che solevano maggiormente frequentare il Braga, i sospetti tornarono ad addensarsi sul capo di Mario Bollin quantunque egli protestasse energicamente la propria innocenza. Il Bollin venne provvisoriamente fermato e tosto rimesso in libertà non essendo emerso a di lui carico alcun serio e fondato elemento di accusa, mentre l'attenzione del magistrato inquirente si concentrava, sull'amante sua, una bella ragazza ventitrenne, certa Olga Biscaro fu Luigi da Treviso, dimorante in via Susa, 2, dove esercitava per conto proprio il mestiere di sarta. Fu assodato che la relazione tra i due datava da qualche anno e che la Biscaro era innamoratissima del Bollin e quanto mai gelosa del fidanzato. Questi, invece, pure attratto dalle grazie dell'avvenente sartina, pare non disdegnasse la compagnia di altre fanciulle; ciò dava luogo a violentissime scenate tra i due innamorati, che sovente scendevano anche a vie di fatto. Naturalmente la pace non tardava a sopravvenire col suggello di un bacio più ardente, ma tosto la scoperta di qualche marachella del Bollin, faceva nuovamente scoppiare le ostilità.

L'autorità giudiziaria accertava che la sera precedente al ferimento del Braga, lui presente, in un caffè di via Saluzzo, fra i due amanti era scoppiato un aspro litigio. Al colmo dell'ira la Biscaro, ingiungendo al Bollin di far ritorno a casa, gli avrebbe gridato:

— Non passerà molto tempo che tu dovrai pentirti di una condotta così riprovevole!

Una scenata poche ore prima del dramma

Si seppe inoltre come la ragazza non vedesse di buon occhio l'amicizia del Bollin col Braga, poichè essa riteneva che i due amici, andassero volentieri in caccia di donne, e sostassero troppo a lungo all'osteria, fino a tarda ora.

La notte dal 17 al 18 luglio, verso l'una, la Biscaro, nei pressi di Porta Nuova, incontrava il fidanzato in compagnia del Braga. I due amici, che avevano, come i lettori ricordano, trascorsa una lieta serata, apparivano oltremodo allegri e in vena di scherzare. La ragazza, con un'occhiata, comprese come il Bollin e l'altro meditassero qualche impresa sentimentale e perciò redarguì vivacemente l'innamorato, invitandolo a seguirla ed a lasciare il Braga. Tra i due si accese una delle solite dispute. Il Bollin rifiutò di andare con la Biscaro dicendo che preferiva rimanere insieme all'amico. Dopo uno scambio di ingiurie volarono pugni e schiaffi.

Il Braga cercò di intromettersi allo scopo di far cessare il litigio e di calmare gli animi esacerbati. Finalmente la Biscaro, dopo avere lanciato un'ultima, sanguinosa invettiva all'indirizzo del Bollin, cedendo alle cortesi insistenze del Braga, finì per acquietarsi e si allontanò. Questa circostanza dapprima ignorata condusse l'autorità giudiziaria ad indagare sulla condotta della giovane sarta trevisana. Fu risaputo che mentre pretendeva dal fidanzato una fedeltà assoluta, essa amoreggiava anche con un giovanotto, alto, bruno, piemontese, all'insaputa del Bollin. La sera del fatto, dopo l'alterco col fidanzato, la Biscaro, a poca distanza dal corso Re Umberto, si era incontrata con tre giovanotti, uno dei quali appunto di notevole statura, vestito di grigio chiaro. Interpellata in proposito, la ragazza ammise di essersi imbattuta in un gruppo di giovani che azzardarono qualche complimento, cercando di trattenerla. Non le fu agevole liberarsi dagli importuni, i quali si erano stretti intorno per impedirle di allontanarsi. Tuttavia, trascorso un po' di tempo, la Biscaro, potè proseguire indisturbata la propria strada fino a casa.

In seguito a queste risultanze la sartina venne tratta in arresto e imputata di correità in omicidio premeditato nella persona di Angelo Braga. La ragazza si dichiarò vittima di un equivoco, proclamandosi innocente e del tutto estranea all'uccisione del giovane meccanico. Smentì inoltre di aver avuto relazione con altri tranne che con il Bollin. Secondo la Biscaro quindi, il presunto amante, vestito di grigio, sospettato autore del delitto, non era che il frutto di fantasie eccitate e d'invenzioni malvagie da parte di gente che cercava con tale accusa di danneggiarla. Interrogato il Bollin se conosceva l'esistenza di una tresca fra la fidanzata e lo sconosciuto in grigio, egli dichiarò di ignorare tale circostanza. Fu pure sentita l'affittacamere presso la quale la Biscaro stava in pensione: costei la dipinse come una buona ragazza, lavoratrice, costumata. Si fece strada presso l'autorità inquirente l'ipotesi che parve più attendibile. La Biscaro, oltraggiata, vilipesa dal Bollin, in un momento di disperazione, accecata dalla rabbia non poteva aver indotto l'altro amante a renderle giustizia? Il giovanotto alto, vestito di grigio, dai baffetti all'americana, non era forse la stessa persona incontrata prima nel presunto gruppo di petulanti corteggiatori e poi riapparso, con altri due compari, in corso Re Umberto, a sbarrare il passo al Braga ed al Bollin, per chiedere loro i documenti onde individuare colui che doveva freddamente colpire? L'agitazione del momento, la luce incerta, la fretta di condurre a termine la criminosa impresa, non potevano aver determinato un fatale scambio di persona?

Tutto ripiomba nel mistero

L'autorità giudiziaria, attraverso una laboriosissima istruttoria, non lasciò alcun mezzo intentato per approfondire le ricerche per concretare nella realtà di una prova certa e sicura la presunta colpevolezza di Olga Biscaro. Ma invano.

Nell'ottobre del 1929, la giovane sartina, già in condizioni precarie di salute, si rivelò affetta da tubercolosi. Il suo difensore, avvocato Vittorio Giullo, presentava istanza al giudice istruttore affinchè, presi gli accertamenti medici del caso, la Biscaro fosse dimessa dalle carceri ed ospitata, sempre naturalmente in stato di detenzione, in una casa di cura. Di fronte al referto medico del prof. Carrara che confermava la diagnosi del sanitario precedente, la Biscaro veniva ricoverata all'Ospedale di San Luigi, dove trovasi tuttora. In questi giorni il Procuratore Generale comm. Moretti ha presentato la propria requisitoria con la quale chiede non luogo a procedere nei confronti della Biscaro adottando la formula più ampia, e cioè per non aver commesso il fatto ascrittole.

Si ha fondato motivo di ritenere che il giudice istruttore, accogliendo integralmente le conclusioni formulate dal P. G. non tarderà a pronunciare sentenza di assolutoria, restituendo in libertà la giovane donna, travolta nel vortice di questo oscuro delitto sul quale, dopo quattro anni di indagini, ripiomba ancora l'ala del più impenetrabile mistero.

Gravi infortuni sul lavoro
Quattro operai feriti

Di un grave infortunio sul lavoro sono rimasti vittima, i muratori Giovanni Novara, fu Francesco, di anni 30, abitante in via Pisa n. 13, e Antonio Pereno, fu Francesco, di anni 30, dimorante in via della Parrocchia n. 10. Essi, ieri mattina, lavoravano sopra un ponte nel cantiere del costruendo ospedale civico in regione Molinette, quando per la rottura di una assicella, sono caduti al suolo, dall'altezza di otto metri. Entrambi hanno riportato profonde ferite al capo, per cui, soccorsi da compagni, e trasportati all'Ospedale San Giovanni, venivano ricoverati con prognosi riservata.

— Il manovale Alfredo Verola di Giuseppe di 18 anni, residente a Chivasso, ieri, mentre lavorava su di una impalcatura nel cantiere della casa in costruzione di via Ospedale 16, colto da improvviso malore, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo da un'altezza di circa sei metri. Soccorso da alcuni compagni di lavoro, il manovale veniva, con un'automobile pubblica, trasportato all'Ospedale Martini dove il sanitario di guardia, dott. Croce, gli riscontrava la frattura del femore destro, abrasioni multiple al dorso e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 120 giorni salvo complicazioni.

— Un altro infortunio è avvenuto nell'interno della Stazione di Porta Nuova. L'operaio elettricista Felice Lauro di Giuseppe di 32 anni, abitante in corso Palermo 78, mentre, su di una scala a pioli alta tre metri, era intento ad eseguire alcune riparazioni ad un cavo aereo per il ribaltamento della scala stessa, precipitava al suolo. Soccorso e trasportato all'ospedale Mauriziano il Lauro veniva medicato dal dottor Finucci che gli riscontrava la frattura del femore sinistro e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in novanta giorni.

Le truffe con gli oggetti d'arte
Cinquanta vittime - 300 mila lire di danni

La improvvisa scomparsa dei due fratelli Leonida e Raffaele Porcu, dei quali ci siamo ieri diffusamente occupati, ha sollevato notevole impressione nel mondo artistico cittadino e soprattutto fra i venditori di oggetti antichi, ambiente in cui i due giovani commercianti erano particolarmente conosciuti. Alla denuncia per truffa presentata qualche giorno fa all'Autorità giudiziaria dall'ing. Carlo Maggi, che lamenta un danno di 32 mila lire per oggetti consegnati ai due mediatori che essi avrebbero venduto, senza poi consegnargli l'importo, si sono ieri aggiunti nuovi esposti consegnati al Sostituto Procuratore del Re cav. Cottafavi da un certo signor Galassi e dal pittore Mario Micheletti.

Anche il Galassi sarebbe rimasto vittima di un ingegnoso raggiro ordito nei suoi confronti dai Porcu, che ne avrebbero ritratto un illecito guadagno, aggirantesi sulle millesettecento lire.

Il pittore Micheletti espone nella sua denuncia come, richiesto più volte dai fratelli Porcu perchè desse loro incarico di qualche vendita, finì per accondiscendere alla insistenze dei due giovani, affidando loro alcuni quadri. Si stabilì però che le tele del Micheletti sarebbero rimaste non più di una settimana presso i mediatori, i quali avevano unicamente l'obbligo di esibirle ai probabili compratori e di tenere al corrente l'artista sulle possibilità degli eventuali contratti. La stipulazione dei medesimi poi doveva essere effettuata esclusivamente dal pittore Micheletti. Egli ebbe a consegnare ai Porcu non soltanto i quadri, ma anche due tappeti persiani del complessivo valore di tredicimila lire, poichè costoro si erano assunto l'impegno di farglieli riparare.

Essendo trascorsa una settimana dall'epoca in cui i due mediatori avevano portato via dallo studio del Micheletti, quadri e tappeti, senza più farsi vivi, maturò subito nell'animo del pittore il dubbio che i Porcu lo avessero abilmente truffato. Le ricerche da lui condotte per rintracciare i propri oggetti non sortirono alcun esito favorevole, mentre sempre più apparivano fondati i sospetti circa la correttezza dei due intraprendenti affaristi. E' risultato che i due tappeti del Micheletti si trovano ora al Monte di Pietà di Torino, mentre la bolletta relativa al pegno è in mano di un altro denunciante, la cui posizione sarà chiarita nel corso delle indagini.

Si è inoltre appurato che per poco non cadeva vittima dei Porcu anche il pittore Boffa Tarlatta, col quale gli scaltri fratelli erano in trattative per la cessione di due quadri del Fontanesi, del valore di trentamila lire ciascuno. L'affare non si concluse unicamente perchè i mediatori mancarono all'appuntamento fissato ed il Boffa Tarlatta, dopo averli attesi invano, chiuse lo studio e se ne andò. Naturalmente, dopo d'allora i Porcu non si fecero più vedere. Come abbiamo accennato ieri, il numero dei danneggiati, residenti non soltanto a Torino, ma anche in varie altre città del Piemonte e della Lombardia, va sempre più aumentando, così che si ha motivo di ritenere che la cifra complessiva del danno cagionato dai Porcu venga a superare le trecentomila lire.

Il numero dei truffati si aggira sulla cinquantina e fra di essi vi è anche il cav. Gallo, possessore di una preziosa galleria di quadri antichi e moderni, il quale aveva anch'egli dato in deposito ai due mediatori, che si erano incaricati di venderle, alcune tele del valore di circa 20 mila lire.

Il nuovo corso al Gruppo d'azione per le scuole rurali

Ieri, con l'intervento delle autorità ed alla presenza di oltre un centinaio di maestre, è stato inaugurato il nuovo corso promosso dal Gruppo d'azione per le scuole rurali.

Ha preso per primo la parola il presidente del Consiglio d'amministrazione del Gruppo, ing. Burgo, il quale ha illustrato, attentamente seguito ed applaudito, le finalità del Corso che si propone di completare la cultura professionale delle maestre insegnanti nei paesi della Provincia.

Sulla missione educatrice e formatrice delle menti degli scolari affidata dal Regime alle insegnanti rurali ha poi parlato, con fervida eloquenza, il R. Provveditore agli Studi per il Piemonte, prof. gr. uff. nob. Gasperoni, al quale ha fatto seguito, lungamente applaudito alla fine del suo appassionato discorso, il cav. Gazzotti, direttore di Segreteria della Federazione provinciale del P.N.F. e rappresentante il Segretario Federale Andrea Gastaldi, assente da Torino per doveri del suo ufficio. Il cav. Gazzotti, che ha espresso il plauso del Partito per l'ottima e proficua organizzazione dei corsi, ha recato il saluto augurale e l'adesione più cordiale del Fascismo, auspicando il [illegible] della nobile, opportuna impresa.

La morte di un fonditore artista

E' morto in grave età il fonditore e scultore Emilio Sperati, egregio artista, il cui nome è legato a parecchi dei più notevoli monumenti della nostra città. Egli fu, tra l'altro, fonditore di Edoardo Tabacchi, che gli affidò tutta la sua produzione, tra cui il monumento a Garibaldi. Davide Calandra ebbe in lui un prezioso collaboratore per la statua equestre del Principe Amedeo. Lo scomparso ha pure fuso, per conto di Grimaldi, il monumento ad Alfonso Lamarmora. A Pietroburgo lo Sperati ha collaborato col Trubetzkoi al monumento allo Zar Alessandro, eseguito per conto di Nicola II. Da parecchi anni si era ritirato a vita privata, dedicando la sua attività ad opere di scultura, giacchè egli aveva pronunciato senso artistico. Per sua espressa volontà, i funerali sono avvenuti in silenzio ed in modestia, senza che numerosi amici ed estimatori sapessero della fine del bravo ed operoso artista.

Notizie scolastiche

Al Liceo Scientifico. — Gli esami per la ammissione alla 1.a classe cominceranno il 16 corr., alle ore 8, con la prova di italiano; per idoneità e promozione alle varie classi, lo stesso giorno alle ore 8,30, con la prova di versione dal latino; per maturità il 26 settembre, ore 8,30 con la prova di italiano. La Segreteria riceve tutte le domande di iscrizione alle diverse classi.

All'Istituto Superiore di Magistero. — Il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione ai corsi dell'Istituto scade il 31 ottobre p. v. Quelli per gli esami speciali e di diploma sono fissati rispettivamente al 5 e al 26 ottobre p. v. Gli esami si svolgeranno, quelli speciali con inizio dal 14 ottobre; quelli di ammissione dal 5 novembre p. v.

R. Istituto Magistrale « Domenico Berti ». — Gli esami di ammissione al Corso inferiore e superiore e quelli di promozione e di idoneità alle classi inferiori e superiori avranno inizio il giorno di mercoledì 16 corrente, alle ore 8, con la prova scritta di italiano. Il diario e l'orario delle rimanenti prove è affisso all'Albo dell'Istituto. Le iscrizioni alle singole classi rimarranno aperte sino al 30 corrente mese.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: « Il Barbiere di Siviglia » di G. Rossini.
BALBO (Comp. La Stabile di Torino). — Ore 21: « Për l'onor d'ij Monfrin » di G. M. Pancini, musica del M.o Cravenia.
CHIARELLA: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini.
ALFIERI: Ore 21: « Tournée » della « Stelle ».
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 1,30.
ROSSI DANZE: Serata piccolo cotillon.
CHALET: Ore 21 Spettacoli di varietà.

I divertimenti

« SOTTO LA FOGLIA » al POLITEAMA CHIARELLA
diverte seralmente un fitto pubblico, con le sue canzoni, le sue danze, i suoi *sketches* (la satira dei maniaci del football e del nudismo), le sue *girls*, la coppia danzante « Rossi e Rosy » e soprattutto con la brillantissima creazione di « tipette » e di « tipi » da parte della Bluette e del Navarrini.

« Ti piace questo? Molto, molto? »
Ecco una... fotografia istantanea di Billie, l'indiavolato buffo in gonnella, che ne fa di tutti i colori sul palcoscenico dell'*Alfieri*, nella « Tournée delle Stelle ». Tutte le sere è applauditissima da un folto pubblico entusiasta, insieme alla sua compagna Dollie.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Capitano di corvetta », Liedtke.
VITTORIA: « L'affarriatore », Charlotte Susa.
ITALIA: « La giostra di Shangai ».
SPLENDOR: « Ladro di Bagdad », Douglas F. Lunedì: « Volga... Volga! », Schlettow.
IDEAL: « Rivista delle Nazioni » (le più grandi stelle e divi) e due shorts.
ALPI: « Angelo biondo », Mona Maris, Baxter.
STATUTO: « Verso la Siberia ».
BORSA: « Madame Dubarry », Pola Negri.
SAVOIA: « Diavoli della notte », R. la Rocque.

Folla enorme allo STATUTO per « VERSO LA SIBERIA »
E' una grande creazione recentissima della cinematografia polacca. Evoca i torbidi giorni della Polonia schiava e dello Zarismo feroce, con episodi drammatici di congiure audaci, di rappresaglie sanguinose, di sublimi sacrifici.
Accompagnano l'azione le più suggestive e commoventi canzoni patriottiche della generosa Polonia.

Oggi al CINE-ALPI « L'ANGELO BIONDO » con Mona Maris e Baxter
Drammaticissima vicenda d'amore imperniata su una donna che è, insieme, angelo e demonio. Pittoresca messa in scena. Splendida la parte sonora con l'innesto di originali canzoni messicane.

CINEPALAZZO
PREMIERE *della grande novità?* « LA SPIA ».

E. I. A. R. - Radio-Torino
Lunghezza d'onda metri 297, Kw. 8,5
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 20, 20: Giornale radio — 11,16: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura delle Borse — 11,18: Musica varia — 11,15: Musica riprodotta — 14: Borsa di Torino — 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17: Musica riprodotta.
Ore 19: Comunicati del Consorzi agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,30: Lezioni 29.a e 30.a di lingua francese (a mezzo dischi) — 20,45: Trasmissione dell'opera « Lohengrin » di Wagner, diretta dal maestro Arrigo Pedrollo - Negli intervalli: Conversazione di Lucio Ridenti: « Sapete che cosa è la fortuna? » - Notiziario letterario e giornale radio - Dopo l'opera: ultime notizie.

I tram per la festa di Pianezza
Domenica 13 corrente, per la ricorrenza della festa patronale di Pianezza, sarà effettuato il seguente orario speciale: Da Torino: 6,25; 7,30; 9; 10,15; 12,10; 14,5; 15,15; 17,30; 18,00; 19,15; 21,15; 22,40. — Da Pianezza: 7; 8,5; 9,40; 11,30; 13,30; 14,00; 15,30; 17,55; 19,5; 20,30; 22; 23,30.

Gruppo Esperantisti. — I partecipanti alla gita in Polonia, sono invitati a partecipare alla riunione stabilita per venerdì 11 corr. alle ore 21.

Stato Civile di Torino

9 settembre 1931.

NASCITE: maschi 20, femmine 9. Tot. 29.
MORTI: Locatello Romeo fu Antonio, d'anni 54, di Modena, decoratore, via Candiolo, 46 — Ballor Maddalena Anna mar. Giovannone, id. 48, di Moncalieri, casalinga, via Monte di Pietà, 22 — Carino Pietro Lorenzo fu Antonio, id. 30, di Leyni, macchinista, via Monterosa, 51 — Anselmino Giuseppe di Giovanni, id. 16, di Torino, tappezziere, via Brunetta, 22 — Galliano Michele di Raffaello, di giorni 9, di Torino, via Volturno, 3 — Raimondo Eugenia di Calogero, d'anni 2, di Torino, via G. Verdi, 37 — Ruffinone Mario fu Giuseppe, id. 38, di Torino, impiegato, via Cesare Balbo, 27 — Gagliardino Amalia fu Giovanni, id. 46, di Crescentino, magliarista — Baranchetti Maria ved. Falla, id. 77, di Maiserapo, casalinga — Prima Genia Ippolito fu Michele, id. 27, di Corio, panattiere — Lanza Domenico fu Giuseppe, id. 57, di Artena, manovale — Pinale Margherita ved. Dena, id. 55, di Torino, casalinga — Sterchile Luciano di Tullio, di mesi 7, di Torino — Pianna Angelo, id. 7, di Torino — Boulch Maria ved. Raffa, d'anni 38, di Pontechianale, casalinga — Agheuno Vittorio di Massimo, id. 14, di Moncalieri, scolaro.

Centralino: Redazione e Cronaca 40044-40045
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » 40050-50050
« Seguendo la cronaca » 44430

ULTIME NOTIZIE

LA PROPOSTA GRANDI

Manovre francesi per ostacolare la tregua

Parigi, 9 notte.

Il discorso di Grandi è oggetto di abbondanti commenti da parte della stampa parigina. In generale, per irritazione che suscita il dovere constatare che il Ministro italiano «sostiene tesi diametralmente opposte a quelle della Francia», l'importanza del discorso non è negata. I circoli finanziari industriali continuano, come vi segnalammo sino da ieri sera, a mostrarsi vivamente impressionati dal senso pratico e dalla serietà del programma di azione esposto dal portavoce dell'Italia.

Una «bomba» inattesa

Secondo la *Journée Industrielle*, organo dei grandi interessi economici francesi, l'esposizione di Grandi è «magistrale, solidamente costruita, minuziosamente pensata e scritta, e terribilmente pericolosa per le tesi ufficiali del Governo francese».

Questo giornale qualifica la mossa italiana di «bomba» che il Governo di Parigi non si aspettava, e che metterebbe quest'ultimo a dura prova, se la proposta per un accordo provvisorio sulla sospensione degli armamenti dovesse concretarsi. L'organo parigino si augurerebbe, naturalmente, che la Francia rispondesse tosto all'Italia con argomenti altrettanto validi; ma non si nasconde che la posizione di Parigi, nelle circostanze, è alquanto difficile.

In quanto alla stampa di sinistra, messa nella dura alternativa di combattere le tesi italiane venendo meno ai propri ideali, o di approvarle mancando al proprio compito di avversaria implacabile del nostro Paese, versa in un imbarazzo evidente, e non sa che pesci pigliare.

La radicale *Volonté* si fa mandare da Ginevra da Jean Luchaire una nota nella quale gli elogi all'Italia non sono lesinati:

«Diciamolo con tutta imparzialità — scrive — il Ministro degli Esteri d'Italia ha pronunziato, in un francese impeccabile ed elegante, un discorso ricchissimo, solidamente costruito, coronato da una proposta il cui effetto è stato considerevole soprattutto nei circoli britannici e americani. Lasciando capire che nessun Paese non può più garantire la propria sicurezza con i suoi propri mezzi, Grandi ritiene che bisogna ricercare la sicurezza plurilaterale.

«Ora questa sicurezza non può, ai suoi occhi, esistere finchè la pressione degli armamenti eserciterà una minaccia sulle relazioni internazionali, e finchè vi saranno in Europa degli Stati che vorranno associarsi in gruppi particolari, generatori alla loro volta di gruppi rivali. La politica delle alleanze e la politica degli armamenti sono incompatibili con la politica di arbitrato e di collaborazione generale. Quest'ultima è paralizzata da quelle. Bisogna scegliere. Non si può più continuare a cacciare lepri che partono in direzioni opposte».

E dopo aver fatte qualche riserva, il giornale osserva:

«Non si può negare la forza della argomentazione presentata dall'on. Grandi. Forza logica e forza di propaganda. Facendosi campione del disarmo, in un momento in cui ogni spesa superflua deve essere proscritta, e facendosi difensore della pace per mezzo dell'arbitrato contro la pace conseguita a mezzo degli armamenti, attaccando la politica delle alleanze, in nome della politica di sicurezza internazionale, il Ministro degli Esteri di Mussolini è sicuro di trovare larghi consensi in tutte le zone della opinione mondiale, tanto nelle zone popolari come nei circoli della produzione e della finanza. Anche in Francia la posizione ufficialmente adottata sino ad ora si troverebbe veramente battuta in breccia da tali argomentazioni. Bisogna fare attenzione. E si faccia pure attenzione che, difendendo le tesi sedicenti nazionali di certi gruppi siderurgici francesi, non si abbandoni al Fascismo quel compito di organizzatore della pace, da cui da sei anni la Francia trae la parte essenziale del suo prestigio e della sua popolarità».

Imbarazzi

L'*Oeuvre*, di cui il lettore ricorderà l'articolo di ieri sulla necessità di finirla con le spese militari, si guarda bene, come prevedevamo, dal riconoscere che Grandi ha sostenuto la tesi che le è cara: tuttavia sentendo la impossibilità di criticare direttamente una manifestazione politica in coincidenza perfetta con i suoi desideri, si limita a notare che la esposizione del Ministro italiano «solleva punti interessanti».

L'*Ere Nouvelle*, messa a sua volta fra l'incudine dell'odio anti-italiano e il martello delle simpatie per il disarmo, se ne esce per il rotto della cuffia scrivendo che «sarebbe da lodare la moderazione di sostanza e di tono del discorso di ieri, qualora però l'Italia mettesse in pratica, per conto suo, i consigli che dà agli altri».

Il *Quotidien*, altro organo di sinistra, dice con aria pseudo-mefistofelica, che non si aveva nessun bisogno di nuove prove per sapere che gli italiani sono eccellenti diplomatici, e per apprendere che la politica fascista si ispira ad un opportunismo realista di cui si hanno già parecchi esempi, e conclude che il discorso pronunziato ieri da Grandi non permette di dubitare di tali qualità.

Insomma sulla stampa di sinistra l'effetto della riaffermazione solenne dalla tribuna di Ginevra in una atmosfera di pubblicità che elimina qualsiasi possibilità di equivoco, delle tesi eminentemente logiche, oneste e pacifiche dell'Italia, è profondo.

Alcuno si consola col proclamare, come il *Journal des Débats*, che l'Italia fa la corte agli anglosassoni. Giacchè l'abitudine francese di non considerare il mondo, se non sotto la visuale francese, viene, a poco a poco, togliendo alla stampa della Repubblica qualsiasi idoneità a concepire che gli interessi di un altro Paese possano coincidere con quelli di un terzo Paese, senza bisogno di adulterazioni macchiavelliche.

Per questa stampa, sempre meno sensibile alle realtà internazionali, il fatto che l'Italia prospetti, nell'esposizione del Ministro Grandi, un complesso di dottrine opposte, punto per punto, alle dottrine francesi, non costituisce già una conseguenza della opposizione sempre più profonda che viene determinandosi fra i nostri interessi e quelli di uno Stato, che, in tutti i campi, non altra mira, se non a negare i nostri diritti più sacri, non costituisce già il segno premonitore di una antinomia sempre più radicale e sempre più pericolosa, ma si riduce semplicemente a un dispetto, a un ripicco personale, e non ha altra portata, fuorchè quella di una «mancanza di riguardo» verso la Francia.

Ripresa di vecchi motivi

Prescindendo da questi apprezzamenti di discutibile interesse, le sole confutazioni serie del discorso di Grandi sono quelle dell'*Echo de Paris* e del *Journal des Débats*. Il *Temps* avendo preferito attendere ancora, prima di pronunziarsi, forse nella previsione che da Ginevra gli verranno frattanto indicazioni utili circa i possibili sviluppi della situazione. I due giornali in questione non fanno, tuttavia, se non rinvangare ancora una volta vecchie idee.

Secondo l'*Echo de Paris*, la proposta di tregua degli armamenti lanciata dall'Italia tende alla sospensione delle fortificazioni e delle costruzioni navali francesi, e non ha quindi ragion d'essere, sia perchè le fortificazioni alla frontiera francese sono puramente difensive, sia perchè Parigi ha presentato in questi giorni a Roma una proposta di limitazioni, sino al 1936, delle costruzioni navali alla media degli ultimi nove anni, e attende ancora risposta. Del resto, aggiunge l'organo conservatore, se si dovesse davvero riunire una Conferenza per decidere dell'adozione della proposta Grandi, la cosa andrebbe tanto per le lunghe, che sarebbe come anticipare di cinque mesi la Conferenza del febbraio prossimo. Sviluppando un altro sofisma arcinoto, l'*Echo de Paris* ricorda che la perequazione degli armamenti a livello più basso sarebbe tutto a vantaggio dei Paesi attualmente meno armati, che il propugnarla «costituisce pertanto un atto di carattere assai più aggressivo che non delle grandi spese militari» (*sic!*).

Il *Journal des Débats* insiste soprattutto sull'esistenza della Milizia in Italia, e della Schutzpolizei e delle altre organizzazioni civili in Germania, per trarne la solita illazione che questi due Stati sono più armati della Francia. Come vedete, nulla in tali argomenti che non sia stato già cantato e ricantato dalla stampa francese a sazietà, da vari anni a questa parte. Essi verranno naturalmente ripresi da Briand alla tribuna. Ma la concitazione estrema, tradita dai maggiori collaboratori diplomatici parigini, e l'abbondanza delle discussioni che il discorso di Grandi suscita qui, sono la più bella prova che la Francia sente il peso dell'intervento diplomatico italiano, e teme che esso possa dar luogo a manovre pericolose per i suoi interessi.

2. P.

La scandalo della Banque de Genève

Un membro del Governo ginevrino gravemente compromesso

Ginevra, 9 notte.

Lo scandalo della Banque de Genève continua ad allargarsi ogni giorno di più, investendo nel giro delle responsabilità delle persone che fino a ieri dominavano nella vita politica ed economica ginevrina. Così all'arresto avvenuto la scorsa settimana dei grossi industriali Bauan e Brollet ha fatto seguito stasera la messa in stato d'accusa di un membro del Governo ginevrino, il signor Alessandro Moriaud, che nella sua qualità di capo del dipartimento delle finanze partecipava all'attività del Consiglio d'amministrazione della Banque de Genève.

Gli ultimi risultati dell'inchiesta hanno messo in luce gravi colpe del Moriaud, che a pochi giorni dal crollo della Banca avrebbe dato personalmente ordine alla tesoreria di Stato di effettuare delle operazioni di anticipo all'istituto pericolante, anticipazioni che sommano in totale a qualche cosa come quattro milioni di franchi svizzeri. I titoli accettati in garanzia si sono rivelati di valore presso che nullo. Data la gravità del caso, il Consiglio Cantonale ginevrino ha deciso stasera, in una lunga e animatissima seduta, di fare eccezione alla legge che prevede una giurisdizione speciale (Commissione parlamentare) per i magistrati incolpati, e di deferire per contro il Moriaud all'autorità giudiziaria ordinaria. L'impressione nella popolazione è grandissima tanto più che il Moriaud era fino a poco tempo fa il capo del partito radicale, che era il più importante della città.

Millonario rapito da una donna

e spogliato dei suoi valori a New York

Londra, 9 notte.

Un telegramma da New York riferisce un'eccezionale rapina compiuta da una donna in una delle località più frequentate della metropoli americana.

Un giovane milionario, Rex R. Fairbanks, si trovava a passare nella Washington Avenue, nel quartiere di Brooklyn, allorchè, a qualche passo da lui, si è fermata un'automobile al volante della quale si trovava una giovane signora. Questa chiese al passante la via da seguire per raggiungere il Plaza Park; il giovanotto, premurosamente, è sceso dal marciapiede per dare alla guidatrice le informazioni richiestegli, ma, giunto a due metri dalla macchina, egli ha visto il sorriso della fanciulla mutarsi in una smorfia di minaccia e, quello che è stato peggio, la canna di una pistola puntata su di lui.

Il tono con cui la ragazza gli ha imposto di salire a bordo della macchina ha tolto al malcapitato ogni speranza che si trattasse di uno scherzo o, comunque, di un'avventura a lieto fine. Preso a bordo il suo uomo, la guidatrice si è diretta a grande velocità al Prospect Park, dove, sempre minacciandolo con la pistola, ha costretto il Fairbanks a lasciarle la giacca e naturalmente il portafoglio, oltre ad un anello con diamanti e all'orologio di platino. In totale, un bottino di alcune migliaia di dollari.

Un altro grave fatto della malavita è riferito in un telegramma da New Jersey: i «gangsters» di quella località, che si erano dovuti convincere della incorruttibilità del Capo della Polizia locale, John Cavanaugh, lo hanno ucciso stamane a colpi di pistola mentre usciva di casa. Il Cavanaugh, recentemente, ordinò una severissima repressione del contrabbando degli alcoolici: molti banditi che vivono di quel commercio illecito erano stati arrestati e condannati in seguito alla campagna animatrice del funzionario che nessun «gangster» era riuscito a «ridurre alla ragione».

La disoccupazione tedesca in aumento

Berlino, 9 notte.

La disoccupazione segue costantemente il suo ritmo ascendente. Si hanno oggi le cifre dell'ultima quindicina che va dal 16 al 31 agosto. A quest'ultima data i disoccupati iscritti agli uffici di collocamento erano 4.195.000 con un aumento, cioè di 9 mila sulla quindicina precedente.

Nuovi disordini a Madrid per opera di disoccupati

Madrid, 9 notte.

Vari incidenti si sono svolti nella giornata di oggi a Madrid per opera di alcune centinaia di operai disoccupati, che, dopo avere assalito le vetture tranviarie, le hanno occupate e hanno imposto ai conducenti di trasportarli gratuitamente. Le guardie hanno dovuto eseguire parecchie cariche per sciogliere i dimostranti.

Oggi poi è stato proclamato lo sciopero da parte di tutte le Corporazioni delle opere portuali di Gijon, per il traffico marittimo è, per conseguenza, completamente sospeso. A Logroño, i Sindacati unici hanno deciso lo sciopero generale, e le autorità hanno preso precauzioni severissime. L'eterno conflitto telefonico è sempre stazionario; e poichè la piccola minoranza di operai che continua l'agitazione (entrata ormai nel terzo mese) contiene una forte percentuale di meccanici specializzati, la cui opera sarebbe urgente per riparare i guasti accumulatisi nel periodo dello sciopero, e aggravati dai numerosi atti di sabotaggio, il servizio telefonico è tutt'ora assai precario.

I giornali, commentando i risultati del recente sciopero di Barcellona, rilevano come esso abbia sottolineato la complessità della situazione creata dal dualismo dei poteri pubblici in Catalogna, e affermano che il problema attende più che mai una soluzione.

La *Voz* e *La Informaciones* stigmatizzano vivacemente la compiacenza dei capi della Generalità verso i *leaders* della Confederazione del Lavoro, pur rallegrandosi che la pronta fine dello sciopero abbia dimostrata la prevalenza degli elementi sindacalisti sugli anarchici della F.A.I., facenti capo alla stessa organizzazione.

La *Voz*, osservando come per la prima volta l'amministrazione della Generalità si sia trovata di fronte a quelle stesse forze sindacaliste che essa ha finora protetto, e i cui voti le hanno garantito il trionfo delle proprie aspirazioni autonomistiche, dice che non è lontano il giorno in cui Barcellona, incapace di dominare, con le sue sole forze, la crescente agitazione sindacalista, sarà costretta a chiedere l'appoggio dell'autorità centrale, contro cui ancora pochi giorni fa, il col. Macia insorgeva vivacemente.

E' stato arrestato oggi, per ordine della Commissione parlamentare delle responsabilità, il generale Fernandez Heredia, che era Capitano generale dell'Aragona durante la sollevazione di Jaca, nello scorso dicembre. Dal canto suo, il conte Romanones ha dichiarato che, se la sua deposizione sarà richiesta, egli difenderà «con tutto il calore e l'entusiasmo di cui si sente ancora capace» l'ex-Re Alfonso dinanzi alle Cortes.

R. F.

Gli hitleriani rientrano al Reichstag

col proposito di rovesciare il Governo

Berlino, 9 notte.

Un importante avvenimento, o annunzio di avvenimento, di politica interna, capace di modificare eventualmente, alla riapertura del Reichstag, il 13 ottobre, la situazione parlamentare, comunicano oggi ufficialmente i giornali nazional-socialisti. Essi annunziano che il 13 di ottobre l'opposizione nazionale, o per lo meno finora i nazionalsocialisti, rientreranno in Parlamento, e ricominceranno senz'altro a prendere parte alla lotta politica parlamentare.

«Quando a suo tempo — annunzia l'*Angriff* — la frazione nazional-socialista si è dimostrativamente ritirata dal Reichstag, essa ha subito contemporaneamente dichiarato che vi sarebbe ritornata non appena l'interesse della Nazione lo richiedesse. E' necessario che, nel momento attuale, siano mobilitate tutte le forze per abbattere il Governo Brüning, e per aprire così la via alla ricostruzione vera e totale, sia estera che interna, del Paese».

Conformemente a ciò, il Capo della frazione nazional-socialista al Reichstag, deputato Frick, ha dichiarato oggi, in un'adunanza tenuta ad Hannover, che il 13 ottobre il partito ricomincerà a prendere parte alle discussioni parlamentari. Si presume, naturalmente, che anche i tedesco-nazionali seguiranno l'esempio dei nazional-socialisti; ed è evidente che, con questo ritorno della opposizione nazionale in Parlamento, si annunziano per il Gabinetto Brüning al Reichstag giorni non lieti, data la strettissima base di maggioranza su cui esso ha finora potuto governare; e dato che esso ha da far passare per il trafile parlamentare tante ordinanze capaci di dividere gli animi. Vi sono, in ispecie, taluno questioni per cui, dato particolarmente l'atteggiamento del populisti che in tanti punti hanno abbandonato il Governo, si può dire che il Gabinetto non è più sostenuto ormai che dalla social-democrazia, ed è quindi in minoranza.

Fra queste questioni molto probabilmente sarà quella della politica estera, e della sconfitta diplomatica subita a Ginevra circa l'Unione doganale con l'Austria per la quale questione si chiedono a gran voce le dimissioni di Curtius, ovvero — se solidale con lui — anche quelle di tutto il Gabinetto.

G. P.

Il Vescovo di Magonza rifiuta i funerali religiosi

alla salma di un deputato hitleriano

Berlino, 9 notte.

Giorni fa è morto a Magonza il deputato nazional-socialista al Reichstag, di religione cattolica, Gemeinder. Ora si annunzia da quella città che quel Vescovo ha negato alla salma del Gemeinder i funerali religiosi. Sui motivi che hanno indotto il Vescovo alla grave decisione, il Vicario generale della Diocesi di Magonza, dott. Meyer, pubblica una dichiarazione in cui dice:

«I Vescovi tedeschi, concordemente, hanno condannato il movimento nazional-socialista come dottrina eretica, perchè contiene nel suo programma scritto o non scritto proposizioni che stanno in contrasto con la dottrina cattolica. Non è perciò più permesso a nessun cattolico di appartenere al partito nazional-socialista come membro iscritto. Chi non tiene conto di questa proibizione ed entra nel partito, o persino vi occupa cariche direttive, non può ottenere il seppellimento ecclesiastico, a meno che, prima della morte, non abbia in qualche modo manifestato di pentirsi della sua disobbedienza. Questa legge vale per ogni cattolico, sia egli principe o mendico, ricco o povero, deputato o semplice cittadino. Siccome, nel caso presente non vi era alcuna ragione di usare clemenza, la legge ha dovuto avere il suo corso».

L'operato del Vescovo di Magonza desta la più profonda impressione.

Il «Nautilus» in riparazione per il ritorno in America

Oslo, 9 notte.

Secondo notizie da Long Year City, il Nautilus ha proceduto, oggi, al rifornimento di combustibile e di olio. Si è provveduto anche a riparare i danni subiti nel viaggio sotto il ghiaccio e quelli più recenti prodotti dalla violenza del mare durante la navigazione verso le Svalbard. I danni tuttavia non sono così gravi da impedire al sommergibile di riprendere il mare: il Nautilus può viaggiare con sicurezza alla sua normale velocità, che in immersione è di dodici miglia all'ora.

All'esterno — come si è detto — il sommergibile mostra le tracce delle recenti avarie. L'antenna della radio è contorta, i montanti delle passerelle sono piegati e la verniciatura è in molti punti scrostrata.

Il Governatore delle Svalbard — come vi comunicavo ieri sera — si è recato a bordo della nave per congratularsi col comandante e con l'equipaggio per l'esito dell'impresa: Wilkins ed alcuni suoi compagni sono quindi scesi a terra, dove sono stati accolti con grandi feste dai dirigenti e dagli operai delle locali miniere.

I membri della spedizione si sono dichiarati pienamente soddisfatti del funzionamento degli strumenti scientifici e specialmente del girocompasso. Questo ha dato risultati superiori ad ogni aspettativa, anche quando il sommergibile navigava immerso ed in una zona in cui gli effetti del magnetismo polare sono normalmente risentiti da ogni altro strumento.

Si apprende, frattanto, che il prof. Sverdrup, lo scienziato Willinger ed un altro membro dell'equipaggio di Wilkins hanno deciso di lasciare Long Year City questa sera stessa a bordo di una nave norvegese che si trova da qualche giorno ancorata nel porticciuolo della Baia dell'Avvento.

E. B.

Nessuna notizia di due trasvolatori dell'oceano

New York, 9, notte.

I trasvolatori americani del Pacifico Don Moyle e Cecil Allen, che hanno lasciato lunedì il Giappone per Seattle, e che avrebbero dovuto giungere a Seattle in un tempo da 32 a 45 ore, sono ora in volo da 30 ore senza che si abbia di loro alcuna notizia. Se si sono attenuti alla rotta che avevano fissato, essi dovrebbero trovarsi ora al largo della Columbia inglese, dove secondo notizie qui pervenute, il tempo è bello, il cielo sereno e privo di nebbia.

Gli aviatori non hanno a bordo del loro apparecchio alcun impianto radiotelegrafico, per cui non è loro possibile dare notizie sul progresso del volo.

Le condizioni atmosferiche sull'Alaska occidentale non sono invece rassicuranti, giacchè prevalgono le nebbie.

La «Battaglia di Friburgo» di Casanova scoperta a Lione

Parigi, 9 notte.

Un inglese, Sir De Lancey, medico della colonia inglese di Roma, discendente dal pittore Francesco Casanova fratello del celebre avventuriero Giacomo Casanova di Seingalt, facendo delle ricerche sul suo antenato ha ritrovato a Lione un'opera magnifica di quell'artista.

Si tratta della *Battaglia di Friburgo*, una tela di metri 3 e 5 cm. di lunghezza, e di 2 metri e 52 cm. di altezza, tela che avrebbe un grande valore, e che è stata sino ad ora rinchiusa in un ripostiglio della Scuola Militare di Sanità.

La tela fu data alla famiglia di Condè insieme ad una seconda composizione dello stesso pittore. Queste due opere divennero più tardi proprietà del Cardinale Fesch, zio di Napoleone I, Arcivescovo di Lione, e Primate delle Gallie.

Nel 1839 il Museo di Lione ereditò i due quadri di Casanova. Ottanta anni dopo il Conservatore dovette cedere uno di queste tele, insieme ad altre opere meno importanti, alla Scuola Militare di Sanità di Lione della quale si festeggiava l'inaugurazione. E' probabile che l'opera di Casanova venga ora collocata in un Museo.

Il decalogo del Giovane fascista

dettato dal Segretario del Partito

Roma, 9 notte.

S. E. Giuriati ha dettato questo decalogo per i Giovani Fascisti. Vi è in esso indicato il preciso ed inequivocabile dovere dei giovani perchè possano essere degni di militare nelle file fasciste. Norme di vita, ammonimenti precisi, senso religioso della propria missione, fanno di questo Decalogo un documento nobilissimo di fede e di passione. Ecco il Decalogo:

«1. Dio e Patria: ogni altro affetto, ogni altro dovere viene dopo. 2. Chi non è pronto a dare corpo ed anima alla Patria ed a servire il Duce senza discutere, non merita di indossare la Camicia nera: il Fascismo ripudia le tiepide fedi ed i mezzi caratteri. 3. Usa tutta la tua intelligenza per comprendere gli ordini che ricevi e tutto il tuo entusiasmo per l'obbidire. 4. La disciplina non è soltanto virtù del soldato nei ranghi; deve essere l'abito di ogni giorno e di ogni contingenza. 5. Un cattivo figlio, uno scolaro negligente non sono fascisti. 6. Distribuisci il tuo tempo, onde che il lavoro sia letizia ed il gioco sia opera. 7. Impara a patire senza lamentarti, a prodigarti senza chiedere, a servire senza attendere la ricompensa. 8. Le buone azioni, come le azioni di guerra, non si troncano in mezzo: conducile fino alle estreme conseguenze. 9. In gravi frangenti, ricordati che la salvezza è nell'audacia. 10. E ringrazia ogni giorno, devotamente, Dio perchè ti ha fatto Italiano e Fascista».

Chiamata di controllo

di personale dei Reali Equipaggi

Roma, 9 notte.

Il *Foglio d'Ordini* della Marina pubblica un Decreto Ministeriale col quale è indetta la chiamata di controllo per il sottoindicato personale del Corpo Reali Equipaggi marittimi in congedo: ai sottufficiali di qualunque grado e di tutte le classi soggette ad obbligo di richiamo di tutte le categorie e specialità; ai sottocapi e comuni delle classi 1908, 1907, 1906, 1905, di tutte le categorie e specialità.

La chiamata sarà effettuata con manifesto e avrà luogo alle date seguenti: domenica 27 settembre 1931: sottufficiali di tutte le classi; domenica 4 ottobre 1931: sottocapi e comuni della classe 1908; 11 ottobre: id. id. 1907; 18 ottobre 1931: id. id. id. 1906; 25 ottobre 1931: id. id. 1905.

Festosa inaugurazione della scuola di Villadeati

Villadeati, 9 notte.

Ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo edificio scolastico delle frazioni di Lussengo e Trittango di Villadeati. Questa nuova opera è dovuta all'iniziativa del Gruppo d'Azione delle Scuole Rurali del Piemonte, che con fattiva opera silenziosa sta dotando di belle scuole le frazioni e le borgate piemontesi ove, per la distanza dal capoluoghi e per la difficoltà delle comunicazioni specie nella brutta stagione, non sia possibile ai bambini la frequenza delle scuole comunali.

La scuola di Lussengo e Trittango è stata costruita col contributo esclusivo degli abitanti delle due frazioni. Essi ebbero incitamento e guida in questa benefica opera nel Consigliere di Corte d'Appello comm. Raimondo Garoglio, che con la gentile signora ne furono gli infaticati apostoli, nel prof. Diego Garoglio, l'illustre letterato e poeta del *Marzocco* di Firenze, nel Podestà di Villadeati cav. Garoglio e nell'avv. Buffaglia che ne formarono il Comitato organizzatore. Oggi, l'opera tanto attesa è compiuta. Ad inaugurarla sono intervenuti da Torino il R. Provveditore agli Studi comm. Gasperoni, la professoressa Baudano, direttrice del Gruppo d'Azione, l'avv. Giorgio, Bardanzellu del Consiglio direttivo del Gruppo; e da Villadeati è convenuta tutta la popolazione col Comitato organizzatore, con le autorità fasciste e con le rappresentanze dei Balilla e delle Piccole Italiane. La cerimonia, iniziatasi con la «Marcia Reale» e con l'«Inno al Re», cantato dalle alunne della scuola, è proseguita con saggi di canto e di dizione. Il parroco poi ha benedetto il gagliardetto e la scuola, che è stata inaugurata con un applaudito discorso del comm. Garoglio.

Hanno portato il saluto e, con elevate parole, hanno posto in rilievo il significato fascista e l'importanza dell'opera compiuta, il pretore di Moncalvo, la professoressa Baudano, l'avv. Bardanzellu e il Provveditore agli Studi comm. Gasperoni.

La bella cerimonia ha avuto termine fra la soddisfazione e la commozione dei convenuti e le vive acclamazioni al Duce e al Re.

CRONACA

Il nuovo Questore di Torino

Si annuncia che il comm. De Bonis, Questore di Torino, è stato collocato a disposizione del Ministero, in attesa di nuova sede. A sostituirlo, è stato designato il comm. dottor Giuseppe Stracca, attualmente Questore di Como.

Il comm. Stracca è uno dei più giovani Questori di carriera. Nato a Taranto nel 1887, entrò a far parte della Amministrazione nell'anno 1910 e fu nominato Questore per merito straordinario fascista nel 1926, dopo appena quindici anni di carriera; si distinse particolarmente nella lotta contro il sovversivismo a San Severo, a Cerignola, a Foggia, nonchè nella redazione sociale della Capitanata.

Quando l'on. Caradonna fu nominato Sottosegretario di Stato, nel primo Gabinetto fascista, il comm. Stracca fu suo Segretario particolare. E' insignito di medaglia d'oro di benemerenza sociale per l'opera prestata in qualità di Questore a Foggia; è commendatore della Corona d'Italia e cavaliere mauriziano. Quest'ultima onorificenza gli è stata concessa per speciali meriti di servizio.

Al Rotary

Il Rotary Club di Torino ha tenuto ieri sera la sua riunione settimanale sotto la presidenza del comm. Voli. Hanno fatto brevi comunicazioni il professor Ponzio, accennando ai progressi compiuti, in appena trentacinque anni, dalla radiologia, ed ai risultati maggiori che per l'avvenire ci riserba questa scienza, ancora in parte misteriosa; e l'on. Vezzani, illustrando ai convenuti l'importanza della deliberazione presa dal Municipio, per l'antiveggenza del podestà conte di Revel, di imporre ai ricostruttori di via Roma, l'obbligo di praticare, sotto le fondamenta delle case, gli elementi di un *tunnel*, per l'eventuale incanalamento delle linee tranviarie, quando in futuro se ne presentasse l'opportunità.

TEATRI

AI VITTORIO EMANUELE avrà luogo questa sera la seconda ed ultima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia», protagonista, il baritono Domenico Mastronardi, mentre gli altri esecutori saranno il basso Albino Marone, Alessio Sotey, Giannotti e la Rittena.

Venerdì sera il teatro rimarrà chiuso per la prova generale dell'opera «La Forza del Destino» che andrà in scena sabato sera, protagonista il tenore Ettore Bergamaschi (Don Alvaro). Le altre parti principali sono così distribuite: Liliana Parvis (Donna Leonora); Afro Poli (Don Carlos); Albino Marone (Padre Guardiano); Alessio Sotey (Fra-Melitone); Maria Palombini (Preziosilla); Carlo Giroli (Il Marchese di Calatrava); Antonio Casigliano (Mastro Trabucco); Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Armando Bussini; Maestro del cori: Giulio Mogliotti.

La terza rappresentazione dell'opera «Faust» con esecuzione del ballo «Notte di Valpurgis» avrà luogo domenica in spettacolo diurno con i medesimi interpreti delle prime due rappresentazioni.

AL CARIGNANO. — Il teatro invece del giorno 15 come era stato annunciato, si riaprirà con tre recite straordinarie dell'opera «Don Pasquale» di G. Donizetti, la sera di sabato 12 corrente. Fra gli interpreti dell'opera vi è il tenore Luigi Forte.

AL BALBO, ieri sera, allo spettacolo della brillante Compagnia piemontese «La stanfie di Torino», che tanto successo ottiene serالmente, sono intervenuti i Principi di Piemonte, ai quali il pubblico accorso in folla al divertente spettacolo, ha improvvisato una calorosa dimostrazione.

SPORT

L'incontro «Torino-Alessandria» si giocherà a Torino

Alessandria, 9 notte.

L'incontro calcistico tra Alessandria e Torino, fissato per domenica prossima, anzichè sul campo del Littorio come era stato annunciato, si disputerà invece nella vostra città, allo scopo di non compromettere la riunione ciclistica che si svolgerà appunto in tal giorno allo Stadio Marengo e alla quale parteciperanno tra gli altri, il campione del mondo Learco Guerra, Alfredo Binda ed altri valenti corridori.

Gandini ritorna alla squadra grigia

Alessandria, 9 notte.

Sul campo del Littorio ha fatto la sua ricomparsa, allenandosi coi compagni, il capitano dei grigi, Giuseppe Gandini, che da molti mesi aveva deliberatamente abbandonato le competizioni calcistiche. Il ritorno di Gandini è stato salutato da applausi vivissimi del pubblico e sarà certamente di grande aiuto alla compagine che egli ha guidato per tanti anni ad ambiti successi. Domenica prossima Gandini giocherà la sua prima partita nell'incontro Alessandria-Torino.

Ultime finanziarie

Emissione di un prestito nel Belgio per far fronte al disavanzo

Bruxelles, 9 notte.

Si annuncia imminente l'emissione di un prestito di trecento milioni di franchi, rimborsabile in dieci anni, per far fronte al disavanzo previsto nel bilancio statale per il prossimo esercizio finanziario. L'interesse del prestito sarà del 5 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 8 settembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7%	100 —
Lavori Pubblici 7% 1947	91 —
Id. id. 1977	90,25
Città di Milano 6,50% 1952	90 —
Città di Roma 6,50% 1951	85 —
Fiat 7% 1946 senza warrants	88 —
AZIONI	
Italian Superpower	1,50
American Can	98 3/8
American Radiator e Standard S.	11,25
American Telephon e Telegraph	163,50
Consolidated Gas	88,50
Eastman Kodak C. of New York	142 —
General Electric	39 1/8
International Harvester Co.	34 —
Johns Manville Corporation	47 1/8
General Motors	37 1/8
Kennecott Copper	16 —
Montgomery Ward	17 1/8
National Biscuit	51 —
New York Central Ry	62,25
North American Co.	66,75
Procter-Gamble Company	60,00
Radio Corporation	17,25
Standard Brands Inc	17,75
Standard Oil of N. Jersey	39,50
Texas Gulf Sulphur	33 1/8
United Corporation	10 1/8
United States Steel	99 7/8
Union Carbide Co.	47 —

Parigi, 9. — Chiusura titoli: Rendita francese 3% 89,85; Redimibile francese 3% 94,80; 5% 1915-16, 104,10; 4% 1917, 103,10; 4% 1918, 101,60; Prestito francese 5% 1920, 126,50; 6% 105,40; Rendita italiana 3,50% 74; Banca di Francia 15.725; Banca di Parigi 2020; Banca dell'Unione Parigina 965; Credito Foncier 5400; Credit Lyonnais 2220; Azioni Suez 13.800; Wagons Lits 150; Rio Tinto 1690; Montecatini contanti 165 a termine 160. Chiusura cambi: Italia 133,40; Londra 123,30,50; New York 25,43,50; Belgio 354,50; Spagna 221,25; Svizzera 497,75; Danimarca 681,75; Olanda 1029,25; Norvegia 680; Svezia 680,50; Praga 75,50; Romania 15,15; Vienna 358.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 92,65; New York 4,85,97; Francia 123,36; Germania 20,74; Spagna 53,92,50; Amsterdam 12,05,50; Belgio 34,85 5/8; Svizzera 24,92,50; Copenaghen 18,18; Stoccolma 18,15 7/8; Oslo 18,17 5/8; Helsingfors 193,18; Praga 164; Budapest 27,85; Belgrado 273,50; Sofia 671; Bucarest 816,25; Costantinopoli 1035; Atene 375 1/8; Austria 34,50; Varsavia 43,27; Buenos Aires pesos oro 31,46; Rio Janeiro 3,09; Yokohama 24,41.

Londra, 9. — Altra giornata di attesa che ha registrato quote inferiori a quelle di ieri; la depressione va attribuita in parte all'incertezza che persisterà finchè non saranno noti i provvedimenti fiscali del Governo, ed in parte alle liquidazioni sulle piazze continentali. Cavi a seta: Bll: preferenziali 45-46; ordinarie A 10-13; ordinarie B 6-7; Sala Viscosa 5,9-6,3.

Ginevra, 9. — Chiusura cambi: Italia 26,83,25; Francia 20,11,25; Inghilterra 24,97,50; New York 5,13 7/8; Belgio 71,38,75; Spagna 45,75; Olanda 206,72,50; Austria 72,10; Germania 121,25; Norvegia 137,06; Danimarca 137,06; Bulgaria 371,25; Cecoslovacchia 15,18,75; Jugoslavia 9,08.

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,23 1/16; Londra 4,86; Parigi 3,93 1/8; Bruxelles 13,91,50; Madrid 9,02; Berna 19,50; Amsterdam 40,27,50; Berlino 23,76; Buenos Aires carta 28,09.

Vienna, 9. — Chiusura cambi: Italia 37,17,50; New York 7,09,88; Parigi 27,83,75; Romania 422,75; Bulgaria 51,43; Jugoslavia 12,53,50; Svizzera 138,05; Amsterdam 286,65; Praga 21,02; Varsavia 79,61; Londra 34,50,50; Belgio 98,88.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta: settembre 3,61; ottobre 3,64; novembre 3,56; dicembre 3,61; gennaio 1932 3,63; febbraio 3,67; marzo 3,71; aprile 3,73; maggio 3,75; giugno 3,80; luglio 3,82; agosto 3,86 (1933); gennaio 4. — Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair (1931): settembre 5,23; ottobre 5,20; novembre 5,18; (1932): gennaio 5,03; marzo 5,30; maggio 5,06; luglio 5,13. — Upper F. G. F.: (1931): settembre 4,55; ottobre 4,51; novembre 4,48; (1932) gennaio 4,56; marzo 4,68; maggio 4,70; luglio 4,80. — Indiani: (1931): ottobre 3,11; (1932) gennaio 3,15; marzo 3,20; maggio 3,25; luglio 3,31. Vendite della giornata cotone disponibile balle 15.000.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 3,81; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,55; Id. Upper 5,05; M. G. Broach F. G. 3,18; Id. Broach 2,80; American Sind Punjab 2,90; Id. G. Bengal 2,61; Id. Scinde 2,61. Importazioni della giornata balle 3800.

New York, 9. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,90; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: sostenuta; (1931): settembre 6,75; ottobre 6,81-83; novembre 6,87; dicembre 7,06-07; (1932): gennaio 7,17; febbraio 7,26; marzo 7,30-33; aprile 7,45; maggio 7,54; giugno 7,61; luglio 7,60.

New Orleans, 9. — Disponibili: Middling 6,84; Futuri: 1931: ottobre 6,87-88; dicembre 7,10; (1932): gennaio 7,19-20; marzo 7,36; maggio 7,56-57; luglio 7,67.

LA TEMPERATURA

9 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino

Temp. minima notte dall'8 al 9 + 15,2

Temp. massima giorno 9 + 11,1

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteoriei

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	25	16	coperto	l. m.
Milano	23	15	coperto	
Genova	20	17	coperto	l. m.
Venezia	22	17	coperto	l. m.
Firenze	25	14	coperto	
Ancona	24	14	piovoso	l. m.
Bologna	26	15	coperto	
Napoli	25	18	coperto	l. m.
Taranto	28	21	nuvoloso	l. m.
Palermo	27	23	coperto	calmo
Catania	25	19	coperto	l. m.
Cagliari	28	19	½ coperto	l. m.
Tripoli	32	24	sereno	l. m.
Messina	29	20	coperto	calmo
Trieste	19	20	nuvoloso	l. m.
Trento	21	12	½ coperto	
Fiume	18	12	coperto	mosso
Bari	31	17	piovoso	l. m.
S. Remo	25	15	coperto	calmo
Bengasi	29	19	sereno	calmo
Rodi	27	24	½ coperto	mosso

Previsioni

Roma, 9 notte.

Il tempo migliorerà alquanto sull'Alta Italia, mentre altrove, specialmente nelle regioni meridionali, volgerà piuttosto a peggiorare. Si avranno precipitazioni anche a carattere temporalesco in tutto l'Appennino e sulle regioni meridionali. Sul rimanente la nebulosità tenderà a diminuire alquanto. Prevarranno correnti fresche moderate sulle regioni settentrionali, meridionali con raffiche altrove. Temperatura in lieve diminuzione sull'Alta e Media Italia. Mare alquanto agitato.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Tipografia del Giornale LA STAMPA